

Gli autoritratti e l'arte dello specchio
Miliani pag. 18

Un'altra scuola è possibile
Lodoli pag. 17



Eggers: addio Occidente
Pent pag. 19

U:

Pd, alt al tesseramento

● **Accordo tra i candidati: stop da domenica, oggi la direzione ratifica** ● **Congressi: annullato Rovigo, da rifare decine di assise di circolo a Frosinone e Cosenza** ● **Renzi da Santoro: Cancellieri: doveva dimettersi**

Da domenica stop al tesseramento: l'intesa tra i candidati del Pd sarà ratificata oggi dalla direzione. Annullati il congresso di Rovigo e decine di assise di circolo a Frosinone e Cosenza. Intanto Renzi in tv attacca Cancellieri e il Pd: doveva dimettersi, io non l'avrei difesa.
ZEGARELLI A PAG. 4-5

Ripensare la sinistra

ALFREDO REICHLIN

● **LA SINISTRA È IN UN GRANDE TRAVAGLIO MA LA CRISI CHE LA ATTRAVERSA È TANTO PIÙ GRAVE PERCHÉ ESSA SEMBRA PRIVA DI UNA CHIARA IDEA DI SÉ E DEL SUO RUOLO.** Non si vede un pensiero politico che abbia l'ambizione di leggere in modo autonomo e critico le cose nuove del mondo. Ma non è della contingenza politica che voglio parlare. Qui si vorrebbe riflettere sulla necessità di affermare una visione fondatamente critica, tanto più necessaria in rapporto a cambiamenti che non sto a ricordare.
SEGUE A PAG. 15



Anche all'Olivetti si moriva d'amianto

La Procura di Ivrea apre un'inchiesta sulla morte di 20 operai. Indagati Carlo De Benedetti e Corrado Passera
La figlia di una vittima: «L'azienda sapeva ma ha taciuto»
COMASCHI A PAG. 9

LA POLEMICA

Fumo elettronico perché dico sì

UMBERTO VERONESI

Il dibattito sulle sigarette senza tabacco, le sigarette elettroniche, si è concentrato soprattutto sul loro mercato: chi le deve vendere, quali interessi nascondono e se lo Stato ci deve, o può, guadagnare. Pochi si sono soffermati sul cuore della questione: la salute dei cittadini. Se tutti coloro che fumano sigarette tradizionali si mettessero a fumare sigarette senza tabacco salveremmo almeno 30.000 vite all'anno in Italia e 500 milioni nel mondo. Per questo propongo che le sigarette elettroniche vengano chiamate «senza tabacco».
SEGUE A PAG. 16

Pdl, dove osano le colombe

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Per vent'anni, comunque si chiamasse, quello del Cavaliere era un partito monolitico. Un uomo solo al comando capace di invertire la rotta, di intimare scioglimenti e di annunciare istantanee fusioni con gli alleati recalcitranti. Senza tracce di resistenze intestine, le truppe obbedivano ai superiori desideri del padrone, anche quando ordinava le giravolte più imprevedibili.
SEGUE A PAG. 16

La sorpresa di Draghi: tassi a 0,25%

- **La Bce in aiuto della economia europea: costo del denaro ai minimi storici**
- **Il premier: la presidenza italiana dell'Unione sarà nel segno della crescita**

Il contropiede di Draghi sorprende tutti: smentendo la maggior parte degli analisti, la Banca centrale europea dimezza il costo del denaro portando il tasso di interesse allo 0,25%. Letta ringrazia, lo spread cala ma inatnto Piazza Affari chiude a -2%.
ANDRIOLO MONGIELLO A PAG. 2-3

Staino



Letta, le palle e la testa

IL CORSIVO

MARIA NOVELLA OPPO

Non si finisce mai di imparare e ieri abbiamo imparato che Enrico Letta ha «le palle d'acciaio». O almeno così dicono di lui in Europa, secondo lui e secondo il giornale irlandese *Irish Times*, che lo ha intervistato.
SEGUE A PAG. 7

BATTESIMO A WALL STREET

Twitter spaventa Facebook

- **Partenza record: azioni da 26 a 45 dollari ed è subito duello con il rivale**

L'usignolo vola alto. L'ingresso in borsa porta le azioni di Twitter a 45,10 dollari, con un balzo del 73%. Per pochi minuti il titolo di Jack Dorsey, classe 1976, tocca i 50 dollari superando i 48 del rivale Zuckerberg. È probabile che il duello continuerà nei prossimi giorni.
VENTIMIGLIA A PAG. 12



PETROLIO A RISCHIO

Libia, la guerra dei pozzi

- **Trecento fazioni armate si contendono il greggio Bonino: Paese fuori controllo**

L'altra faccia del caos libico: le milizie controllano i terminal petroliferi e le major scappano. Secondo gli ultimi dati dell'Unione petrolifera a settembre le importazioni da Tripoli sono passate dal milione e 270mila tonnellate a 341mila tonnellate.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

ECONOMIA

La mossa di Draghi Tassi euro ai minimi

● **Tagliati allo 0,25%** per aiutare l'economia europea ancora in difficoltà ● **Il presidente chiede ai governi riforme incisive e promette altri sostegni** ● **Piazza Affari in caduta**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Smentendo le aspettative della maggior parte degli analisti finanziari e superando l'opposizione di alcuni governatori centrali ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha annunciato il dimezzamento del costo del denaro, portando il tasso di interesse al nuovo minimo storico dello 0,25%. L'ultimo ritocco, che ha abbassato il tasso di interesse allo 0,50%, risale al 2 maggio di quest'anno e tutti prevedevano che un nuovo taglio non sarebbe arrivato prima di dicembre, cioè non prima della pubblicazione delle previsioni economiche degli analisti dell'Istituto di Francoforte.

A sorprendere, ha commentato il sito del Washington Post, è stata la "decisione e la rapidità" con cui si è mossa l'Eurotower, che ha una fama di istituzione "severa, inflazione-fobica, tedesco-centrica".

Le borse europee hanno salutato la novità con un'impennata, ma poi le notizie positive sull'andamento dell'economia americana hanno paradossalmente portato ad un'inversione di tendenza dei listini. La buona salute degli Stati Uniti è il segno che presto la banca centrale stellerà e strisce, la Fed, chiuderà i rubinetti del denaro facile dopo anni di politiche espansive. La giornata è finita in rosso per la maggior parte delle piazze finanziarie europee e la borsa di Milano, appesantita dai titoli bancari e da Telecom, si è aggiudicata la maglia nera con un tonfo dell'indice Ftse Mib di -2,07%. L'euro, che nel cambio col dollaro nei giorni scorsi aveva raggiunto 1,38, ieri si è sgonfiato ancora passando da 1,35 a 1,33. Lo spread, il differenziale di interessi tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, è sceso dai 245 punti di mercoledì a 241.

In conferenza stampa Draghi ha precisato che la politica monetaria "resterà accomodante fino a quando sarà necessario" e che la Bce si aspetta che il tasso di interesse "resti a livello

attuale o più basso per un lungo periodo di tempo". Anzi, ha aggiunto, "non abbiamo raggiunto il fondo, potremmo ridurlo ulteriormente".

Se il costo del denaro dovesse veramente arrivare a zero come negli Stati Uniti allora la politica monetaria dell'eurozona sarebbe affidata a strumenti più politicamente controversi, visto che la Bce non può liberamente stampare denaro come la Fed americana. Le possibilità tecniche però sono tante, come ad esempio dei nuovi prestiti di favore alle banche che in molti si aspettano, e Draghi ha tenuto a far sapere di non avere tabù. "Siamo pronti a considerare tutti gli strumenti disponibili", ha detto.

PRONTO A TUTTO PER L'EURO

Un'affermazione che ricorda quella di luglio dell'anno scorso quando per calmare i nervosismi dei mercati il presidente della Bce disse di essere "pronto a tutto per difendere l'euro". I mercati poi si sono calmati, ma si sono innervositi i tedeschi che continuano a vedere nella politica non ortodossa della Bce a guida italiana il segnale di una strisciante solidarietà europea, in barba alle regole dei trattati secondo cui l'istituzione di Francoforte serve solo a tenere sotto controllo l'inflazione. Ieri Draghi l'ha avuta vinta di nuovo, anche perché i dati erano dalla sua parte. Ad ottobre l'aumento dei prezzi è sceso allo 0,7% dall'1,1% di settembre, mentre l'obiettivo dichiarato della Bce è un'inflazione vicina al 2%. Ma nella riunione del Consiglio direttivo, dove siedono i sei membri del Comitato esecutivo e i 17 governatori centrali dell'eurozona, non è stata comunque raggiunta l'unanimità. "C'è

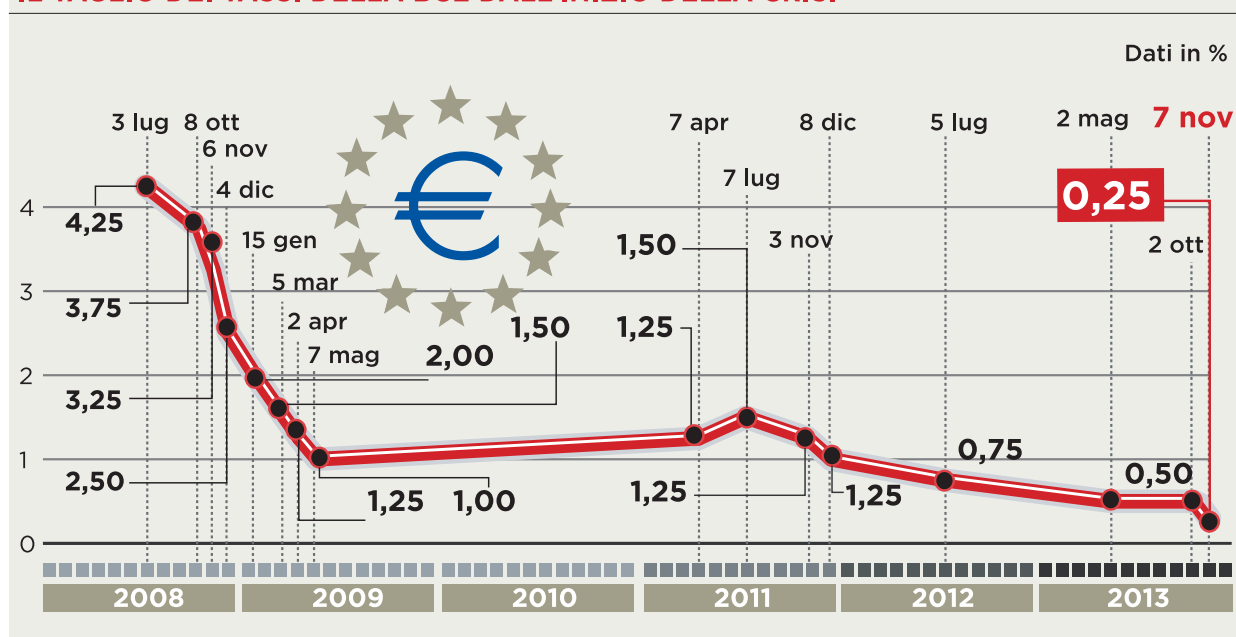
...

La decisione e la rapidità hanno colto di sorpresa «I fondamentali dell'eurozona sono forti»

stato un accordo pieno sulla necessità di agire, ma divergenze sul quando", ha riferito Draghi.

Il presidente della Bce ha anche voluto rassicurare sul fatto che le due consecutive diminuzioni dell'inflazione non sono il sintomo di una deflazione, quel circolo vizioso di domanda debole e prezzi in calo che ha gelato l'economia giapponese per anni. Martedì da Bruxelles il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano aveva ammonito che questo è proprio quello che sta succedendo all'Italia, appesantita anche da un euro troppo forte per essere competitivi nelle esportazioni.

Draghi si è limitato a dire che la situazione dei cambi "non ha giocato alcun ruolo" nella scelta della Bce, perché questo non è un suo obiettivo. Quanto all'economia, ha rassicurato, "i fondamentali dell'eurozona sono i più forti al mondo". Quello che continua a non funzionare è il mercato del lavoro. Il presidente della Bce ha ripetuto l'invito a fare le riforme strutturali, a partire dal lavoro, perché "la disoccupazione nell'area euro resta alta, e il necessario aggiustamento di bilancio nei settori pubblici e privati continuerà a pesare sull'attività economica".

IL TAGLIO DEI TASSI DELLA BCE DALL'INIZIO DELLA CRISI

Ora tocca alle banche dare una mano a imprese e famiglie

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

MOLTI NON AVEVANO PREVISTO LA DECISIONE ADOTTATA IERI CON LA QUALE IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BCE, CON UNA FORTE MAGGIORANZA, HA STABILITO DI PORTARE I TASSI UFFICIALI DI RIFERIMENTO ALLO 0,25%. A maggioranza, non perché vi sia stato dissenso sul "se" ridurre il costo del denaro, ma sul "quando" ridurlo, sulla più opportuna tempistica da scegliere, ed è opportunamente prevalsa l'opzione dell'immediatezza. Le motivazioni alla base di delibere del genere, in applicazione dei criteri seguiti dal banchiere centrale, ricorrono pienamente: inflazione molto discosta dal 2%, euro forte, crescita moderata, sussistenza di differenziazioni nei mercati della zona-euro in tema di tassi e di finanziamento del debito sovrano. Il costo ufficiale del denaro ha così

raggiunto il minimo storico. Per quanto si tratti di una eccellente delibera, che qualcuno ha definito storica, non è pensabile che essa sia la panacea. Incoraggia la crescita, ha detto Letta. Ma vale, oltretutto per le quantità, per l'effetto - annuncio che la decisione provoca integrato dalla dichiarazione di Mario Draghi secondo la quale la Bce è pronta ad usare tutti gli strumenti in suo possesso per conseguire le finalità proprie dell'istituzione. La manovra non è stata accompagnata, per il momento, dalla penalizzazione dei depositi costituiti presso la Bce che sarebbe opportuna per evitare che le banche collocino presso di essa i fondi dalla stessa ottenuti con il rifinanziamento, costituendo così un freno alla deflusso della liquidità, ma è integrata dall'assicurazione che i prestiti della Banca centrale agli istituti - le operazioni Ltro a tre mesi - continueranno fino al secondo trimestre del 2015. Come sempre, si pone ora il problema di far sì che l'abbassamento dei tassi si riverberi a

favore del finanziamento di imprese e famiglie, soprattutto in Italia. Riflesso non automatico, ma neppure facile, spesso accadendo che in specie le nostre banche sono pronte nell'innalzare il costo del denaro quando i tassi aumentano e lente nel ridurlo, anche per problemi di redditività, quando i tassi calano. E tuttavia le nostre banche commerciali, che già sono oggetto di critiche, per la verità non sempre fondate, per il modo in cui hanno impiegato finora l'abbondante liquidità ottenuta da Francoforte, dovrebbero avvertire il bisogno, anche per problemi di immagine, di dare un segnale nella concessione dei crediti e, per quel che riguarda le famiglie, nella erogazione dei mutui. Si sa che i problemi del credito dipendono sia dall'offerta, sia dalla domanda; sono conseguenza di ritardi e negligenze di cui ha parlato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco; chiamano in ballo i costi operativi, la governance, il patrimonio delle aziende di credito. Insomma, vi

sono alla base anche cause strutturali, non certo rimovibili con la manovra dei tassi. Tuttavia, segnali di cambiamento sono necessari anche nel costo del denaro. Diversamente, occorrerà pensare a meccanismi di premi e punizioni per la condotta delle politiche creditizie aziendali. Draghi ha tenuto a ricordare la necessità dell'irrobustimento patrimoniale delle banche. Allora il significato della decisione di ieri consiste anche in questo: la Bce sta svolgendo appieno il proprio compito; gli altri soggetti istituzionali, interni e comunitari, debbono agire avendo presenti le urgenze della crescita e dell'occupazione, nella zona-euro e nei singoli Paesi. Il Presidente della Bce ha negato che vi sia il rischio di deflazione, che sarebbe una malattia peggiore della recessione, ed ha affermato che si tratta di una fase di prolungata bassa inflazione che però non fa correre il rischio di una "sindrome giapponese". È da sperare che così sia e che la "trappola della liquidità" sia lontana;

del resto, lo stesso Draghi ha ricordato che non si è ancora raggiunta la soglia minima dei tassi. Ma ciò che si attende ancora dalla Bce è la messa in opera di meccanismi che facciano defluire i rifinanziamenti ai prenditori di credito. È un aspetto cruciale che ben rientra nello strumentario al quale l'ex governatore della Banca d'Italia ha fatto riferimento. Naturalmente, l'azione efficiente delle politiche economiche e un mutamento della illusoria linea europea dell'austerità rappresenterebbero un fattore fondamentale che si combinerebbe virtuosamente con una misura della specie che venisse adottata dalla Bce. Così come sarebbe necessaria una linea di stretto coordinamento con le altre principali banche centrali, avendo potuto osservare da vicino gli impatti dell'indebolimento del dollaro sulla moneta unica. Insomma, dalla decisione della Banca centrale deriva anche una sferzata perché si cambi passo e si innovi ad altri livelli, internazionali, europei e interni.



Il presidente della Bce, Mario Draghi, è pronto a tagliare ancora il costo del denaro

Letta apprezza la decisione Bce E il governo durerà a lungo

● Polemiche per la metafora del premier sui suoi attributi d'acciaio ● Le mosse per la Stabilità

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Balls of steel». L'espressione si addice poco allo stile compassato di Enrico Letta, ma il quotidiano irlandese Irish Times gliela attribuisce. Cosa pensano di lui le cancellerie europee? Il presidente del Consiglio risponde sfoderando un certo orgoglio. Ritengono che ho «tirato fuori gli attributi» si compiace. E l'intervistatore definisce il nostro premier uno che ha fatto «ciò che nessuno» nella vita pubblica italiana aveva mai osato da venti anni: «Affrontare Silvio Berlusconi a viso aperto, sconfiggendolo». Un riferimento alla vicenda del voto di fiducia del 2 ottobre che non tiene conto - ma la svista va perdonata a Dublino - delle batoste elettorali inferte al Cavaliere da Romano Prodi e di quelle politiche dalle quali ha cercato puntualmente di riemergere.

Ciò non toglie che l'espressione di

Letta - politically correct o meno che sia - vada collegata a una precisa affermazione che suona come monito rivolto a un Cavaliere che da mesi insegue la crisi di governo. «È novembre e siamo ancora qui - ricorda Letta - e credo anche che l'esecutivo abbia la possibilità di fare un buon lavoro nei prossimi mesi, mesi in cui l'intera cornice della politica europea deve essere riformata». I falchi Pdl fanno rullare i tamburi di guerra? Il premier «educato ma non debole» - così si definì lo scorso luglio - reagisce con linguaggio colorito che riecheggia espressioni più consone a Palazzo Grazioli che a Palazzo Chigi. E spiega a nuora - perché suocera intenda - che intende superare a piè pari gli ostacoli che falchi e lealisti disseminano lungo il cammino del governo. Dall'Imu, alla legge di stabilità, fino al voto del Senato sulla decadenza di Silvio. Temi che tuttavia il premier italiano da Dublino preferisce schivare. «Mi limito a commentare sulla vicenda europea - spiega ai giornalisti che lo stuzzicano - Altre cose ce le vediamo a casa».

IL GOVERNO DURERÀ

«Le larghe intese dureranno anche se Berlusconi dovesse passare all'opposizione»: questo il giudizio che prende corpo ai piani alti di Palazzo Chigi da dove sperano che il «chiari-

mento interno al Pdl delimiti anche i confini della maggioranza di governo in modo che possa durare almeno fino al 2015»

Anche il viaggio di Letta in Irlanda e l'incontro con il premier Enda Kenny è confezionato per diramare segnali d'ottimismo, malgrado tutto. Una sorta di «passaggio» del testimone secondo Letta quello tra Irlanda - che ha esercitato la presidenza del Consiglio Ue nella prima metà del 2013 - e Italia che la assumerà nella seconda metà del 2014. Dublino - che ieri ha confermato la partecipazione a Expo 2015 - ha mostrato attenzione per disoccupazione e Unione bancaria, temi cari al governo Letta, e ha superato la crisi «riuscendo a mettere la casa in ordine». Roma intende fare la stessa cosa ma puntando maggiormente sulla crescita. La presidenza italiana «sarà basata sulla parola d'ordine della crescita», ribadisce il presidente del Consiglio che mostra fiducia per l'esito dei negoziati tra Spd e Cdu sul futuro governo tedesco premessa perché «anche la Germania» contribuisca all'obiettivo che «l'intera Europa cresca». Un lavoro «difficile» per il quale servono «balls of steel» quello che porta avanti il presidente del Consiglio. Ma «è il Paese» - messaggio al Cavaliere - «che ha bisogno di continuare il lavoro che stiamo facendo».

«Solo poche persone fuori dall'Italia avevano sentito parlare» di Letta prima del braccio di ferro con Berlusconi, commenta l'Irish Times nell'intervista pubblicata ieri. E da Dublino Letta si gode anche quella che considera una boccata d'ossigeno per l'economia italiana. Il taglio dei tassi deciso dalla Bce? «Una grande notizia che dimostra che la Banca centrale europea ha a cuore le sorti della crescita e della competitività dell'Unione», sottolinea il premier. Scelta «importante e positiva» quella di Draghi che «contrastava il rafforzamento abnorme dell'euro e consente un riequilibrio con il dollaro e un avanzamento sulla strada degli investimenti».

...
La presidenza italiana dell'Unione avrà come parola d'ordine la crescita dell'economia



Enrico Letta AP PHOTO/PETER MORRISON LAPRESSE

IL CORSIVO

Premier palle d'acciaio. E la testa?

MARIA NOVELLA OPPO

SEGUE DALLA PRIMA

Una battuta non proprio in stile «democratico», anche se non è la prima uscita sorprendente del nostro presidente del Consiglio. Quando Berlusconi, con mossa imprevedibile (almeno per Sandro Bondi) gli dichiarò la fiducia, a Enrico Letta scappò un estatico «grande!», subito ripreso e messo in circolo da tutte le tv.

Commento giovanilistico (Letta è un ragazzo, considerando l'età media dei politici italiani) di (quasi) ammirazione per la mossa spregiudicata di un vecchio leader che non rischia di perdere la credibilità che non ha. Ma speriamo che l'invidia di Letta non si tramuti in emulazio-

ne delle dichiarazioni in libertà cui ci ha abituati Berlusconi, soprattutto ogni volta che ha avuto l'occasione di pavoneggiarsi all'estero.

Del resto, ieri Letta ha parlato da Dublino, dove era andato per incontrare il primo ministro irlandese Enda Kenny e discutere con lui di cose importanti, come la via per uscire dalla crisi. Ma gli è scappata anche la battuta maschilista, che subito ha colpito il circo mediatico con la velocità di una vera palla d'acciaio, surclassando ovviamente ogni altra seria ragione dell'incontro.

Ormai funziona così. E Berlusconi lo sa da sempre, che attira più una stronzata di un ragionamento: beh, da oggi (anzi ieri) lo sa anche Enrico Letta. Che, tra l'altro, ha dato modo a Renato Brunetta di prendere, si può dire, la palla al balzo, commentando: «Letta ha le palle d'acciaio? I lavoratori dell'Ilva glielne fonderrebbero all'istante».

Lasciamo infine ai filologi l'ardua sentenza su quelle «balls of steel» che forse non sono proprio le precise parole pronunciate dal premier, ma la traduzione fatta dal giornale irlandese di quelli che in italiano si direbbero «attributi». Che poi si attribuiscono a chiunque e non è per niente vero che noi donne ne abbiamo invidia.

Qui Freud ha sbagliato, forse perché era un po' maschilista pure lui.

Un piccolo aiuto a Saccomanni, ma niente miracoli

Mario Draghi ha stupito ancora, come aveva fatto proprio la prima volta che aveva presieduto il board Bce. Stavolta però l'azione del presidente della Bce era in qualche modo «richiesta». Non che ci sia un collegamento diretto (guai a dirlo, vista la puntigliosa difesa dell'indipendenza della banca centrale), ma il fatto che il ministro Fabrizio Saccomanni a Londra abbia invocato politiche più espansive e un euro più debole, che oggi è la moneta più forte del mondo, forse qualcosa vuol dire. Parlando al Financial Times il ministro italiano era stato molto esplicito. «Capisco i mercati, vogliono vedere qualche misura concreta a un certo punto, magari entro la fine dell'anno - aveva detto - la forward guidance della Bce, ovvero la rassicurazione verbale che il costo del denaro resterà basso ancora a lungo, non sembra funzionare bene come sperato».

Saccomanni è il ministro più «sensibile» all'andamento dei mercati, visto l'enorme debito pubblico che è chiamato a gestire. Comunque ieri da Francoforte è arrivata la svolta che il ministro si aspettava: una politica moneta-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ministro italiano a Londra aveva invocato un intervento di politica monetaria. Le stime sul Pil dell'esecutivo diventano più credibili

ria più orientata alla crescita. Tutto questo cambierà qualcosa nelle politiche economiche del Paese? Si allargheranno i vincoli imposti al Paese che rendono così stretto il percorso della legge di Stabilità?

Verrebbe da rispondere: sì e no. Sicuramente il denaro meno caro ha un effetto sull'export, visto che alleggerisce i costi di produzione. Certo, il passaggio non è così automatico, ma quello 0,25% in meno potrebbe dare un contributo alle vendite italiane. Almeno questo spera il Tesoro, che affida proprio alle esportazioni un ruolo centrale per intercettare la ripresa. Il made in Italy ha retto anche negli anni bui della crisi: con l'inversione del ciclo potrebbe fare anche di più. Ma quello che ci si aspetta nel 2014 è una ripresa della domanda interna. Solo da lì potrà avverarsi quella stima di una crescita all'1% del Pil su cui Saccomanni conta per far quadrare il bilancio, ma che altri osservatori ritengono troppo ottimistica. La mossa di Draghi ha l'effetto di rendere più realistico quell'1% di Pil. L'accesso al credito, infatti, è uno degli elementi-chiave per

far ripartire la macchina economica. Immettere liquidità nel sistema è imprescindibile. Non a caso il ministro parla spesso del piano di pagamenti dei debiti della Pa come volano per la crescita. In questi giorni poi il Parlamento, assieme al governo, sta studiando il modo di facilitare la leva del credito attraverso l'inserimento di una garanzia pubblica sui prestiti alle pim erogati dalla cassa depositi e prestiti.

Questo per quel che riguarda il sistema produttivo. Ma la domanda interna si crea anche con interventi per le famiglie. A loro è destinata gran parte degli interventi di modifica che stanno affluendo in commissione Bilancio al Senato. I gruppi parlamentari si stanno concentrando sul cuneo fiscale e sulla tassazione sulla casa. Sul primo punto è ormai certo che la platea dei beneficiari delle riduzioni Irpef sarà concentrata sulle fasce più basse, per rendere l'intervento più efficace. Sulla Tasi c'è un tavolo aperto con i Comuni, che temono di non poter inserire le detrazioni per via della ristrettezza delle risorse. Infine, c'è un intervento sul-

le pensioni basse. Si fa un po' più concreta la possibilità che gli assegni più bassi possano essere salvati dal taglio previsto nella legge. I relatori in commissione Bilancio del Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), stanno verificando il ventaglio di soluzioni per aiutarle sulla deindicizzazione. Tra le ipotesi quella di rimodulare le riduzioni per lo scaglione più basso. Si avrà tempo fino a domani per depositare gli emendamenti. La prossima settimana inizierà l'esame, dopo la replica del governo.

Intanto già oggi dovrebbero arrivare novità per le famiglie dal consiglio dei ministri. Sul tavolo dell'esecutivo c'è il decreto collegato alla Stabilità che prevede il divieto per le banche di far pagare i costi di gestione dei conti correnti. Più lungo invece il cammino delle misure per abbassare i costi dell'energia, a cui da tempo sta lavorando il ministro Flavio Zanonato. Insomma, le leve che si stanno muovendo sono diverse, anche se tutti di portata ancora leggera. Da Draghi l'aiuto è arrivato: ora spetta al Paese saperlo usare per fermare la recessione.

IL PARTITO DEMOCRATICO



Caos congressi, alt al tesseramento

- **Intesa tra i candidati: stop da domenica, oggi la ratifica della direzione**
- **Annullato voto di Rovigo, rinvio per decine di altre assise**
- **Renzi da Santoro attacca Cancellieri**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un'altra giornata di passione per il Pd alle prese con le regole e i ricorsi congressuali. Seduta fiume ieri finita in tarda serata per esaminare i casi di irregolarità anche pesanti, oltre che di errori procedurali nei congressi territoriali. Confermato lo stop al tesseramento a partire da domenica sera dopo che si è raggiunto l'accordo tra i quattro candidati. La decisione dovrà però essere suggellata dall'ok della direzione nazionale che avverrà oggi in una forma inedita:

via email con la clausola del silenzio-assenso. L'unanimità dei quattro competitor è arrivata quando sono state garantite le condizioni poste soprattutto da Pippo Civati e Gianni Pittella che all'inizio avevano detto no al blocco del tesseramento: focus sui punti caldi, valutare l'anagrafe degli iscritti, sanzioni pesanti per le irregolarità, sanare le irregolarità.

Dopo aver esaminato decine e decine di casi la Commissione Garanzia ha preso alcune decisioni: si va verso l'annullamento del congresso di Rovigo; convocata la federazione di Asti (9 circoli) per lunedì; da rifare 36 congressi (su 80) a Frosinone, dove la commissione ha deciso di inviare Margherita Miotto come osservatrice; validi, invece, i risultati di Piacenza. Sotto esame Cosenza (a rischio i congressi di alcuni circoli), Lecce (è necessario un supplemento di indagini prima di effettuare i congressi). Le due commissioni, quella per il Congresso e quella di Garanzia, presieduta da Luigi Berlinguer, hanno lavorato parallelamente e alla fine hanno esaminato anche lo stop al tesseramento dopo che il segretario aveva parlato - senza convincerli - con i due candidati (Gianni Pit-

tella e Pippo Civati) ostili al blocco del tesseramento a partire da lunedì.

Gianni Cuperlo, quando ha visto il numero uno del Nazareno gli ha ribadito che il blocco del tesseramento è necessario per mandare un segnale. «Sospendere il tesseramento - spiega - non vuol dire comprimere la partecipazione, ma evitare altri fenomeni che non fanno il bene del Pd. La partecipazione sarà garantita a tutti quelli che vorranno partecipare alle primarie dell'8 dicembre, ma ora valorizziamo gli iscritti, diamo un segnale a queste persone». E sulla questione anche Matteo Renzi si è detto d'accordo, tanto più che a mettersi di traverso ci sono gli altri due candidati e quindi per una volta la battaglia sulle regole la lascia fare ad altri. Il responsabile organizzazione del partito, Davide Zoggia, ha definito tutta questa vicenda riconducibile di qualche «ras di provin-

...

La commissione: da rifare le assise di Frosinone e Cosenza Rinvio per Asti e Lecce

cia». Ras di provincia e basta? Pippo Civati non ci sta a questa lettura. «È scandaloso dire così: o i nostri candidati sono dei deficienti, oppure dovrebbero conoscere i loro sostenitori a livello locale». Pittella (oggi sarà alle 17,30 al centro congressi Frentani, per la sua convention nazionale), ieri era più morbido sulla possibilità di chiudere il tesseramento domenica sera, ma al segretario ha chiesto massimo rigore e annullamento di tutti quei congressi che non si sono svolti regolarmente. «Il tesseramento si è concluso - ha commentato - perché il gonfiamento delle tessere è legato ai congressi dei circoli, che si sono conclusi. Prendere una decisione oggi è intempestivo. Sono regole da ospedale psichiatrico».

Di casi eclatanti ce ne sono parecchi, la commissione di Garanzia li ha passati al setaccio, ma i malumori sul territorio si sprecano. A Torino, per esempio, il neo segretario di circolo di Barriera di Milano è Vincenzo Iati, che ha precedenti per furto e ricettazione, vicende del passato, certo, lui si difende dicendo: «non ho ucciso nessuno», ma i fatti li conoscono tutti.

«I partiti, il Pd, vanno rinnovati e ri-

voltati ma non cancellati. Questo e non altro è il senso della nostra preoccupazione. Ci rivolgiamo - lancia intanto l'appello mentre le riunioni delle Commissioni sono in corso patrizio Mecacci, coordinatore del comitato Cuperlo - a chi ha a cuore il partito e a chi pensa che non c'è sinistra senza una forma di organizzazione e radicamento nella società».

Renzi si smarca dal dibattito e in un'intervista a Repubblica dice: «Il paradosso è che se la prendono con me. Sono stato l'unico a dire: facciamo prima le primarie, lasciamo dopo la partita dei congressi locali e degli iscritti». Va bene anche lo stop al tesseramento, aggiunge, ma «la prossima volta cosa mi chiederanno? Di ritirarmi? Non volevo questo calendario ma sembrava che avessi paura del giudizio degli iscritti e sono stato buono». Quanto al rischio di un ca-

...

Il sindaco sul caso Ligresti: «La ministra doveva dimettersi, Letta doveva chiederglielo»

«La sfida: ricostruire un punto di vista della sinistra»

Una grande deriva. Globale. E il tentativo di reagire, tornando a nominare ciò che è andato disperso, va rinominato: la sinistra. Da questa percezione nasce il convegno «Ripensare la cultura politica della Sinistra», alla sala Capranichetta di Piazza Montecitorio, scaturito da un'idea dell'economista Salvatore Biasco e inaugurato ieri dalla relazione di Alfredo Reichlin, che oggi pubblichiamo su *L'Unità*. Reichlin stesso definisce il tema: «il silenzio della sinistra» e il tentativo di spiegare perché. Specie in un momento in cui era lecito attendersi il contrario.

Overo il rilancio di politiche di regolazione del ciclo economico, laddove il capitalismo finanziario ha mandato all'aria i margini residui del patto tra economia e democrazia. Precipitando il mondo euro-occidentale in recessione. Con attacco senza precedenti al lavoro e al welfare e sprigionamento, dagli spiriti animali liberisti, di altri temibili spiriti: populismo, fondamentalismi, destre radicali. Per Reichlin si tratta di rilanciare una «soggettività sociale della sinistra» e anche un partito. Un

IL CONVEGNO

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Biasco, Urbinati, Pasquino, Pinelli, Rusconi, Galli, Tronti e Simone all'iniziativa con Reichlin «Superare la subalternità al liberalismo solidale»

punto di vista insomma, su cui far leva per liberare «egemonicamente» i ceti subalterni (e cita il Gramsci delle crisi organiche del capitalismo). E il punto dibattuto resta: come ricostruire questo punto di vista generale in un mondo che rende invisibili i soggetti o li colonizza? Trasformando valori e istanze post-materiali in narcisismo e gregarismo consumista? Hanno provato in tanti a rispondere ieri, da Salvatore Biasco, a Nadia Urbinati, a Gianfranco Pasquino, a Cesare Pinelli e a Gian Enrico Rusconi. Fino alla Tavola rotonda conclusiva con Carlo Galli, Mario Tronti, Biasco stesso e Raffaele Simone. Mentre oggi si cimentano Mariuccia Salvati, Luigi Ferrajoli, Fabrizio Barca, Laura Pennacchi, Miguel Gotor, con le conclusioni di Walter Tocci (il convegno è organizzato dalle fondazioni ex Ds, con Ugo Sposetti in qualità di sponsor politico).

E allora vediamo i modi di ridare voce alla sinistra, in un momento delicatissimo, perché nel Pd si profila una leadership «personale» che fuoriesce del tutto dall'alveo di quello che della sinistra fu il troncone principale: il mo-

vimento operaio. Ad esempi Biasco denuncia la smemoratezza di una comunità di destino e di interessi. Unita all'assenza di un «paradigma critico della società capitalista». Riprende il tema della soggettività di massa - del partito - e propone una «socialdemocrazia non nostalgica né statalista», ma che incarni il ruolo di regolatore e redistributore per il rilancio della domanda e la critica del capitalismo «così com'è». Biasco invoca un altro capitalismo: «sociale», lo definisce. Che incorpori dosi massicce di comunità e responsabilità. Dentro «compatibilità sistemiche», da spingere in avanti e senza massimalismi. Nadia Urbinati invece rileva come la sinistra sia stata essa stessa causa del suo male. Mostrandosi subalterna al «liberalismo solidale». Di qui una vera e propria «afasia in economia», e il trionfo

...

«Uscire dal silenzio per rilanciare una soggettività sociale e anche un partito»

congiunto di populisti e tecnici, contro la politica organizzata. Per Urbinati è necessario attaccare il nodo del «capitalismo manageriale e monetarista»: invisibile e irresponsabile. Che depotenzi, come dice Habermas, le istituzioni, le leggi e la politica. Il set di valori da cui ricominciare? Eccolo: «dignità della persona, beni comuni, eguaglianza, partecipazione all'economia, diritti civili e laicità degli stili di vita».

Per Pasquino la socialdemocrazia resta attualissima, come pure il keynesismo. Al punto che il politologo stende un «breviario ideale del cittadino socialdemocratico». Un soggetto civico informato, che partecipa a un tessuto comune, non *una tantum* come ai gazebo. E che perciò esprime classi dirigenti dalle «sue» organizzazioni. Dal sindacato, al partito, alle associazioni collaterali. Come è stato e come è ancora nelle grandi socialdemocrazie, malgrado i segni dell'egemonia liberista e monetarista. Del resto, dice ancora Pasquino, cosa c'è di più socialista dell'articolo 3 della nostra Costituzione, che prescrive di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo personale e alla partecipazione economi-



Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani
FOTO LAPRESSE

lo alle urne sgombra il campo: «Continuo a pensare che la legittimazione di un segretario votato da milioni di persone sia superiore a quella di un leader votato da poca gente» e «se vinco il mio Pd non sarà mai un partito autoreferenziale». E se Francesco Boccia, lettiano della prima ora, avverte Renzi, deciso a ricandidarsi anche alla carica di sindaco, «penso che quando scoprirà quanto sia intenso il lavoro del segretario, probabilmente deciderà di fare solo quello» e si augura che si candidi alle europee (auspicio legato alla speranza di vedere l'attuale premier, possa tornare a Palazzo Chigi con il voto degli italiani), Renzi non rinuncia ad una stoccata al governo, a Enrico Letta e a Guglielmo Epifani. Ospite di Michele Santoro, su La7, torna sulla vicenda della ministra Annamaria Cancellieri: «Credo che sia inaccettabile che sia andata a finire così, se io fossi stato il segretario del Pd non l'avrei difesa, se lei si fosse dimessa avrebbe reso un servizio al Paese. In Italia le dimissioni le chiedono tutti e non le dà nessuno. Letta non gliel'ha chieste». Un'altra dichiarazione che non piacerà a Palazzo Chigi, né al Nazareno.

Cuperlo, invece, dice che se vincerà il suo primo atto pubblico sarà «una grande campagna di comunicazione contro la povertà minorile nel nostro Paese. Siamo la maglia nera in Europa: un minore su quattro vive una condizione di difficoltà. Ne farei una grande battaglia di progresso e civiltà».

ca? Dunque, ci vogliono partiti pedagogici e radicati, per contrastare le forze impersonali dell'economia.

Anche se, visti i vincoli internazionali, occorrerebbe «una rivoluzione permanente e socialdemocratica alla Trotzky, un Trotzky socialdemocratico...». Altri spunti: «l'attacco di Jp Morgan all'eccesso di partitismo e socialismo presente nelle istituzioni dei Paesi europei». Lo ricorda Cesare Pinelli, professore alla Sapienza: è la finanza a voler fare la riforma dello Stato, la stessa finanza che ha generato la catastrofe! Poi c'è l'analisi di Gian Enrico Rusconi, a modo suo drammatica. Dice: la Germania di Frau Merkel, nazional-monetarista e corporativa, «non sente ragioni». Esercita suo malgrado un'egemonia mercantile, sulla base di regole che non intende mutare e che oggi la favoriscono. E «i tedeschi sono d'accordo, dagli operai agli imprenditori». Forse, conclude, meglio cercare di farle cambiare idea con il peso degli Stati nazionali, «più che con le utopie federaliste». Due battute infine sulla tavola rotonda. Con due parole al centro. «Emancipazione» (Galli) e «Liberazione» (Tronti). Sono diverse, ma convergono su un punto: occorre ribaltare i rapporti di forza tra dominanti e dominati, e a favore dei secondi. Altrimenti non c'è sinistra.

«Sto con la sinistra che propone Cuperlo Matteo? Buone idee»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Sto con Gianni Cuperlo, l'ho sempre detto. Mi è piaciuto tanto il documento congressuale che ha scritto, secondo me è il più bello degli ultimi vent'anni» dice Fabio Incatasciato, 44 anni. Il neo segretario del Pd metropolitano di Firenze ha vinto però anche grazie ai voti dei renziani. Ma come è stata possibile questa convergenza che mischia le carte dei giochi congressuali? «Un conto è il congresso nazionale dove si contrappongono dei progetti generali di partito che servono all'Italia» spiega l'esponente democratico e «io credo che quello di Cuperlo sia anche più innovativo di quello che propose Bersani». Poi c'è il livello metropolitano. «Che deve fare ripartire il partito dentro una città» aggiunge Incatasciato, che per i prossimi sei mesi avrà il doppio incarico di segretario e sindaco di Fiesole. Così mentre in varie parti d'Italia è caos sul tesseramento gonfiato, a Firenze, la città del sindaco Matteo Renzi, gli iscritti, almeno secondo i primi dati della commissione elettorale locale, diminuiscono sensibilmente: nel 2012 erano 10.20, a distanza di un anno scendono a circa 6mila. Un bel problema anche per chi dovrà prendere le redini del Pd. «Ma almeno qui a Firenze si può vedere che di giochini strani ne sono stati fatti pochi» commenta il segretario metropolitano, in attesa della sua proclamazione ufficiale che avverrà domenica al circolo Andreoni di Coverciano.

In questi ultimi anni nel Pd fiorentino si sono dati battaglia i renziani contro gli anti renziani. Lei come intende far ripartire questo partito?

«Parlando di crisi, di consenso sulle politiche del lavoro, di infrastrutture, trasporti. Dobbiamo costruire un grande programma per la città, una Firenze grande con 850mila abitanti, perché fra un po' ci saranno le elezioni amministrative e noi vogliamo governare quest'area ancora per molti anni. Quindi credo che in questo senso continuare a parlare di renziani o anti renziani sia deprimente».

Lei appoggia Cuperlo, l'ha letta la mozione di Renzi?

«Penso che ci siano delle belle idee sull'Italia e sul partito. Credo che Renzi come candidato alla segreteria sia molto diverso da quello che ha partecipato alle primarie contro Bersani. Ma ripeto io sostengo Cuperlo perché mi piace la sinistra che immagina».

Che pensa di tutto questo caos sul tesseramento?

«È dovuto al fatto che questo partito sul tesseramento non è stato più governato. Per cui le tessere o ce l'ha qualcuno, parlo a livello nazionale, e non ce l'hanno i circoli, come dimostra la giusta denuncia di Cuperlo, oppure c'è un sistema sostanzialmente caotico. In ogni caso credo che il Pd debba fare più iscritti, confermare quelli che aveva e farne di nuovi. Quando fa questo è in grado di essere autorevole. Per noi ogni nuovo iscritto deve essere una festa, se questo però arriva in determinati momenti o perché c'è qualche capobastone, allora diventa un problema. Ma non mi sembra il caso di Firenze».

Infatti il boom di iscritti non si è visto.

«Ci sono state un po' di code ai congressi, forse se tante di quelle persone avessero fatto prima la tessera era meglio, probabilmente è meglio se quando si convoca un congresso si dice che la platea è quella di quel momento, però lo si fa se il partito si è dedicato tutto l'anno al tesseramento».

Ma come si spiega questo calo di iscritti proprio nella città di Renzi?

L'INTERVISTA/1

Fabio Incatasciato

Il segretario di Firenze sostenuto anche dai renziani: «Un conto è l'Italia, un conto il livello locale». «Matteo sindaco e segretario? Perché no»



«Il calo è preoccupante. Ma indipendentemente da ciò noi dobbiamo dedicarci con forza a questo tema. E quanto alle polemiche sui nuovi iscritti ai congressi, io chiederò i nomi di chi ha preso la tessera e il giorno in cui si votava, a queste persone manderò una lettera per ringraziarle, dirò anche che non ci si iscrive solo per votare al congresso, ma lo si fa anche per partecipare alla vita di circolo. Serve però un quadro aggiornato tutto l'anno sui numeri. E poi nella Festa del Pd ci vuole uno stand intero dedicato al tesseramento e non un banchino».

Epifani ha proposto lo stop al tesseramento.

«Sono d'accordo. Se c'è una situazione caotica forse fare un rigo e ripartire non ci fa male».

Renzi segretario e sindaco. Per lei è possibile?

«Se lui garantisce che avrà una presenza forte in città, dico perché no? Parliamone al momento giusto. Ricordo però che Veltroni è stato sindaco di Roma e segretario del Pd e fece bene entrambe le cose».

LIVORNO

In mostra 50 anni di propaganda del Pci

Una mostra a Livorno ripercorre 50 anni di propaganda «rossa» attraverso i manifesti elettorali del Pci. Ad organizzarla è l'Istorec della città toscana, che ha reperito 50 dei manifesti realizzati da Oriano Niccolai, figura estrosa, giornalista, disegnatore oltre che funzionario e addetto stampa del Pci, al quale Enrico Berlinguer affidò la campagna elettorale del '68. E a cui Gianni Rodari dedicò la celebre filastrocca di Giovannino Perdigiorno.

«Mi emoziona sapere che l'Unità si ricorda di me, è il mio giornale...», dice commosso. Mentre riflette sul senso della propaganda oggi. E fa subito delle distinzioni: «Le campagne elettorali di oggi non mi piacciono per niente, a mio avviso non sono efficaci...», scandisce Niccolai, che sta per spegnere 84 candeline. Il motivo è presto detto: «Quando si realizzano i manifesti elettorali si pensa a chi li sta facendo e non al messaggio che si vuole comunicare». Banale, in fondo, ma verissimo. E fondamentale per un «maestro» di propaganda.

«La mia guida sono sempre state le

«Nativo Pd e renziano Expo e occupazione sono le mie priorità»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'INTERVISTA/2

Pietro Bussolati

Alla guida dei dem di Milano, ha 31 anni: «Ma l'età non è un parametro d'innovazione. Organismi snelli, non sarò l'uomo solo al comando»



«La conta delle bandierine non mi piace. Ho vinto stringendo pochissimi accordi, non intendo farmi fermare da steccati di alcun tipo. Si capirà già dalla formazione della direzione, che avverrà entro novembre, e a seguire della segreteria». Pietro Bussolati ha 31 anni, laurea in Economia, master in Servizi pubblici locali e un lavoro all'Eni. A febbraio, non era riuscito ad entrare in consiglio regionale (fu il primo dei non eletti), adesso è il nuovo segretario della federazione provinciale del Pd milanese, dopo aver superato al ballottaggio, lunedì scorso, la sfidante Arianna Cavicchioli per 89 voti contro 63. Ma già al primo turno il suo era stato un risultato oltre le attese - «non ero certo il più accreditato per la vittoria - dice - la dimostrazione che c'è molta voglia di innovazione e di idee concrete, che è quello che ho portato al congresso milanese». Renziano della prima ora, *ante litteram* si potrebbe dire, perché da nativo Pd e da presidente del circolo O2Pd, il più grande di Milano, aveva già compiuto la saldatura con gli altri giovani democratici milanesi (tra cui il Pippo Civati degli esordi), e nei fatti intrapreso la strada del rinnovamento, con l'idea di cambiare il rapporto tra circoli e federazione e tra questa e le istituzioni. È il più giovane segretario di federazione, ma alla domanda se questo lo spaventa risponde, lui renziano, come avrebbe fatto Pier Luigi Bersani: «Sono abituato alla cultura del lavoro, e comunque non intendo essere l'uomo solo al comando».

Innovazione e concretezza d'idee: quali?

«Innanzitutto, sono sempre stato molto chiaro su come voglio organizzare il partito: organismi snelli, meno assembleari ma più capaci di efficienza e di ascolto. La direzione la dimezziamo, la segreteria passerà a 9 componenti, dai 15-16 del passato. Con un mix generazionale, perché l'esperienza è essenziale; l'età in sé non è un parametro d'innovazione, è solo che per anni è stato difficile il ricambio ed ora si è fatto dirimpente. Ma poi non dovranno essere organismi chiusi in se stessi. Il Pd col centrosinistra è al governo in due terzi della provincia mila-

nese, oltre che nella stessa Milano: l'obiettivo è fare squadra con i nostri amministratori locali, che sono i migliori sul territorio. Partiremo con un'attività di rendicontazione delle iniziative all'insegna di una trasparenza che trovo molto importante. Il punto è cambiare il rapporto con i circoli: a Milano negli ultimi anni il Pd è stato capace di vincere tutte le amministrative, però parlando con gli iscritti riscontro una diffusa difficoltà a capire come accedere e partecipare davvero ai processi decisionali. Qui ci sono più di 160 circoli, io intendo incontrarli tutti entro il primo anno. Poi, c'è la dinamica politica».

Ecco, la politica. La tornata amministrativa dell'anno prossimo, l'Expo del 2015 e il rinnovo della giunta milanese: come sarà il Pd che affronterà questi appuntamenti?

«Il filo rosso è contare di più, essere più incisivi. L'anno prossimo avremo le europee e 90 comuni della provincia al voto: è la sintesi del Pd, due eventi che coniugano l'attenzione al territorio e la visione dell'Europa dei popoli. Dobbiamo anche costruire la città metropolitana: tutte sfide locali ma in realtà di traino per l'intero Paese. Dobbiamo essere in grado di definire un modello esportabile su scala nazionale».

Anche la sua elezione può essere proiettata su scala nazionale?

«Io la vedo come un dato milanese. Milano, del resto, ama l'autonomia dalle dinamiche nazionali. E comunque come la penso lo sanno tutti, ma da segretario metropolitano ho un ruolo di garanzia, garantirò il buon svolgimento del congresso senza parteggiare per nessuno. L'obiettivo è unire, non il contrario».

Lei vuole un partito milanese con un'identità più definita: vale anche per il Pd nazionale nel governo di coalizione?

«Mi sembra che gli altri, il Pdl soprattutto, abbiano chiarito molto bene che cosa volevano da questo governo, noi invece non abbiamo sufficientemente definito le nostre priorità. Col congresso dobbiamo individuarne 4 o 5, e metterle da subito in cima all'agenda politica».

E per lei quali sono le principali?

«L'occupazione, soprattutto giovanile che è a livelli allarmanti ovunque. E l'Expo, come gigantesca occasione di attrazione sull'Italia intera. Fare del Pd un partito Expo ottimista è molto importante per la costruzione del futuro del Paese».

CHIARA AFFRONTI

IL CENTRODESTRA

Alfano vuole mediare «Colombe» divise

- **Riunione dei governisti per un documento che blindi l'esecutivo**
- **Il vicepremier e Lupi contro gli scissionisti: «Non disertare il consiglio nazionale»**
- **L'ultima mediazione: due coordinatori**

FED. FAN.
ffantozzi@unita.it

Il giorno dopo lo strappo, si tenta la ricucitura. Ultima chiamata per l'unità del partito. Pontieri al (gran) lavoro. Da Matteoli a Gasparri, fino allo stesso vicepremier che deve però fronteggiare gli scissionisti della sua componente. Lui e Lupi insistono per non disertare il consiglio nazionale, ma molte colombe si rifiutano di finire arrosto. Berlusconi mercoledì ha ascoltato i falchi - Fitto, Bondi, Brunetta, Verdini - e anticipato l'assemblea a sabato 16 novembre. Un atto ostile per mettere in mora Alfano e gli altri ministri, costretti a contarsi in un consesso in cui sono netta minoranza.

Superata la sorpresa, però, le colombe si stanno organizzando. Obiettivo duplice: serrare i ranghi e non permettere alla "propaganda" di minare le loro certezze. Ieri si sono riuniti al Senato, dove la pattuglia è a quota 30 (ma pare ci fossero una quarantina di senatori). Senza Alfano, ma guidati da Quagliariello e Schifani. «I lealisti hanno voluto far saltare l'accordo che era a un passo - ha spiegato il ministro delle Riforme - ma non è detta l'ultima parola».

È la partita principale del vicepremier: convincere ancora Silvio alla retromarcia, riportarlo sulla "retta via" che è lontana dai falchi. Si tratta di spartirsi Forza Italia, evitando la deriva falcheggianti e recuperando un Silvio super partes. Angelino ha otto giorni di tempo per farlo. Ecco

perché lui e Lupi, il suo sodale più stretto nell'esecutivo, hanno bocciato la tentazione di Cicchitto (e di altri ministri, Quagliariello e Lorenzin, materia di cui si è discusso nella riunione di Palazzo Madama) di non andare al consiglio nazionale. Il ministro dei Trasporti è netto: «Chi pensa a lavorare seriamente per l'unità del partito riconoscendo la leadership di Berlusconi non pensa a disertare». Tesi simile a quella dei pontieri Gasparri e Matteoli: l'unità non è ancora perduta.

Eppure, recuperare non sarà facile. I governisti alla fine hanno fatto uscire il contenuto del loro documento: otto punti in cui si concorda sul ritorno a Forza Italia, l'azzeramento delle cariche e la leadership indiscussa del Cavaliere. Il punto di discordia, ovviamente, è legato alla durata del governo: loro chiedono che sia confermato il sostegno fino al 2015. Si legge nel testo che disattendere le istanze di stabilità «significa tradire l'Italia, marginalizzare il centrodestra» e fare un favore alla sinistra. Mentre i lealisti hanno una prospettiva capovolta: legano al voto della decadenza il passaggio immediato all'opposizione. «Se votiamo la manovra e subiamo la decadenza, siamo morti due volte» è il refrain.

IL GIALLO DELLE DOPPIE FIRME

Una strettoia che può facilmente diventare una palude. Dipende da Berlusconi, che cambia atteggiamento ad horas. È vero che negli ultimi colloqui con Alfano stava per chiudere su due coordinatori, Lupi e Fitto, e il riconoscimento che nel contenitore azzurro convivono due anime diverse.

...

Formigoni lancia il voto segreto. Ma è guerra sulle firme: 640 per i falchi, 312 per gli alfaniani

...

I pontieri Gasparri e Matteoli: l'unità del partito è ancora possibile

Poi, tutto è saltato. O rinviato. La disputa sulle firme, infatti, è tutt'altro che finita: i lealisti rivendicano di avere 640 firme sugli 800 componenti del consiglio nazionale, cioè i due terzi necessari per ratificare le decisioni dell'ultimo ufficio di presidenza (a cui gli alfaniani non hanno partecipato) compresa l'espulsione immediata di chi non si dimette dopo la decadenza. Il quasi ex segretario, invece, rivendica di averne 312: il terzo necessario a bloccare quella road map. Al di là dei balletti, pare che in parecchi abbiano firmato entrambi i testi.

VOTO SEGRETO

Partita aperta, quindi. Anche alle forzature. L'ex governatore lombardo Formigoni, insieme a Sacconi e Giovanardi, fa parte di quelli che vorrebbero creare subito i gruppi nuovi. Dare vita agli «innovatori» in una diversa prospettiva di centrodestra debelconizzato. Così apre un nuovo fronte: «Ovviamente nel consiglio nazionale si dovrà votare a scrutinio segreto». Una provocazione che suscita le ire dei lealisti, da Galan alla Repetti. «Una boutade per alleggerire il clima...» ironizza Anna Maria Bernini. Ma l'ipotesi è suggestiva per i governativi che, del resto, non avrebbero nulla da perdere e tutto da guadagnare. Anche perché, è il sospetto di queste ultime ore, l'elenco dei componenti potrebbe essere "ritoccato" aggiungendo qualche duro e puro in zona cesarini.

La realtà è che dopo la convocazione dell'assemblea, l'unico modo per fermare il treno in corsa è arrivare a un'intesa preventiva. Trasformando la sede di un duello all'Ok Corral, dove i giornalisti accorreranno per vedere scorrere il sangue, in una kermesse coreografica ma inutile, fatta di parole vuote e sorrisi posticci. Come quelli che si sono scambiati, a beneficio delle telecamere, Alfano e la Santanchè durante l'inaugurazione della nuova sede di piazza in Lucina. Dove le colombe, peraltro, non hanno mai messo piede.

Il vicepremier, del resto, ha avvertito il Cavaliere: Verdini sui numeri ha già sbagliato una volta, se nell'assemblea finisse per prevalere la linea delle colombe, a uscirne più che dimezzato sarebbe proprio Berlusconi.



BERGAMO

Calderoli a giudizio per gli insulti a Kyenge

La Procura di Bergamo ha chiesto il giudizio immediato nei confronti di Roberto Calderoli per le frasi pronunciate contro la ministra dell'Integrazione Cecile Kyenge, paragonata a un arango. L'episodio si era verificato il 12 luglio scorso, durante un comizio nel corso di una festa della Lega a Treviglio, nella Bassa bergamasca. Calderoli è indagato per diffamazione aggravata dalla discriminazione razziale. La dichiarazione aveva fatto il giro del mondo e da più parti era arrivata richiesta di dimissioni. Ma da parte di Calderoli e della Lega non si trattava purtroppo di un episodio isolato. «Quando vuole la giustizia funziona. Non aggiungo altro», ha commentato stizzito, ieri, il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni, nella stessa giornata in cui scoppia un altro caso. Protagonista, stavolta, la Lega Nord di

Ostiglia, che tramite il proprio profilo Facebook ha rivolto insulti omofobi e razzisti contro «il sodomita Vendola» e contro la ministra Kyenge. Insulti ai quali ha aggiunto minacce indirizzate a Said Chaibi, consigliere comunale di Sel a Treviso poco più che ventenne, al quale si è rivolto così: «Questo marocchino di merda va dissolto», dando poi spazio a numerosi commenti che incitavano alla violenza.

La prima reazione da Sel, che si appella: «Chiediamo al segretario Maroni di intervenire e dissociarsi da questi commenti. Se prevarrà il silenzio siamo pronti a presentare una denuncia all'autorità giudiziaria per istigazione all'odio razziale. Non è più possibile che un partito della Repubblica Italiana lasci che suoi esponenti e sue articolazioni seminino odio e violenza senza che nessuno intervenga».

Congresso Lega, maroniani in rivolta contro Bobo

Non sarà una passeggiata la successione a Roberto Maroni alla guida della Lega. A tre giorni dal termine ultimo per la presentazione delle candidature al congresso (lunedì alle 12) tra i padani il caos regna assoluto. E non solo per il ritorno in campo del vecchio leone Umberto Bossi, il primo a presentare i documenti per candidarsi il 4 novembre. Ma perché il fronte già maroniano è in rivolta contro il Bobo che ha indicato a più riprese come suo delfino Matteo Salvini. Tra i colonnelli che hanno supportato nel 2012 la corsa di Maroni alla segreteria, Salvini non convince.

Tanto che in queste ore si stanno moltiplicando le candidature di ex Barbari sognanti (la corrente del governatore lombardo) alla guida del Carroccio: a partire da Gianluca Pini, leader della Lega in Romagna e vicecapogruppo alla Camera, che ieri ha presentato tutta la documentazione necessaria. Sempre ieri Flavio Tosi ha dichiarato la sua disponibilità a candidarsi, mentre ci stanno pensando anche l'assessore lombardo Gianni Fava e il bolognese Manes Bernardini, già sfidante di

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
twitter @andreacarugati

Contro il delfino designato Salvini fioccano le candidature di Pini, Fava, Bernardini e forse Tosi Bossi si frega le mani: «Solo io posso salvare il partito»

Virginio Merola nella corsa a sindaco del capoluogo emiliano. Ma potrebbe farsi vivo anche il piemontese Gianluca Buonanno, noto alle cronache soprattutto per le sue intemperie nell'Aula della Camera a base di insulti omofobi contro Vendola e Sel.

Sarà un fine settimana dai nervi tesi per il Carroccio. A ieri sera gli unici due candidati ufficiali erano Bossi e il quarantenne Pini. Mancava all'appello proprio il delfino designato Salvini, che aspetta il via libera definitivo da Maroni, e che su Facebook ha postato una supplica ai colleghi di partito: «La storia insegna: divisi non si vince mai». Il vicesegretario cita il clima risorgimentale prima delle 5 giornate di Milano, con i ribelli divisi in tre gruppi «ostili tra loro». «Perché vinsero, e cacciarono gli occupanti? Perché lasciarono in secondo piano gelosie, rivalità e divisioni, si unirono contro lo straniero nemico comune...».

Ma il suo appello sembra cadere nel vuoto. Ormai tra Maroni e molti dei suoi seguaci si è aperto un solco profondo. «Siamo stati tutti uniti nel sostenere alla guida della Lega, ma ora lui non

può pensare di imporci il suo successore», spiega un dirigente di primo piano. «Salvini è un ottimo comunicatore, ma non ha l'autorevolezza necessaria per guidare il movimento...».

Nelle ultime settimane i colonnelli hanno cercato in tutti i modi di convincere il Bobo a tornare sui suoi passi. A trovare un altro nome più condiviso, magari quello del capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti (che ha sempre negato di volersi candidare). Ma Maroni ha sempre risposto picche. E ora il congresso rischia di trasformarsi in una maionese impazzita. Con l'incognita di un Bossi molto determinato a sfruttare la delusione di tanti che avevano scelto Maroni, e che ora si sono pentiti, oltre a raccogliere le truppe dei fedelissimi che sono già ripartite con Marco Reguzzoni e l'ex deputata veneta Paola Goisis. Insomma, le divisioni tra maroniani potrebbero favorire persino una resurrezione politica del Senatour. Mentre una candidatura di Giorgetti, spiegano, sarebbe l'unica che potrebbe spingere Bossi a un passo indietro.

I gazebo delle primarie per il nuovo

segretario saranno aperti il 7 dicembre, potranno votare tutti i militanti da almeno un anno. Entro il 30 novembre i candidati dovranno depositare tra le 1000 e le 1500 firme. «C'è la mia disponibilità a candidarmi», ha detto ieri il sindaco di Verona Tosi. «Non tanto perché ci tenga a fare il segretario ma perché spero di contribuire a determinare una soluzione unitaria. Unità di tutti tranne Bossi, naturalmente: lui faccia quello che gli pare». Poi ha precisato: «Non sarò io il candidato unico». Tosi guarda oltre il Carroccio: «Sono io l'unico che può evitare che la destra regali il Paese a Renzi, sono io l'Angela Merkel dell'Italia», confida al mensile GQ.

Bossi lo gela subito: «Sono io l'unico che può unire tutti e salvare la Lega, Tosi vada per la sua strada». Ma Pini ribadisce che lui intende correre: «Ho delle idee e voglio sottoporle ai militanti», spiega a *L'Unità*. «La Lega ha una valida classe dirigente di quarantenni, vogliamo andare oltre il nostro recinto geopolitico tradizionale, recuperare i voti in uscita dal Pdl: e per farlo non bastano i tifosi o gli slogan». Per Maroni si annuncia un weekend di fuoco.

La scalata di Barbara la Rottamatrice del Pdl

Il simbolismo, per chi la conosce, c'è tutto: «Ha la testa del padre nel corpo della madre. Leadership naturale unita alla sensibilità femminile che a Silvio manca». Se Marina è la Leonessa, lei è la Ribelle. Fresca, smagliante, circondata dall'azzurro chic del lago di Cernobbio: così la mette in prima pagina la rivista nazional-popolare per famiglie «Oggi». È l'ultimo colpo della strategia mediatica che Barbara Berlusconi sta costruendo da mesi, mattone su mattone e senza nulla di casuale.

Lei, la «rottamatrice del centrodestra», in quest'autunno in cui tanti stanno come le foglie sugli alberi, ha ispirato una fiorente aneddotica: è l'anti-Renzi, la «cavaliera minore», la terzogenita che sgomitava per avere nell'impero di famiglia un ruolo pari ai fratelli maggiori. Eppure, c'è un equivoco di fondo: Barbara, BB per i tabloid come una venera bionda prima di lei, non si arrovella nella scelta tra politica e aziende. Vuole tutto. A tempo debito. Intanto, catalizzare l'attenzione, dominare la scena, diventare «il» personaggio. Come Silvio: non l'erede, insomma, un nuovo originale. Più che rampante è ambiziosissima.

E qualcuno comincia ad accorgersene: «Non vuole fare le scarpe a Marina ma al padre...» sussurrano a Milano, dove l'attacco alla poltrona di Galliani ha lasciato basiti non per il blitz (i malumori esistevano) ma per l'intensità: il cambiamento di rotta, la spending review, i conti del Milan che non quadrano. Una rottamazione senza guanti di velluto, non solo anagrafica, anche se Barbara ha 29 anni e il vecchio amico di papà 40 di più. L'hanno consigliata bene: uno, argomentare con i fatti; due, colpire quando l'avversario è più debole. E la squadra va così male che persino il compassato Fitto ha scherzato: «In questi giorni Silvio preferisce parlare del partito che dei rossoneri...». Il che è tutto dire.

Ma l'affaire Galliani per molti è risuonato come campanello d'allarme. È sorto il dubbio che possa essere solo l'inizio. Un prologo. Con il «modello Milan» da estendere al partito: azzerare tutto, liberarsi della nomenclatura, liberare quell'energia nuova e quelle facce pulite che Silvio ha tentato di imporre al corpiccione azzurro nell'ultimo biennio. Così, la primogenita di Veronica Lario che dopo aver affondato Galliani gli si è seduta accanto in tribu-

IL PERSONAGGIO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La campagna mediatica di BB è appena cominciata Per soppiantare Marina e diventare l'erede di Silvio E nel 2015 presentarsi come l'anti-Renzi

na «per non lasciare soli i giocatori» nel match con il Barcellona pareva lanciare una sfida.

In linea con il carattere dell'ex allieva di filosofia di Cacciari, che la stima molto: studia i dossier, non molla l'osso. Preferiva i libri al pallone, ma quando si è trovata la strada dell'editoria sbarrata (da Marina, salda in Mondadori) ha fatto di necessità virtù. Capendo che il calcio porta consenso, suscita passioni palpitanti come la politica: «Del resto Renzi è sempre allo stadio» ha notato.



Barbara Berlusconi a una partita del Milan allo stadio San Siro FOTO AP

Il piglio di Barbara ha varcato i confini padani. In un circolo Pdl romano la voce è arrivata: «Quella da tenere d'occhio è lei. A noi sta bene - spiega il coordinatore - Dicono che non sopporti la Santanchè e gli altri superfalchi. Perfetto. A questo partito serve un bel repulisti». Lei, del resto, non ha fatto mistero della convinzione che nel Pdl-Forza Italia molte cose non vanno: le colombe sono prigioniere di «tecnicismi giudiziari», tra i rapaci volano «persone che strumentalizzano e si approfittano».

E dunque. Passate in secondo piano le attività benefiche e la galleria d'arte, BB si è lanciata nell'arena mediatica. Il confronto - preparato a tavolino - a *Bal-larò*. L'intervista ad Alessandro De Angelis dell'*Huffington Post* in cui fa capire che per salvare l'eredità politica del padre bisogna gettare a mare la classe dirigente parassitaria di cui si circonda. Il colloquio a cuore aperto con Maria Latella, in cui difende la storia «imprenditoriale e non criminale» di Berlusconi, le lobby che vogliono affossarlo. Ma delinea anche un profilo più progressista: i diritti civili, le tasse come dovere morale, la normalità quotidiana. Dopo le punzecchiature sul bunga bunga («Per un politico non esiste confine tra pubblico e privato»), pare un universo lontano dalle persecuzioni naziste.

È proprio questo l'atout della ragazza. Che non ha ancora un cerchio magico, ma sulla squadra sta lavorando: nuovo portavoce è Massimo Zennaro, ex collaboratore di Dell'Utri e Gelmini. «Può raddrizzare la rotta del Cavaliere ormai in balia di cattivi consiglieri - dice un amico di famiglia di vecchia data - Il voto dei camionisti te lo portano le gaffes di Silvio. Ma anche una foto di Barbara». Non solo: «Può battersele con le femministe di "Se non ora quando": in fondo, è la figlia della vittima».

Marina, allora, è uscita di scena? Presto per dirlo. Raccontano però che la sortita di Berlusconi sulla «Leonessa senza vocazione» non fosse una voce dal sen fuggita. La primogenita è «troppo esposta»: più facile diventare bersaglio di azioni giudiziarie se sei il presidente Fininvest che un consigliere del Milan. Ma soprattutto, a Marina mancherebbe il physique du role: «Il suo punto debole è la voce: troppo sottile. Non a caso, con tre reti televisive in casa, non circolano suoi filmati con il sonoro. E poi perde le staffe troppo facilmente». Da queste premesse, Barbara è ripartita. Con un orizzonte temporale non dissimile - guarda caso - da quello di Letta: riparlare nel 2015. In programma ci sono apparizioni in radio e tv. Mentre sull'*HuffPost* è già dibattito: Evelina Christillin difende «lo scudiero Adriani» sbeffeggiando la «first baby» senza gavetta Frattasi Crudelia. Le ribatte Giorgio Stracquadanio, vulcanico ex deputato Pdl: «Che ineleгантanza, lei a cui gli Agnelli facevano da centralinisti, ed è pure juventina».

L'ex premier
Silvio Berlusconi
con Angelino Alfano
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

SU LEFT DI DOMANI

Pedinati e licenziati

left

ELIMINATO

Questa settimana left, in edicola domani come ogni sabato insieme a l'Unità, parla di sicurezza sul posto di lavoro e licenziamenti.

Quando Berlusconi tentò di «avvelenare» Feltri

Non è chiaro se sia stato un avvelenamento. Ma il sospetto che Berlusconi «volesse disinnescare il direttore del giornale concorrente che stava rubando copie al suo» è sempre rimasto. Oppure se anche i cuochi di villa San Martino, in quel di Arcore, ogni tanto, nel loro piccolo, sbagliano. Fatto sta che Vittorio Feltri ha rischiato di brutto dopo un pranzo con il Cavaliere ad Arcore. Era il 15 agosto 1994 e Berlusconi cominciò il corteggiamento dell'allora direttore de *La Voce* per risollevare le sorti de *Il Giornale* di famiglia. E oggi a Feltri si deve la prima vera descrizione delle toilettes di villa San Martino. Nulla a che vedere con le sintesi di quelle di palazzo Grazioli ad opere di alcune signorine ospiti.

«A un certo punto, preso dalla disperazione più cupa, mi decido a chiedere dov'è il bagno» scrive Feltri nella «sua» parte di una storia d'Italia scritta a quattro mani con Gennaro Sangiuliano (*Una repubblica senza patria*, ed. Mondadori). «E finalmente mi introducono in una specie di reggia, una vera dimora reale fatta di ori e sugheri ed altri materiali sfarzosi ed elegantissimi (...)

IL LIBRO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nel libro a quattro mani con Sangiuliano, l'ex direttore de "Il Giornale" ritrae il suo editore come un uomo «prepotente» e finito A cui non resta che la fuga

Usarlo mi costò tantissimo... non meritava quella profanazione. Ma potete capirmi: ci sono momenti in cui lo stomaco rimirò più della coscienza. Nei suoi confronti poi non avvertivo alcun obbligo. A parte naturalmente il piccolo scrupolo di avergli profanato il ceso...».

IL FARAONE

Senza nulla togliere all'insieme del libro - la storia dall'8 settembre ai giorni nostri vista sicuramente da destra e attraverso episodi forse minori ma significativi di un paese senza, appunto, il senso di patria - spuntano fuori qua e là alcuni cammei deliziosi. Uno di questi è certamente il capitolo finale, «Il demone Berlusconi». E il ritratto anomalo, inedito, totalmente dissacrante, che Feltri fa di colui che è stato per vent'anni il suo editore.

Lo chiama «il demone», anche se tra virgolette. Dice che gli stava «antipatico» perchè immaginò ed ottenne di deviare le rotte degli aerei da Linate per non disturbare gli affari immobiliari a Milano 2. E perchè uccise in culla il suo sogno di diventare un piccolo

tycoon con la sua «Videodelta» emittente privata in quel di Bergamo. Lo definisce «un prepotente». Un «faraone». E un «seduttore». Nel 1990, nel pieno della guerra di Segrate, Feltri ottenne finalmente - ci aveva già provato inutilmente dieci anni prima - un'intervista. Il ricordo è esilarante: «Mi accorgo subito che è del tutto impossibile. Impossibile perchè parla lui, parla soltanto lui e senza mai concedersi una pausa, nemmeno una in cui infilarci almeno una domanda, una domandina piccola. Insomma, mi girano le scatole e decido che non l'avrei più fatta. Era un nuovo elemento che faceva crescere la mia antipatia per il personaggio Berlusconi». Si prende tutto, il Cavaliere, oltre alla Mondadori anche le tv. Tanto che Feltri gli suggerisce di «comprare pure la Gazzetta Ufficiale così le leggi potrà scriversele e pubblicarle da solo».

È un ritratto di poche pagine, sicuramente incompleto ma anche inimmaginabile da parte dell'uomo-Feltri che in suo nome, in nome del Cavaliere, ha fatto e sostenuto e spesso vinto tante battaglie. Memorabile il racconto di quando comprò il Milan e arrivò in eli-

cottero per salutare la squadra. «Taccioni - ricorda Feltri - all'epoca portiere della Juventus commentò che presto quell'elicottero sarebbe stato molto utile. Per scappare». Era il 1986.

Berlusconi non è mai scappato. E con il Milan ha vinto tantissimo. Anche Feltri, ogni tanto, sbaglia. Del ventennio e di questo atto finale del berlusconismo, il direttore non aggiunge una parola di più. Se non che se fosse in lui se ne andrebbe via, lontano dall'Italia. «Piuttosto che un cavillo giuridico per riguadagnare il seggio parlamentare, cercherei il passaporto... gli restano buoni amici che sono capi di Stato, un passaporto diplomatico per andare dove gli pare lo otterrebbe senza fatica. Chiuderebbe con i suoi sogni da premier e chiuderebbe con l'Italia. Non è mica detto che sia peggio».

Per Feltri B. è finito. Basta, *game over*. E se lo dice lui, che ha sempre annusato prima quello che stava per accadere, c'è da prenderlo sul serio. Aveva già capito tutto nell'estate 2008, Feltri, con quel titolo profetico sul suo giornale: «Il problema è la gnocca». Sicuramente l'inizio dei problemi di B.

POLITICA

«Md non sarà mai morbida col terrorismo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Non ci sta a far passare la «sua» segreteria come quella «morbida» o peggio ancora, «ambigua» nei confronti di una ferita come quella del terrorismo e della lotta armata che è un trauma ancor vivo nella storia dell'Italia. Anna Canepa, sostituto procuratore antimafia in forza alla Dna, è segretario di Magistratura democratica dalla scorsa primavera, un incarico che ha accettato con orgoglio in un momento certo non facile per la magistratura associata. E più di tutto per le famigerate «toghe rosse» nel mirino fisso in questi vent'anni di berlusconismo. La lettura dei giornali di ieri con la notizia e i commenti per l'addio del procuratore Caselli all'associazione, causa pubblicazione nell'agenda di Md di uno scritto di Erri De Luca (indagato a Torino per alcune manifestazioni No Tav) che ha parole a tratti comprensive nei confronti di una generazione che ha preso le armi in cerca di un malinteso senso di giustizia, provoca «dolore». Ma «nessuna incertezza oggi come ieri di Md e dei magistrati democratici contro tutte le logiche di violenza».

Segretario Canepa, come replica a chi definisce ambigua la pubblicazione dello scritto di De Luca sulla vostra agenda?

«Che accuse del genere sono una ferita ed una manipolazione intollerabile. I quasi cinquant'anni di storia di Md testimoniano più di qualsiasi intento strumentale che i suoi magistrati non hanno alcuna contraddizione o sospetto da sfatare perché per loro parlano vicende processuali, sacrifici e dolori personali sofferti negli anni più bui di questo Paese. La vigilanza democratica e la difesa dei diritti costituzionali sono i valori fondanti del nostro gruppo. Per questo come magistrato e segretario di Md non posso accettare che il gruppo che rappresento sia ulteriormente esposto a qualsiasi intento manipolatorio della sua storia».

Arrabbiata?

«Dispiaciuta».

Rifareste la stessa scelta, di dare seguito alla pubblicazione?

«Dopo le uscite pubbliche di De Luca a favore dei No Tav - e mi riferisco alle interviste pubblicate il primo e l'8 settembre quindi in tempi successivi alla pubblicazione di AgeMDa 2014 - non si sarebbe posta neanche la questione».

Proviamo a ricostruire: come è venuta l'idea di coinvolgere De Luca tra i contributi per AgeMDa 2014? Al di là dei No Tav, lo scrittore è stato figura di spicco di Lotta Continua, quindi un nome di confine, comunque rischioso.

«Il gruppo che ha curato il progetto dell'agenda, alcuni colleghi di Torino, ha sollecitato l'esecutivo di Md a fornire contributi per questa bella iniziativa dopo vari anni che non veniva più pubblicata. Gli scritti, o le vignette, dovevano avere come tema i diritti e le persone, un tema di ampio respiro. Nelle riunioni sono stati suggeriti vari nomi tra cui anche quello di Erri De Luca. Sto parlando della scorsa primavera. Non ricordo alcuna obiezione, in quel momento sembravano di interesse soprattutto i suoi scritti sull'immigrazione».

Poi, però, poi arriva "Orfeo e Euridice", lo scritto dove De Luca sostiene, tra l'altro, che il terrorismo è stato combattuto con i «tribunali speciali» e «condanne sommarie costruite sopra reati associativi che non avevano bisogno di accertare responsabilità». A quel punto cosa è successo? Un confronto drammatico o solo acceso?

«Ne abbiamo a lungo discusso al nostro interno partendo dal presupposto che nessuno di noi poteva condividere quello scritto, ma il confronto e il dibattito sono, da sempre, il tratto qualificante di Magistratura democratica. Alla fine ha prevalso l'idea di assentire alla pubblicazione prendendo le distanze dal contenuto così come è stato chiaramente evidenziato nella nota a margine che accompagna lo scritto di De Luca e che ciascuno può leggere anche nel nostro sito (www.magistraturademocratica.it)».

Md ha una lunga tradizione di dialettica interna spesso utile e decisiva anche per la

L'INTERVISTA

Anna Canepa

La segretaria dell'associazione su Caselli: «L'agenda con De Luca uscita prima delle gravi frasi sulla Tav, altrimenti non lo avremmo pubblicato»

crescita del Paese. Non era possibile una volta pubblicato anche su questo punto avviare un dibattito senza arrivare a sbattere la porta?

«Il dibattito è in corso. Quanto accaduto ha provocato critiche ed evidenzia posizioni molto articolate. Un dibattito franco e aperto come è nostro costume. Ci sono stati anche interventi di figure storiche di Md che hanno lamentato come un tempo ci si scontrasse su questioni pesanti e controverse senza però arrivare alle dimissioni. Il confronto, anche aspro, è sempre stata la ricchezza di Md».

Al congresso dell'Anm, due settimane fa, poco più di 300 iscritti contro una media tradizionale di circa 800. Momento di crisi per la magistratura associata?

«C'è stanchezza per il contesto generale, per questi anni di attacchi e per le grosse difficoltà sul lavoro. Detto questo, sono e resto convinta che nei gruppi



Anna Canepa, segretaria di Magistratura democratica

e nelle libere associazioni ci siano quelle possibilità di confronto che arricchiscono e fanno crescere la magistratura».

Md, dopo il ventennio di attacchi berlusconiani, sembra più in crisi di altri.

«Anche da una vicenda problematica come questa si possono trarre insegna-

menti sull'ascolto e sull'agire collettivo, con modalità che denotano la capacità di riflessione e di critica del nostro gruppo, la sua vitalità. Sono certa che anche da questa polemica nascerà qualcosa di positivo. Resto ottimista sul futuro e sul nostro ruolo di presidio della legalità e dei diritti».

LA LETTERA

«Da me niente annunci»

Gentile Direttore, mi riferisco all'articolo di Claudia Fusani pubblicato sul Suo giornale giovedì 7 novembre, pregandoLa di precisare quanto segue. Se qualcuno (come sembra) ha detto a Claudia Fusani che io ho «annunciato a mezzo stampa di voler lasciare Md», «decidendo di rendere pubblico un dibattito interno», ebbene quel qualcuno ha detto una cosa assolutamente non vera. La diffusione della mia decisione di dimettermi è infatti avvenuta senza che io vi abbia avuto, per nessun profilo, un qualche ruolo.

Cordiali saluti.

GIAN CARLO CASELLI

Gentile procuratore Gian Carlo Caselli solo per precisare che nessuno mi ha detto che «lei ha annunciato a mezzo stampa la sua decisione». Il fatto è che avendola letta su un quotidiano, automaticamente la notizia è stata diffusa «a mezzo stampa».

Cordiali saluti

C. FUS.

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

programma di formazione 45 neolaureati nel 2012 200 entro il 2016

la nostra più grande scoperta di idrocarburi

un giacimento con risorse stimate di 2.650 mld di m³ di gas naturale

Mozambico: l'impegno eni nella formazione di personale qualificato

per te, è spegnere la luce quando non serve. per noi di eni, è condividere sul territorio il valore creato dal più grande giacimento di gas naturale che abbiamo mai scoperto: 2.650 miliardi di metri cubi di risorse stimate, pari a 36 volte i consumi italiani del 2012. per questo in Mozambico abbiamo avviato un programma innovativo di reclutamento e formazione di neolaureati in tutte le discipline relative all'oil and gas. un progetto che continuerà fino al 2016, coinvolgendo in totale 200 neolaureati.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

Becha per eni

251111

diamo all'energia un'energia nuova

eni
eni.com

Il depistaggio sarà un reato Al via l'iter

È iniziato in commissione Giustizia alla Camera il dibattito sulla proposta di legge che introduce nel codice penale l'articolo 372-bis sul reato di depistaggio. Prevede la pena della reclusione da 6 a 10 anni per il pubblico ufficiale che ostacola l'acquisizione della prova o l'accertamento dei fatti nel processo penale, a prima firma Paolo Bolognesi, deputato democratico e presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna. Il reato di depistaggio può essere applicato nei casi di reati diretti all'eversione dell'ordine costituzionale, reati di strage, di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di droga, di associazione segreta e reati relativi al traffico illegale di armi, materiale nucleare, chimico o biologico.

«Dalla strage di piazza Fontana in poi le omissioni, le bugie e la distruzione di documenti hanno impedito che si potesse giungere alla scoperta dei responsabili materiali e morali degli attentati che hanno devastato il Paese fino al 1993. Con l'introduzione del reato di depistaggio il percorso verso la completa verità si dota di un nuovo ed efficace strumento normativo», insiste Paolo Bolognesi. «La nostra storia - sottolinea Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Giustizia - ci impone di intervenire sul codice penale che attualmente non prevede esplicitamente questo reato ma solo fattispecie simili, come falsa testimonianza, calunnia e autocalunnia, favoreggiamento, falso ideologico, false informazioni al pubblico ministero».

E ancora secondo Verini è «molto significativo e importante che l'iniziativa porti la prima firma di Paolo Bolognesi. Il nostro Paese è stato segnato da terribili atti di violenza ai quali hanno fatto seguito comportamenti che hanno impedito la possibilità di ricostruire la verità: tutto questo non deve più ripetersi in futuro».

L'INCHIESTA

INCHIESTA DELLA PROCURA DI IVREA. SOTTO ACCUSA GLI EX AMMINISTRATORI DE BENEDETTI E PASSERA VENTI I CASI. FIOM: ANCHE QUI CI SI POTEVA AMMALARE

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Era come le altre

24 GLI INDAGATI
...
Gli ammalati erano impiegati a Scarmagno, Agliè, S. Bernardo. Sotto accusa l'utilizzo della tremolite

Olivetti, fine del mito Si moriva di amianto



Ivrea, operaie lavorano sui componenti elettronici dei computer allo stabilimento della Olivetti FOTO DI GIACOMINOFFO / FOTOGRAMMA

E l'ultimo schiaffo, e si rivela mortale. Il rimpianto per la dispersione di una grande storia industriale diventa choc ora che la Procura di Ivrea mette sotto accusa la Olivetti per una ventina di casi di tumori, contratti da ex dipendenti a contatto con l'amianto in alcuni dei suoi stabilimenti piemontesi. Tra i 24 indagati ci sarebbero anche nomi prestigiosi come Carlo De Benedetti - che subito si dice «totalmente estraneo ai fatti» - e l'ex ministro Corrado Passera, in qualità di Ad e di coamministratore delegato. Per tutti gli indagati l'accusa è di omicidio colposo e lesioni colpose plurime.

Un'indagine complessa, avviata un anno e mezzo fa sulla scia delle segnalazioni dell'Ausl di Torino 4, quando ha cominciato a registrare diversi casi di mesotelioma pleurico. Due parole che valgono una condanna a morte, ormai associate in modo inequivocabile all'esposizione ad amianto come la terribile vicenda dell'Eternit di Casale Monferrato ha insegnato. Passando al setaccio la vita lavorativa di chi ormai era in pensione da anni che la Procura si è imbattuta nell'Olivetti: gli ammalati erano impiegati a Scarmagno, Agliè, S. Bernardo, in diversi reparti, tra la fine degli anni 70 e i 90. Qui hanno respirato polveri fatali, qui hanno maneggiato materiale contaminato. Senza alcuna protezione, «nessun sistema di aspirazione delle polveri, niente maschere e guanti, nessuna informazione» certifica l'avvocato Laura D'Amico che segue due dei casi di questa prima inchiesta collettiva. E così si riaffaccia l'incubo Eternit: morire di lavoro, a distanza anche di decenni, quando ormai magari si è appesa la tuta blu a un chiodo. Morire per il solo fatto di avere un'occupazione, inconsapevoli dei rischi corsi fino all'ultimo. Questo sarebbe successo anche ai dipendenti della «fabbrica modello», che tale è rimasta nell'immaginario collettivo ben oltre la morte di Adriano Olivetti, nel 1960.

«Questa inchiesta ci riporta con i piedi per terra - riassume amaro il segretario Fiom di Torino Federico Bellono - l'Olivetti era una fabbrica, che



Carlo De Benedetti e Corrado Passera in Olivetti

mirava a fare profitto e in cui sono forse accadute anche vicende di morte, dovute magari a mancati controlli». Una fabbrica come tante, troppe altre insomma. Un sospetto che prende piede già anni fa, quando davanti ai giudici compare Lucia Delaurenti. Malata di mesotelioma, prima di morire nel 2005 testimonia sulle condizioni di lavoro nello stabilimento di Agliè, dove come «allenatrice» contribuiva al montaggio di parti in gomma nelle macchine da scrivere.

LE TESTIMONIANZE DELLA PRIMA SENTENZA
Racconta di quella polvere utilizzata per rendere più scorrevole il montaggio, di cui «erano piene le scatole da cui venivano tolti i pezzi - ricorda D'Amico -

co -, tanto che questi erano come «informati». Quella polvere conteneva tremolite, tipo di amianto cancerogeno. Nel 2010 il tribunale di Ivrea riconosce colpevole di «non avere tutelato l'integrità dei lavoratori» l'ad di Olivetti negli anni (tra il '72 e il '76) in cui la donna è stata più esposta all'amianto, ovvero Ottorino Beltrami. Condanna confermata in Appello a Torino a fine 2012. Colpisce un passaggio della sentenza di primo grado: la responsabile del laboratorio di analisi chimiche della ditta riferisce di avere analizzato la polvere in questione, di avere trovato l'amianto e «di avere suggerito di non usarlo più». Uno dei periti citati spiega poi che la sua pericolosità era già nota all'epoca e che «vi era la possibilità di usare un talco non contaminato». Beltrami ricorre in Cassazione, ma nel frattempo muore.

Si apre un secondo dibattimento per una dipendente deceduta nel 2007. Ma le segnalazioni crescono e la Procura di Ivrea apre il fascicolo di cui si parla oggi. Tra gli indagati anche gli amministratori che si sono succeduti nel tempo, tra cui appunto l'ex banchiere Passera (coamministratore tra il '92 e il '96) e il presidente del gruppo l'Espresso, a capo della società dal '78 al '96: «Nel rispetto degli operai e delle loro famiglie - precisa una nota di De Benedetti - attendo fiducioso l'esito delle indagini, nella certezza della mia totale estraneità ai fatti contestati. La realizzazione delle strutture oggetto di indagine precede infatti di diversi anni l'inizio della mia gestione. Nel periodo della mia permanenza in azienda inoltre l'Olivetti ha sempre prestato attenzione a salute e sicurezza dei lavoratori, con misure adeguate alle norme e conoscenze scientifiche dell'epoca». L'inchiesta si dovrebbe concludere entro l'anno. E rischia di ampliarsi. Il sindacato si muove, consapevole che questa storia «potrebbe essere solo all'inizio». «Stiamo cercando di ricostruire quando e dove si sono svolte le lavorazioni a rischio, della tremolite a quei tempi non si sapeva nulla - spiega Giuseppe Capella della Fiom di Ivrea - Dal 12 novembre poi attiviamo nella nostra sede Cgil uno sportello di informazioni e assistenza legale a ex dipendenti Olivetti».

«Mia madre la prima vittima L'azienda sapeva e ha taciuto»

A.COM.
acomaschi@unita.it

Mia madre lo chiamava 'talco', ricordo. È quello che l'ha uccisa». Franco Oberto è figlio di Lucia Delaurenti, che per prima si è costituita parte civile contro la Olivetti. Due sentenze le hanno dato ragione, condannando l'allora amministratore delegato Beltrami.

Signor Oberto, oggi c'è sorpresa e choc per la scoperta di amianto alla Olivetti. Voi purtroppo avete già vissuto questo trauma...

«Sì, mia madre ha scoperto nel 2002 di avere un mesotelioma pleurico. Le varie analisi l'hanno fatto risalire a un certo periodo in cui lavorava per la Olivetti, perché in quel periodo utilizzavano quello che lei chiamava borotalco, che poi era una polvere che in realtà conteneva tremolite. Lo usavano per pulire le guarnizioni delle macchine da scrivere, perché non si incollassero le une alle altre. Quel prodotto ha provocato il tumore».

Avete collegato subito il tumore al lavoro?
«Visto che questo tipo di tumore può insorgere anche a distanza di parecchi decenni, all'Asl le hanno chiesto se in passato fosse entrata in contatto con l'amianto. Lei non ne sapeva nulla. Ma si è ricordata di quelle polveri bianche. Le analisi ci han-

no dato la conferma del nesso. E poi c'è stata la scoperta delle agende di Beltrami, in cui si diceva che quelle polveri contenevano appunto amianto perché credo che ci fossero state analisi già all'epoca. Quindi lei ha saputo tutto da subito».

I dati insomma erano già in azienda?

«Sì, mi pare che nelle agende di Beltrami ci fosse già l'indicazione della pericolosità di certe sostanze».

Cosa pensa di questa nuova indagine?

«Mi pare che i fatti risalgano a trent'anni fa, non so se i vertici successivi possano essere responsabili. Spero comunque che si arrivi a una conclusione positiva del processo: se si farà giustizia servirà forse da monito a chi rischia la salute sul lavoro tutti i giorni e a chi deve vigilare sui processi produttivi».

Il territorio si scopre vulnerabile...

«È così, qui Olivetti era tutto per molti, i mie genitori vi lavoravano entrambi, io sono cresciuto con l'Olivetti come cultura industriale. Pensare che tutto sia finito, e che rimangano solo malattie mortali... perché quello di mia madre non è un caso isolato, mio padre mi ha detto di altri suoi colleghi deceduti per lo stesso motivo. Sicuramente ce ne saranno molti di più, in quel periodo le produzioni erano elevate. E quei prodotti venivano usati dappertutto».

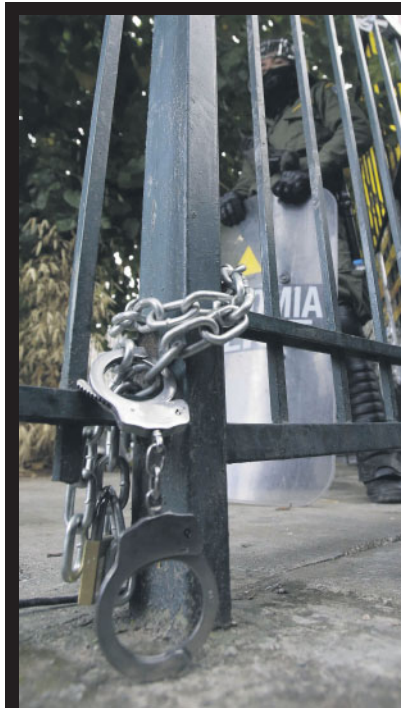
...
3,7

i milioni di tonnellate di amianto prodotti in Italia. Siamo secondi in Europa

...
69%

La percentuale dei casi di mesotelioma dovuta a un'esposizione professionale

MONDO



«Manette» alla tv greca
Di lato, la polizia davanti alla sede
della Ert: da mesi la redazione
resisteva alla chiusura

FOTO L'ESPRESSO



La polizia in redazione Atene spegne la tv pubblica

● **Irruzione** nella sede della Ert, occupata da giugno dopo la decisione di chiudere per ragioni di cassa ● **Lacrimogeni** e fermi tra i giornalisti, mozione di sfiducia di Syriza contro il governo

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

Quello che era iniziato l'11 giugno si è concluso ieri nel peggiore dei modi: i giornalisti e i tecnici che occupavano la televisione pubblica Ert, nella centrale via Mesogeion, sono stati fatti sgombrare dalle forze speciali della polizia, che ha fatto irruzione nel palazzo della tv (noto come Radiomegaron) alle quattro e mezzo del mattino. «È stata applicata la legge, abbiamo compiuto ciò che era stato deciso dai giudici», ha dichiarato il portavoce del governo, Simos Kedikoglou. Ma i partiti dell'opposizione, ed in primis la sinistra eurocomunista di Syriza, al 22% nei sondaggi, la pensano in tutt'altro modo. «È l'ennesimo colpo assestato alla democrazia, con metodi senza precedenti», insistono sia i giornalisti sgomberati (quat-

tro dipendenti sono stati fermati ed in seguito rilasciati), tutte le associazioni della stampa greca e l'opposizione. Syriza, ha deciso di presentare una mozione di sfiducia in parlamento. L'iter previsto comincia oggi e si dovrebbe concludere poco dopo la mezzanotte di domenica.

SOTTO CHIAVE

Le immagini hanno fatto il giro del mondo: il portone centrale della televisione pubblica chiuso, con una catena e delle manette usate a mo' di lucchetto

...

Gli agenti hanno chiuso il portone d'ingresso con una catena e un paio di manette come lucchetto

to. Per tutta la giornata, dall'alba, sino alla sera, nel giardino del Radiomegaron e nel viale antistante si sono susseguite manifestazioni di solidarietà di cittadini contrari allo stop delle trasmissioni e ai metodi utilizzati. Una storia quasi surreale. Dopo la chiusura ufficiale della Ert, decisa a giugno, molti suoi dipendenti hanno continuato a lavorare gratis, autoproducendo programmi di informazione, prima trasmessi su satelliti messi a disposizione dall'Eurovisione e in seguito via web. A settembre, il governo ha deciso di mettere in piedi una «televisione pubblica provvisoria», in una sede più piccola, appartenente sempre alla Ert. Sono stati riassunti con contratti bimestrali molti dei giornalisti licenziati a giugno, che non avevano partecipato o avevano smesso di prendere parte all'occupazione e autogestione della sede centrale della tv. Per la prima volta, forse, in un paese dell'Unione europea, si sono trovate a fronteggiarsi due televisioni pubbliche: una «nuova e ufficiale» e una «ufficiosa, dalla lunga tradizione e autogestita».

Una fortissima incertezza, che sta provocando nuove tensioni (i manife-

stanti, questa mattina, sono stati costretti ad allontanarsi dalla sede della Ert coi lacrimogeni) ed è altamente rappresentativa della situazione del Paese: con nuove richieste di tagli da parte della Troika, «in mezzo al guado» per quel che riguarda la lotta alla violenza di Alba Dorata e con il timore che stia iniziando una nuova stagione di violenza terroristica. A quanto risulta, la decisione di usare la forza per sgombrare la sede della televisione pubblica è stata presa dopo una consultazione del primo ministro conservatore Andònīs Samaràs con l'alleato di governo, i socialisti del Pasok. Syriza prova a giocare la carta del voto di sfiducia, anche se l'esecutivo dovrebbe poter contare ancora sulla maggioranza dei deputati, a meno che degli esponenti del partito socialista non decidano di slegarsi, all'ultimo momento, dall'alleanza di governo.

Se l'esecutivo dovesse riuscire a rimanere in sella, bisognerà vedere cosa succederà a breve, su altri due fronti molto caldi: che esito avranno le nuove trattative con la Troika, e quanto il primo ministro Samaràs - che ha chiesto un cambio di rotta ai partners europei - potrà riuscire a contenere le nuove richieste di tagli e licenziamenti in un Paese con la disoccupazione vicina al 30%.

Altra questione rovente: il parlamento, dovrà approvare la nuova, contestata tassazione degli immobili, per rimpinguare le entrate fiscali, anche se tutti i deputati sanno che molti cittadini non hanno neanche i soldi per pagare il riscaldamento.

Corte Ue: diritto d'asilo ai gay perseguitati

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Le persone omosessuali che rischiano pene detentive nei loro Paesi d'origine possono ricevere asilo in Europa. Così ha stabilito la Corte di giustizia europea, con la sentenza emessa nella causa 199/12, pubblicata il 7 novembre dalla quarta sezione. L'esistenza di leggi che prevedono la detenzione di gay «può costituire un atto di persecuzione di per sé», se, però, questi provvedimenti vengono effettivamente applicati. Non è così passata la linea che potesse bastare il «legittimo sospetto» di persecuzione, come avrebbero voluto alcuni Paesi membri. L'Unione europea, infatti, riconosce da tempo come base di discriminazione l'orientamento sessuale e l'identità di genere, ma lascia agli Stati nazionali la decisione in merito all'asilo. E l'Italia se ne occupa da anni. La Corte ha precisato che spetterà alle autorità nazionali decidere se la situazione nel Paese d'origine del richiedente asilo prevede persecuzio-

ni e soprattutto se i gay rischiano davvero condanne al carcere. Ma - questa è la novità positiva della sentenza - non ci si può appellare al fatto che un omosessuale possa nascondere il proprio orientamento sessuale in patria per evitare le persecuzioni, dato che questo significherebbe rinunciare a «una caratteristica fondamentale dell'identità personale».

RICHIESTA DALL'AJA

Il tribunale con sede a Lussemburgo era stato chiamato in causa dall'Olanda, dove avevano chiesto asilo tre persone provenienti da Sierra Leone, Uganda e Senegal. Il caso era stato sottoposto ai giudici dell'Ue dalla Corte suprema olandese, che chiedeva chiarimenti sulla normativa europea. La Corte suprema olandese ha fatto sapere che si occuperà adesso delle richieste d'asilo presentate dai tre migranti e da altre persone che hanno indicato gli stessi motivi nelle richieste se queste sono state presentate dopo l'aprile del 2012, quando la questione fu sottoposta alla Corte europea.

Non è tuttavia chiaro in che modo le autorità nazionali dovrebbero controllare se il potenziale rifugiato sia effettivamente omosessuale. A marzo scorso la Corte suprema olandese aveva sottoposto questo problema al tribunale in Lussemburgo, chiedendo quali sono ai sensi della normativa europea i limiti dei «metodi di valutazione della credibilità di un dichiarato orientamento sessuale». La decisione su questo punto è attesa per l'anno prossimo. I trattati internazionali prevedono che i rifugiati dimostrino di avere un fondato timore di persecuzioni per motivi di religione, razza, etnia, posizioni politiche, orientamento sessuale e identità di genere per ottenere l'asilo. Gli atti di persecuzione devono essere

...

Il rischio di finire in cella è ragione di persecuzione, la sentenza sul caso di tre africani

sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave di diritti umani fondamentali. In tutti e tre i Paesi africani del caso olandese, gli atti omosessuali configurano infatti reati passibili di pene severe, che vanno da pesanti sanzioni pecuniarie fino, in taluni casi, all'ergastolo.

«Si tratta di un principio di civiltà, già accolto dalla giurisprudenza italiana», ha detto Sergio Lo Giudice, senatore Pd e membro della Commissione Diritti Umani del Senato, «che mette al centro la difesa dei diritti umani e della dignità della persona. Sono infatti ancora troppi i Paesi che perseguitano le persone Lgbt: in circa 78 l'omosessualità è un reato, mentre in sette è prevista la pena di morte». «Adesso l'obiettivo deve essere quello di giungere al più presto a una depenalizzazione universale dell'omosessualità», ha concluso l'ex presidente di Arcigay, «così come prevede la bozza di risoluzione proposta dalla Ue che giace tuttora all'Assemblea generale dell'Onu».

Un civile per la Nsa Obama pensa a una revisione ai vertici

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo essere stato tenuto all'oscuro, almeno secondo la versione ufficiale, di tutte le attività di spionaggio della Nsa, Barack Obama avrebbe deciso di dare il ben servito ai vertici dell'agenzia. L'amministrazione Usa starebbe, infatti, valutando la possibilità di affidare i vertici della Nsa a un civile. Secondo il *Washington Post*, la manovra rientrerebbe in un piano più ampio volto a suddividere gli incarichi dei reparti dell'agenzia di spionaggio statunitense: il ramo militare della Nsa, cui sarebbe demandato il compito di condurre gli attacchi esterni, e quello del comando per le operazioni cibernetiche, che avrebbe il solo compito di sorvegliare le attività illecite. Secondo il quotidiano Usa, la Casa Bianca vorrebbe dare un segnale forte alla comunità internazionale, sfruttando il prossimo pensionamento dell'attuale direttore dell'agenzia, il generale Keith Alexander. Obama chiuderebbe così i conti con funzionari nominati da Bush e a lui ostili. Si scopre, invece, che «ogni anno la Cia versa nelle casse della compagnia telefonica At&t circa 10 milioni di dollari, al fine di sfruttare il suo vasto database di dati telefonici per identificare potenziali sospetti». Così ha rivelato il *New York Times*, secondo il quale «la cooperazione tra l'agenzia d'intelligence e la compagnia telefonica avviene su base volontaria». La relazione tra Cia e At&t, «prevede che la prima fornisca alla seconda numeri di telefono di persone presumibilmente coinvolte in attività terroristiche all'estero». La compagnia telefonica Usa «cerca quei numeri nei suoi database e fornisce informazioni relative alle telefonate che potrebbero aiutare l'agenzia d'intelligence a identificare gli individui sospetti». Secondo il quotidiano, l'accordo tra Cia e At&t dimostra come «la Nsa non è l'unica agenzia governativa d'intelligence a utilizzare i cosiddetti metadati», che comprendono la durata di una conversazione telefonica e i numeri di telefono coinvolti, ma non il contenuto delle chiamate.

Su questo lato dell'Atlantico, intanto, la versione britannica della Nsa, la Gchq, ha cercato di difendersi dalle accuse dopo la scoperta che spiava non solo i cittadini inglesi, ma persino Angela Merkel. «Non trascorriamo il nostro tempo ascoltando le telefonate o leggendo le email della gente», ha cercato di scusarsi Iain Lobban, direttore dell'agenzia britannica, durante l'audizione pubblica davanti alla commissione intelligence e sicurezza del Parlamento, per la prima volta insieme al direttore del MI5 Andrew Parker e al direttore del MI6 Sir John Sawers. Tutti hanno insistito che le agenzie operano rispettando la legge, garantendo ai parlamentari che il loro lavoro è al contempo legale e adeguato. Lobban ha dichiarato che le sue spie hanno «discussioni quasi quotidiane» sulle rivelazioni, tra gli obiettivi dell'agenzia. «Discutono le relazioni in termini specifici dei pacchetti di comunicazioni che usano, e dei pacchetti di comunicazione che dovrebbero adottare al posto. Durante la sessione di 90 minuti hanno discusso anche di guerra in Siria, attacchi informatici contro il Regno Unito e minacce terroristiche in Irlanda del Nord. «È chiaro che i nostri nemici si stanno sfregando le mani. Al Qaeda si sta leccando i baffi», ha detto Parker a proposito delle rivelazioni dell'ex informatico della Nsa, Edward Snowden.

Nucleare iraniano: «Soluzione a portata di mano»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Si può chiudere in settimana, ma se non ci riusciamo non sarà un disastro. Purché il negoziato faccia passi avanti». Le parole pronunciate dal ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif, prima che ieri a Ginevra riprendessero i colloqui fra la delegazione da lui guidata e il cosiddetto club 5+1, riassumono il clima di ottimismo intorno alle trattative sul programma nucleare di Teheran.

Zarif ha incontrato in mattinata la responsabile per la politica estera della Ue, Catherine Ashton, un incontro che quest'ultima ha definito «positivo», sottolineando che i negoziati

sono entrati «in una fase seria». Sono tre (Francia, Gran Bretagna, Germania) i Paesi membri della Ue che fanno parte del 5+1 assieme a Usa, Cina, Russia.

In margine ai colloqui, che si sono svolti ieri in due successive tornate, e proseguiranno quest'oggi, piovono commenti da cui traspare la generale fiducia nel loro buon esito. Particolarmente importante, benché coperto dall'anonimato, il giudizio di un funzionario americano presente a Ginevra. «Per la prima volta - ha dichiarato il rappresentante Usa - crediamo che l'Iran sia disposto ad andare avanti velocemente. Per la prima volta non pensiamo vogliono usare i colloqui solo per prendere tempo».

Mentre i lavori proseguivano, qua-

si a frenare eccessivi entusiasmi, uscivano valutazioni improntate a maggiore cautela. Era lo stesso Zarif a ricordare che il negoziato è «difficile». Ma l'unica bocciatura senza appello è arrivata da Israele. Per il premier Benjamin Netanyahu un'intesa con Teheran sarebbe «un errore di proporzioni storiche», perché il regime di Ali Khamenei non avrebbe alcuna intenzione di rinunciare al progetto di fabbricare bombe atomiche.

...

Si lavora a una parziale riduzione delle sanzioni contro lo stop all'uranio utilizzabile per scopi bellici

Su cosa poggi la fiducia diffusa a Ginevra non è ben chiaro. Stando a indiscrezioni che trapelano da varie fonti, sembra che il 5+1 sia pronto a concedere un allentamento delle sanzioni economiche comminate da Onu, Ue e Usa al regime di Ali Khamenei, in cambio di un arresto del processo di arricchimento dell'uranio al livello del 20%, appena sotto cioè la soglia che consente di indirizzarlo verso finalità militari.

Più precisamente, all'Iran verrebbe promessa «una revoca limitata, mirata e reversibile delle sanzioni, senza però toccarne, almeno nella prima fase, l'architettura complessiva». Insomma un gesto di buona volontà, facile da ritirare se Teheran non mantenesse gli impegni presi.

Per il momento dunque il 5+1 non chiede a Teheran di rinunciare del tutto all'arricchimento dell'uranio, ma solo di contenerlo in certe proporzioni. Naturalmente l'Iran dovrebbe aprire i suoi stabilimenti alle ispezioni dell'Aiea (l'agenzia nucleare dell'Onu) accettando che avvengano senza preavviso. Terzo punto importante, devono rallentare le attività ad Arak, dove anziché l'uranio si lavora il plutonio, altro materiale utilizzabile non solo per produrre energia ma anche per costruire ordigni.

Se Teheran non mantenesse gli impegni concordati, ammoniva ieri sera la Casa Bianca anche per tranquillizzare Israele, si troverà a fronteggiare sanzioni ancora più dure delle attuali.

La «guerra dei pozzi» in un Paese senza Stato, in balia di oltre trecento fazioni armate. L'altra faccia del caos libico: le milizie controllano i terminal petroliferi e le major scappano. Il caos petrolifero ha un volto e un nome che ben lo raffigura: quello di Ibrahim Jadhraan, il giovane capo delle Petroleum facilities guard, i miliziani che hanno in mano il pallino della produzione petrolifera, con le occupazioni e le incursioni di questi mesi. Il comandante Jadhraan ha dato vita nelle scorse settimane al Governo autonomo della Cirenaica, facciata istituzionale dietro alla quale si celano mai sopite rivalità tribali e, soprattutto, gli appetiti milionari di bande capaci di tenere sotto scacco, e sotto ricatto, le più importanti compagnie petrolifere che operano in suolo libico: la francese Total, l'Eni dell'Italia, la China National Petroleum Corp (CNPC), la British Petroleum, il consorzio petrolifero spagnolo Repsol, e poi Exxon Mobil, Chevron, Occidental Petroleum, Hess, Conoco Philips.

Jadhraan promette di mettere fine agli scioperi qualora il governo centrale di Tripoli accetti una serie di condizioni tra cui il riconoscimento dell'indipendenza della Cirenaica. La sua brigata Hamza composta da migliaia di uomini armati ha già conquistato i porti petroliferi di Es Sider, Brega e Ras Lanuf bloccando la vendita di petrolio e facendo perdere al suo Paese circa 5 miliardi di dollari. Secondo Jadhraan, Tripoli vende il petrolio estratto in Cirenaica ma non restituisce poi alla regione abbastanza di quanto guadagna: «Il petrolio dovrebbe andare a beneficio di tutto il popolo libico, ma non è così».

TRIBÙ IN LOTTA

Quella in atto è una lotta senza esclusioni di colpi tra le tribù delle tre regioni Tripolitania, Cirenaica e Fezzan, che rivendicano più poteri e una fetta più consistente della miliardaria torta petrolifera, e un potere centrale sempre più debole e delegittimato. Il petrolio libico è di altissima qualità, estremamente facile da raffinare. La gran parte viene spedita verso l'Europa, principalmente in Francia e in Italia. Le ricadute di questa guerra dei pozzi sui mercati petroliferi possono essere devastanti. Soprattutto per quei Paesi che molto dipendono dalle forniture libiche. Tra questi Paesi, c'è, per l'appunto, l'Italia.

Già nel gennaio del 2013, quindici mesi dopo la morte di Gheddafi, la Libia forniva all'Italia il 23% circa delle sue importazioni, una quota percentuale simile ai livelli precedenti la rivolta scoppiata nel febbraio del 2011. Secondo gli ultimi dati dell'Unione petrolifera, a settembre le importazioni da Tripoli sono cadute a 341mila tonnellate di greggio. Il calo rispetto alle 1.270mila tonnellate acquistate in maggio indica di per sé la gravità del momento. La produzione complessiva di petrolio è crollata dal milione e mezzo di barili abituale a meno di 250.000 barili al giorno nell'agosto 2013, a seguito di proteste, scioperi, occupazioni dei centri di produzione. A settembre, si è sce-

Libia, la guerra dei pozzi che prosciuga il petrolio

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Trecento fazioni armate che vogliono assicurarsi una fetta della torta del greggio. Così tribù locali e appetiti miliardari bloccano la produzione

si sotto la soglia dei 100.000, per poi faticosamente risalire in ottobre.

Nella Libia orientale, in una Cirenaica sempre più in ebollizione, si sono scoperti anche traffici illegali, con il contrabbando di enormi quantitativi di petrolio. La volontà del governo di vederli chiaro ha portato al blocco della produzione come ritorsione, a cui si è aggiunto il sabotaggio delle condutture idriche che portano l'acqua alla assestata capitale. Dato che il Paese dipende per il 97% delle sue esportazioni dagli idrocarburi, e che tutti i libici ricevono sussidi e prebende dallo Stato, è facile capire come il tracollo della produzione sia una bomba a tempo che rischia di trascinare i libici in una nuova guerra civile.

...

100 mila barili al giorno a settembre: erano 1,5 milioni nel 2011



Un impianto Eni a Mellitah FOTO AP

...

341 mila tonnellate acquistate dall'Italia: erano 1,27 milioni

...

130 mln di dollari al giorno: le mancate entrate petrolifere

MEDIO ORIENTE

Morte di Arafat, la vedova chiede un'inchiesta internazionale

Nessuna certezza definitiva, ma molto più di un ragionevole dubbio. Il team di esperti che ha condotto gli esami sul corpo e sugli effetti personali di Arafat non arriva a conclusioni inoppugnabili. «I nostri risultati sostengono con ragionevole certezza la teoria dell'avvelenamento», ha dichiarato Francois Bochud, direttore dell'Istituto di Fisica delle radiazioni che ha condotto l'indagine. «Possiamo escludere il polonio come causa della morte? La risposta è chiaramente no», ha detto. «È sicuro che il polonio sia la

causa della morte? La risposta è chiaramente no», anche se le quantità di sostanze radioattive rilevate «implicano di sicuro l'intervento di una terza persona». Per la vedova di Arafat, Suha, «vanno trovati gli strumenti e bisogna portare avanti il caso legale». Suha ha rinviato la decisione all'Autorità palestinese, sollecitando un'inchiesta internazionale. «Non posso accusare nessuno, ma è chiaro che questo è un crimine e solo i Paesi con reattori nucleari possono possedere e

produrre queste cose», ha detto la vedova del leader scomparso. Israele afferma di non aver mai ordinato il ferimento o l'assassinio di Yasser Arafat. «Non abbiamo preso mai una decisione di colpirlo fisicamente», ha detto ieri il ministro dell'Energia, Silvan Shalom, che nel 2004, quando il leader dell'Olp morì, guidava il dicastero degli Esteri. «Israele non c'entra nulla. Forse qualcuno all'interno aveva pensato a questo o aveva qualche interesse a farlo».

La crisi petrolifera in Libia si è insospessita nei giorni scorsi quando le minoranze tuareg e amazigh (berberi) hanno cominciato a protestare contro la loro marginalizzazione, inscenando proteste davanti ad alcuni terminal e pozzi petroliferi del paese. L'impianto di estrazione di Sharara, gestito dalla spagnola Repsol nel sud-ovest della Libia, è stato bloccato una settimana dalle proteste di tuareg armati della città di Ubari. Un mese fa gli amazigh avevano già minacciato di boicottare le elezioni municipali e quelle per l'Assemblea Costituente che sarà composta da 60 membri. Alla comunità berbera, già marginalizzata da Gheddafi, sono stati assegnati soltanto due seggi, così come alle altre due minoranze tebu e tuareg. Gli amazigh chiedono che il Congresso imponga il principio di consenso per gruppi, oltre che una migliore rappresentanza in Assemblea e il riconoscimento delle loro peculiarità culturali come ad esempio l'introduzione della lingua tamazight insieme all'arabo nella nuova Costituzione.

ALTA TENSIONE

Le proteste di Sharara e Mellitah si aggiungono a quelle in corso dalla fine di luglio dei lavoratori e delle guardie di sicurezza nei maggiori siti di estrazione e esportazione dell'est del Paese che hanno messo in ginocchio l'economia libica fortemente dipendente dal settore petrolifero, facendo registrare perdite per oltre 130 milioni di dollari al giorno, come spiegato di recente dal ministro delle finanze Kilani. Il blocco del settore petrolifero ha provocato la peggiore crisi dal conflitto del 2011, con una produzione al di sotto dei 300.000 barili al giorno, secondo quanto fatto sapere dal ministro del petrolio Al Arusi, contro i 1,6 milioni del periodo pre-rivoluzionario.

Gli scioperanti accusano il governo di corruzione, oltre a chiedere più diritti e un aumento dei salari. Secondo le autorità invece gli scioperi sarebbero stati orchestrati dai federalisti che chiedono più indipendenza nella regione orientale. Al centro della contesa armata tra milizie locali vi sono anche gli oleodotti, una rete lunga centinaia di chilometri che si snoda dall'interno verso la costa. Ma la questione che più preoccupa i produttori è quella della Cirenaica, la provincia orientale della Libia, quella al centro di intense rivendicazioni federaliste: si teme, insomma, che le tensioni politiche possano culminare in un blocco prolungato di porti pesanti sul piano del traffico petrolifero come Marsa el Brega, Zuetina, Bengasi e Marsa el Hariga, i centri che distribuiscono il greggio in arrivo da Sarir.

Oltre alle tensioni con le milizie e le tribù, a rendere ancor più precaria la situazione, è a rischio la nostra bolletta petrolifera, e a rischio del movimento islamista, in particolare delle brigate Ansar al-Shariah, quelle accusate per l'attentato alla sede diplomatica Usa di Bengasi, nel quale fu ucciso l'ambasciatore Chris Stevens. Che cosa è diventato il Paese lo spiega la stessa ministra Emma Bonino, parlando delle difficoltà che deve affrontare l'Eni. «La Libia è assolutamente fuori controllo».

ECONOMIA**Le medie imprese credono nella ripresa economica**

M. T. MILANO

Quattro imprese su dieci credono nella ripresa. Le aziende puntano ad un aumento del fatturato e della produzione nel 2013, continuano ad essere la punta di diamante delle nostre esportazioni e, dopo il rallentamento registrato in questi anni, prevedono di aumentare i dipendenti sia in Italia, sia, soprattutto, all'estero. Questi alcuni degli elementi che emergono dalla presentazione dell'Indagine annuale sulle medie imprese industriali italiane, realizzata da Mediobanca e Unioncamere. Indagine che consente di cogliere gli effetti lasciati dalla crisi sulla «pelle» di queste imprese campioni del made in Italy, che in 10 anni sono dimi-

nuite di 433 unità, o perché hanno ridotto o accresciuto la propria dimensione e sono perciò uscite dal campo di osservazione dell'analisi, o, in alcuni casi, perché fallite o acquisite.

Le 3.594 medie imprese «superstiti», tuttavia, restano competitive, essendo in grado di generare da sole il 15% del valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana ed il 16% delle esportazioni nazionali. L'indagine su un campione rappresentativo di medie imprese industriali italiane mostra che per il 2013 il 37,3% di queste aziende prevede un aumento del fatturato (contro il 26,6% a consuntivo nel 2012) e il 34% un incremento della produzione (è stato invece il 22,1% a registrarlo per lo scorso anno). La propensione all'export delle medie imprese è rima-

sta molto elevata, tanto che la quota di aziende esportatrici ha sfiorato il 90% nel 2012, con un'incidenza delle vendite all'estero pari al 51% del fatturato complessivo. Per l'anno in corso si conferma l'apporto determinante che le vendite all'estero potranno fornire ai risultati aziendali (gli ordinativi esteri saranno in crescita per il 49,9% delle imprese), mentre l'andamento del mercato interno sarà più debole (solo il 13,6% si attende un rialzo rispetto al

2012) Nel 2012, gli investimenti si sono concentrati sulle apparecchiature informatiche (72,3%), sui macchinari (69,3%) e sui software e servizi informatici (68,6%). La domanda di credito nel primo semestre 2013 si è rivelata sostenuta. Il 50% delle medie imprese ha dichiarato di voler richiedere finanziamenti bancari, non solo in risposta all'esigenza di gestire le attività ordinarie (nel 43,8% circa dei casi), ma anche per realizzare nuovi investimenti (36,7%). È, comunque, sensibile la percezione di difficoltà nell'accesso al credito: la segnala il 43% di quanti intendevano farvi ricorso nell'arco dei mesi iniziali del 2013.

Sul fronte occupazionale, un nucleo rilevante di medie imprese (circa un

quinto) segnala un ampliamento della forza lavoro tra il 2012 e il 2013; ancora superiore sarà poi quest'anno l'allargamento della base occupazionale all'estero da parte di quelle medie imprese che hanno stabilimenti produttivi al di fuori dei confini nazionali. Si riduce il ricorso ad ammortizzatori sociali (nel 2013 verranno usati dal 34% delle imprese, contro il 44% nel 2012). Il 18% circa delle aziende adotterà strumenti alternativi per l'occupazione: contratti di solidarietà, modifiche all'orario di lavoro e riqualificazione del personale. La tassazione continua ad essere punitiva. Nella media del periodo 2002-2011 il carico fiscale che ha gravato sulle medie imprese con risultato ante imposte positivo si è assestato al 44,5%.

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Mentre intorno a Rcs le attenzioni sono tutte sulla vendita del celebre palazzo di via Solferino, sede del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport, la procura di Milano sta indagando su una storia poco conosciuta che riguarda Rcs Sport, la controllata di Rcs Mediagroup che si occupa di eventi sportivi come il Giro d'Italia o la Milano San Remo.

Per anni qualcuno interno all'azienda avrebbe fatto sparire dalle casse della società alcuni milioni di euro - o magari avrebbe registrato crediti in realtà inesigibili - facendo la cresta su delle transazioni finanziarie tra Rcs Sport e alcune associazioni sportive con le quali il gruppo collabora per la realizzazione di eventi. Goccia a goccia, dopo anni, l'ammontare potrebbe aver raggiunto alcuni milioni di euro.

Fino a ieri le uniche indiscrezioni sulla vicenda erano quelle trapelate a settembre, quando uno scarno comunicato del gruppo faceva sapere che il consiglio di amministrazione di Rcs Sport incaricava una società di revisione di «svolgere gli opportuni ulteriori approfondimenti» sulla «natura di alcune transazioni bancarie» tra Rcs Sport e le associazioni in questione.

Contemporaneamente, il direttore finanziario di Rcs Mediagroup, Riccardo Taranto, veniva nominato amministratore delegato di Rcs Sport. È lui che si sta occupando dell'«audit» interno che punta a fare luce sulla vicenda dei possibili ammanchi di cassa. Il cambio di ufficio e responsabilità del manager veniva segnalato in un articolo apparso il 28 settembre sulle pagine dello stesso Corriere. L'articolo dava notizia dei «controlli straordinari sui conti Rcs Sport» e delle possibili «irregolarità nei rapporti con alcune associazioni sportive». E dava inoltre conto delle dimissioni, avvenute in quei giorni, di un'altra manager, Laura Bertinotti, fino a quel momento responsabile amministrativo di Rcs Sport.

Ma in attesa dei risultati dell'indagine interna, il management e l'Ordine dei giornalisti di Roma hanno presentato un esposto in procura. Il fascicolo adesso è aperto sulla scrivania del sostituto procuratore Adriano Scudieri, del pool coordinato da Francesco Greco, che avrebbe già iscritto dei nomi nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di appropriazione indebita.

La procura si sta interessando anche dell'acquisizione della spagnola Recoletos da parte del gruppo editoriale milanese. Un affare, quest'ultimo, secondo molti alla radice dei problemi sui conti di Rcs Mediagroup. Proprio ieri nell'uffi-



La Gazzetta dello Sport organizza il Giro con Rcs Sport. FOTO LAPRESSE

Inchiesta su Rcs Sport Spariti milioni di euro

- La Procura apre un'indagine sulla società che organizza il Giro d'Italia
- Sotto esame anche l'acquisto di Recoletos. La Consob sente Scott Jovane

cio del procuratore aggiunto Greco sono andati in visita i membri del comitato di redazione del Corriere della Sera, che come annunciato nei loro comunicati stanno vagliando ogni possibile azione per bloccare la vendita della sede di via Solferino. Il cdr, la rappresentanza sindacale dei giornalisti, ha definito la vendita della sede storica al fondo speculativo americano Blackstone «una follia» che arrecherà «un danno patrimoniale al gruppo», e ha segnalato la cosa alla Consob (considerato che la società è quotata in Borsa). A questo proposito, mercoledì l'amministratore delegato del gruppo, Pietro Scott Jovane, è stato ascoltato dalla stessa Consob.

La cessione della sede, fissata a 120 milioni di euro, fa parte della manovra di dismissione e riordino dei conti messa in atto dal management di Rcs Group per risistemare i conti.

GLI ALBERI DI VIA CEFALÙ

Nel piano, che complessivamente ammonta a 250 milioni di euro, dovrebbe rientrare anche il centro sportivo di via Cefalù a Milano, vicino al cimitero Maggiore, un complesso immerso nel verde che la famiglia Crespi - storica proprietaria del quotidiano - ha donato nel 1940 alla editrice del quotidiano per farne un centro sportivo e ricreativo ad uso degli ex giornalisti e dei dipendenti.

Un centro aperto al quartiere e alle scuole, con un patrimonio naturalistico non indifferente, che conta 406 alberi di 55 specie diverse, per preservare il quale qualche settimana fa la stessa signora Giulia Maria Mozzoni Crespi ha scritto una lettera aperta al sindaco Giuliano Pisapia. «Dato il nuovo Piano di Governo del Territorio del Comune - scriveva la signora - la proprietà presenterà un piano di intervento inteso a costruire edilizia residenziale che interesserà tutta l'area, con la conseguenza fortemente negativa di aumentare il consumo di suolo in una città che, ahimé, già ora ha disperato bisogno di verde e aria pulita».

BREVI**ENEL****Cala l'utile, debito a 43 miliardi**

● Enel ha chiuso i primi 9 mesi dell'anno con un utile netto di 2,3 miliardi, in calo dell'11,4% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. I ricavi sono scesi del 4,4% a 59,1 miliardi a causa di minori introiti dalla vendita di elettricità oltre ad altri fattori come quello legato ai cambi che ha impattato per 766 milioni. L'indebitamento netto è passato dai 42,9 miliardi di fine 2012 a 43,9 miliardi (+2,4%).

ENI IN GRECIA**Scaroni incontra il premier Samaras**

● Il primo ministro greco, Antonis Samaras, e l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, si sono incontrati ad Atene per discutere di possibili iniziative di cooperazione nel settore energetico tra Eni e la Repubblica ellenica. La Grecia rappresenta per Eni un mercato chiave. Nel paese Eni detiene il 49% nelle società del gas che forniscono le aree di Thessaloniki e Thessaly.

GENERALI**Utili in crescita vende Bsi**

● Al 30 settembre Generali registra un utile netto di 1,6 miliardi (+40,4%), un risultato operativo a 3,4 miliardi (+6,2%) trainato dal segmento danni (+20,3%), premi totali a 49 miliardi (+0,6%). L'amministratore delegato Mario Greco ha confermato le trattative per vendere Bsi. Per il 2013 atteso «un miglioramento del risultato operativo»

FIAT**Elkann: Torino non è in discussione**

● «La presenza di Fiat a Torino non è mai stata messa in dubbio. Il più grosso investimento fatto in Italia è stato quello nello stabilimento dedicato a mio nonno (Grugliasco) dove si producono le Maserati. Su Mirafiori sono state date indicazioni molto chiare». Lo ha detto il presidente del Lingotto, John Elkann, a margine dell'inaugurazione del Faro della Vittoria.

AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI POLO UNIVERSITARIO
21100 Varese - Viale Borri n. 57 - C.F. 00413270125
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

1. Amministrazione aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" - Via Borri n. 57 - 21100 Varese. 2. Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 3. Appalto pubblico di fornitura: fornitura triennale di materiale di medicazione e medicazioni speciali (AVLP gara n. 4382507). 4. Data di aggiudicazione dell'appalto: Delibera di aggiudicazione n. 862 del 21.10.2013. 5. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: Aggiudicazione ai sensi dell'art. 53 comma 1 del D.lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 6. Numero di offerte ricevute: n. 54. 7. Ditta aggiudicataria: Dettagli aggiudicazione pubblicati sul sito internet dell'Azienda: www.ospedaliavarese.net - esiti bandi di gara - approvvigionamenti. 8. Valore di aggiudicazione: € 7.495.787,61 iva esclusa. 9. Data di pubblicazione del bando di gara: GUCE 28.10.13. 10. Data d'invio del presente avviso: 28.10.13. 11. Organo competente per le Procedure di ricorso: T.A.R. Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia (Via Conservatorio n. 185 - 20122 Milano). 12. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco.

Il Direttore Amministrativo: **D.ssa Maria Grazia Colombo**
Il Direttore Generale: **Dr. Callisto Bravi**

COMUNE DI NUORO

Via Dante, 44 - 08100 Nuoro
Tel. 0784.216875 - fax 0784.216718
www.comune.nuoro.it

AVVISO DI ANNULLAMENTO GARA

Si informa che la gara d'appalto per l'affidamento del servizio di gestione dell'asilo nido comunale della durata di anni 5 CIG 5182278716, il cui bando è stato pubblicato sulla GURI n. 72 del 21.06.2013, con determina dirigenziale n. 2326 del 09.10.2013 è stata REVOCATA

Il Responsabile del Procedimento
Angela Cherchi

REGIONE ABRUZZO
ESITO DI GARA

La Regione Abruzzo, Direzione Lavori Pubblici, Ciclo Idrico Integrato, Difesa del Suolo e della Costa, Protezione Civile, Servizio Opere Marittime e Acque Marine, Via Catullo 2, 65100 Pescara, Tel. 085/65341 Fax 085/60297 il 22.10.13 ha aggiudicato la procedura aperta per l'affidamento della Progettazione definitiva ed esecutiva e realizzazione delle opere di consolidamento scogliere esistenti e chiusura varchi nel comune di Martinsicuro all'ATI La Dragaggi srl Marghera (VE) Capogruppo mandataria, L.M.D. spa Malcontenta (VE), mandante e Generali Progetti srl Mestre (VE) per un importo pari a E.2.334.212,46.

Responsabile Procedimento: **dott. Nicola Caporale**

Per la pubblicità nazionale **system** ²⁴

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Twitter al New York Stock Exchange FOTO REUTERS

Twitter a Wall Street brindisi e raddoppio

● Il social network balza fino a 50 dollari contro i 26 dell'offerta iniziale ● La scelta di non quotarsi al Nasdaq

M. V.
MILANO

Se il buongiorno si vede dal mattino, verrebbe da pronosticare un futuro radioso per Twitter. Ma il buongiorno, e soprattutto il futuro di un'azione quotata in Borsa, non si vede affatto dal mattino dell'esordio nelle contrattazioni, ed allora quanto accaduto ieri a Wall Street si può ridurre alla seppur significativa notizia del giorno. All'avvio degli scambi al New York Stock Exchange, Twitter ha infatti aperto a 45,10 dollari per azione, con un rialzo addirittura superiore del 73% rispetto al collocamento di 26 dollari per azione. E subito è scattato il paragone con il social network altrettanto celebre, Facebook. Ebbene, per alcuni minuti il titolo Twitter è stato protagonista di un clamoroso sorpasso, poiché la sua quotazione è arrivata fino al livello di 50,05 dollari contro i 48 del social network di Mark Zuckerberg. Poi la situazione è cambiata con un controsorpasso, ma è probabile che i due contendenti continueranno a sopravanzarsi nei prossimi giorni.

DIVERSA CAPITALIZZAZIONE

C'è però da dire che la lotta fra i due social network non riguarda la capitalizzazione: Facebook ha infatti un valore complessivo di circa 116 miliardi mentre Twitter non va oltre i 25. A dividere i due titoli c'è poi il luogo degli scambi. Twitter ha infatti deciso di quotarsi sul "classico" New York

Stock Exchange e non sul tecnologico Nasdaq, dove oltre a Facebook c'è ad esempio anche Google. Quanto alla performance di ieri, va aggiunto che non rappresenta affatto il miglior debutto dell'anno a Wall Street. Secondo i dati della società di ricerca Dealogic, il rialzo percentuale segnato in apertura dal sito di microblogging è stato solo l'undicesimo dell'anno. Meglio avevano fatto per esempio la società di tecnologia per la pubblicità Rocket Fuel (+107% al debutto a settembre), la catena di paninoteche Potbelly (+105%) e l'azienda del settore cybersicurezza FireEye (+102%). Si tratta, però, di aziende di dimensioni ben inferiori a quelle di Twitter per flottante e capitalizzazione.

L'apertura sprint di Twitter al New York Stock Exchange ha allargato ulteriormente una serie di fortune personali, quelle dei vertici del sito di microblogging. In particolare, come rivela il *Wall Street Journal* nel suo blog sull'Ipo del social network, la partecipazione di Jack Dorsey, classe 1976, fondatore di Twitter e attuale amministratore delegato di Square, è passata da 610 milioni di dollari a 1,1 miliardi, mentre quella dell'altro cofondatore Evan Williams è balzata da 2,6 a 3,8 miliardi. Ed ancora, la partecipazione della private equity Rizvi Traverse, tra i sostenitori della prima ora del social network, vale ora 3,8 miliardi di dollari. Un passo più indietro l'amministratore delegato Dick Costolo, la cui quota è passata da 200 a 346 milioni di dollari. Certo, passata l'euforia del debutto, anche per Twitter arriverà il momento di rendere conto dei suoi fondamentali. Che per ora non sono esaltanti, se è vero che a fronte di un aumento superiore al 100% dei ricavi nei primi 9 mesi del 2013 c'è una crescita significativa delle perdite, quasi raddoppiate rispetto allo stesso periodo di un anno fa, 133,8 milioni contro i 70,7 del 2012.

Telecom, nei primi 9 mesi perdita vicina al miliardo

● Pesa la flessione del mercato italiano, male il Brasile ● Il cda vara una nuova emissione di bond

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dopo tanti anni trascorsi a fianco dell'ormai ex Franco Bernabè, l'amministratore delegato di Telecom Italia deve avere ben imparato l'arte di porgere le cattive notizie agli altri membri del cda. Una sapienza alla quale Marco Patuano ha fatto sicuramente ricorso ieri, in una riunione nella quale sono stati presi in esame i balbettanti conti dei primi nove mesi dell'anno, nonché le poco rassicuranti prospettive di chiusura del 2013. Uno scenario dentro il quale non appare molto incoraggiante il via libera del cda all'emissione di un bond convertendo per 1,3 miliardi. Il perché lo si capisce anche leggendo il relativo comunicato dove Telecom Italia deve ricordare «che al momento i suoi rating sono: Ba1/Negative outlook per Moody's, BBB-/CreditWatch Negative per Standard & Poor's, BBB-/Negative Outlook per Fitch». Valutazioni negative della comunità finanziaria che naturalmente si traducono in maggiori interessi da pagare sugli stessi bond, nonché sul valore del titolo, in continuo e pesante calo negli ultimi anni.

AVVIAMENTO SVALUTATO

Telecom Italia ha dunque chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi pari a 20,3 miliardi di euro, in calo del 7,6% rispetto allo stesso periodo 2012. Una riduzione, spiega il comunicato dell'azienda, che «è sostanzialmente attribuibile alla Business Unit Domestic (-1,3 miliardi di euro) e al Brasile (-315 milioni di euro), mentre si conferma la crescita della Business Unit Argentina (+48 milioni di euro)». Inoltre, «Le Business Unit dell'America Latina hanno risentito della debolezza sui tassi di cambio (-14% in termini di tassi medi per il real brasiliano, -22% per il peso argentino nell'arco degli ultimi 12 mesi)». Nei primi nove mesi del 2013 l'ebitda è calato del 10,5% a 7,9 miliardi, mentre «l'utile del periodo è stato negativo per 902 milioni (1,9 miliardi il risultato dello stesso periodo del 2012) e sconta la svalutazione dell'avviamento del business domestico per circa 2,2 miliardi effettuata nei primi sei mesi del 2013. Al netto di tale svalutazione il risultato è positivo per 1,3 miliardi». Ed ancora, «nel solo terzo trimestre l'utile è stato di 505 milioni (-27,4%). Gli investimenti sono stati pari a 3,4 miliardi (+2,2%), mentre l'indebitamento netto rettificato è sceso a 28,2 miliardi, diminuendo di 1,2 miliardi rispetto a fine settembre 2012 e di 584 milioni nel solo terzo trimestre».

Quanto ai target di fine anno, la socie-

tà li conferma prevedendo per l'intero esercizio ricavi sostanzialmente stabili rispetto al 2012, una riduzione percentuale dell'ebitda a «mid-single digit (un numero intorno al 5%, ndr)» e un indebitamento finanziario netto rettificato inferiore a 27 miliardi. Senonché la stessa Telecom avverte che «i risultati a consuntivo potrebbero differire, anche significativamente, da quelli previsti per l'intero esercizio 2013», aggiungendo che «le informazioni previsionali si basano infatti su alcune assunzioni, ritenute ragionevoli, con particolare riferimento alle dinamiche competitive del mercato delle telecomunicazioni, ai continui sviluppi della concorrenza che caratterizzano il business delle Tlc in conseguenza del possibile ingresso di nuovi competitor e dell'introduzione di nuove ed innovative tecnologie... Per loro natura - conclude la nota - tali valutazioni comportano però rischi ed incertezze dipendenti

da molteplici fattori, la maggior parte dei quali è al di fuori della sfera di controllo del gruppo».

Per capire di più sulla situazione del gruppo, sull'imminente trasformazione in dominus unico degli spagnoli di Telefonica, nonché sul piano industriale, occorrerà ascoltare Marco Patuano nell'odierna conferenza stampa. Chi ha già parlato, invece, è il rappresentante più in vista "dell'opposizione" Marco Fossati. In un incontro a Londra con una trentina di analisti finanziari, il patron della Findim ha detto che il titolo di Telecom Italia può arrivare a 1,5 euro «nel giro di 2-3 anni», lavorando per migliorare le performance dell'azienda. Quanto alla holding Telco, ormai «ha finito il suo percorso». Fossati ha poi sottolineato di non volersi opporre «a Telefonica, voglio solo che sia onesta nella sua proposta. Il contributo di Telefonica in questi sei anni è stato solo di limitare strategicamente lo sviluppo di Telecom. Ora Telefonica deve convincermi che il suo percorso è positivo: in tal caso sarei il primo a sostenerlo. Ma a me non convince molto».



L'amministratore delegato Marco Patuano FOTO LAPRESSE

Expo 2015, la protesta di operai albanesi non pagati

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Nel giorno in cui l'Expo entra nel vivo, con la presentazione dell'anteprima del Padiglione Italia Expo 2015 al Quirinale, otto operai non pagati da quattro mesi si sono arrampicati sulle gru del cantiere «Villaggio Expo», a Milano, per protestare.

DITTA

La ditta che non avrebbe pagato i lavoratori è la Edilglobal, titolare di un sub appalto concesso dalla Farina di Desio, incaricata dall'edificatore Cascina Merlata di portare a termine una parte delle opere di scavo. Gli operai, tutti di origine albanese, sono arrivati a questa forma estrema di protesta dopo aver visto che l'azienda continuava a rimanda-

re il momento in cui saldare i conti. Gli otto lavoratori sono entrati nel cantiere all'alba e si sono arrampicati sulle gru. Per farli scendere c'è voluto l'intervento dei sindacati, che sono riusciti a convincere i responsabili di «Cascina Merlata» a pagare una parte delle spettanze ai lavoratori.

Il tutto è avvenuto mentre la Fiat, sempre a Milano, ieri consegnava ufficialmente all'organizzazione dell'Expo il primo lotto delle 110 vetture promesse, in qualità di «official global parte». Alla cerimonia di consegna, che si è svolta al Piccolo teatro Grassi, sede dell'Expo Milano 2015, hanno partecipato Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, Franco De Angelis, assessore alla Provincia di Milano, Giuliano Pisapia, sindaco di Milano e Alberto Meomartini, vicepresidente della



A Milano è arrivata la Fiat per l'Expo

Camera di commercio di Milano.

A Roma invece, nei saloni del Quirinale, è stato inaugurato sempre ieri la mostra «Padiglione Italia. Dal progetto ad Expo 2015», che potrà essere visitata fino al 15 gennaio. Alla presentazione era presente anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che ha parlato di «un'occasione straordinaria per il nostro Paese, dobbiamo essere capaci di trasformarla in un'occasione di crescita complessiva». Il Padiglione Italia, un progetto da 40 milioni di euro, sarà completato per la fine di marzo 2015. Diana Bracco, presidente di Expo 2015, ha sottolineato che il progetto rappresenta «una finestra sul presente e sul futuro d'Italia, la presentazione giunge a pochi giorni dall'avvio della gara indetta per scegliere chi avrà il compito di costruirlo».

ITALIA

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

«Sento parlare di trattativa tra Stato e mafia. Ma quale trattativa? Io ho visto la convivenza tra politica, Stato e mafia. Totò Riina ha ragione quando dice che lo Stato lo ha lasciato solo. Prima lo Stato, Craxi e Andreotti, gli hanno fatto fare le cose, gli hanno fatto uccidere il generale Dalla Chiesa. E poi lo hanno lasciato solo. Perché Dalla Chiesa non dava fastidio a Cosa nostra. Così, per quello che ne so, anche l'omicidio Martarella fu voluto da altri politici». Nel processo palermitano sulla trattativa Stato mafia è la volta del pentito Francesco Onorato, collaboratore di giustizia dal 1996, autore di una trentina di omicidi (fra i quali quello, confessato, del poliziotto e collaboratore dei servizi segreti Emanuele Piazza scomparso il 16 marzo 1990, stramngolato e poi sciolto nell'acido), e killer dei Galatolo, padroni dell'Arenella. Onorato, inoltre, ha ammesso di essere stato tra gli assassini dell'eurodeputato de Salvo Lima, oltre che reggente della cosca mafiosa di Partanna Mondello e agli inquirenti ha confessato inoltre di aver fatto parte del commando che aveva preparato l'attentato, fallito, dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Dopo la scelta della collaborazione con la giustizia Onorato fu tra i testimoni d'accusa del senatore Giulio Andreotti e dell'ex numero due del Sids Bruno Contrada. Fu proprio Onorato a raccontare agli investigatori di avere saputo di un incontro del funzionario di polizia col boss Saro Riccobono.

Onorato, inoltre, fu sicario del «gruppo di fuoco» di Salvatore Biondino, l'autista di Totò Riina. «Dal 1987 al 1993 facevo parte del gruppo di fuoco della commissione presieduta da Totò Riina - ha spiegato ieri in aula - Il gruppo di fuoco è come la nazionale di calcio. Non basta essere capi mandamento per farne parte. La commissione e Totò Riina ritenevano che fossi un soggetto valido per capacità e valori, per questo mi vollero in questo gruppo». In questi anni Onorato ha più volte spiegato di aver saputo le proprie informazioni su Totò u curtu proprio attraverso Biondino. «Nel momento in cui l'opinione pubblica è scesa in piazza i politici si sono andati a nascondere. Per questo Riina ha ragione ad accusare lo Stato - ha proseguito ieri - Riina per questo comportamento era arrabbiato e avrebbe ucciso tutti i politici. Salvatore Biondino mi disse che per quanto riguardava il progetto di uccidere Giulio Andreotti e il figlio, se ne stavano interessando i fratelli Graviano a Roma. C'era



Totò Riina in aula durante uno dei processi in cui è imputato FOTO LAPRESSE

«Craxi e Andreotti fecero ammazzare Dalla Chiesa»

● Al processo sulla Trattativa il pentito Onorato: «Ha ragione Riina quando dice di essere stato lasciato solo. Ho visto la convivenza fra politica e mafia»

peraltro qualche problema, perché gli venne rinforzata la scorta proprio in quel periodo. Ma l'omicidio si sarebbe dovuto fare in ogni caso. C'erano Vizzini e Mannino, di cui prima in Cosa nostra si parlava bene, i cugini Salvo, Salvo Lima. Per Vizzini avevamo cominciato i pedinamenti. Riina ha ragione a dire che lo Stato manovrava Cosa nostra. Lui sta pagando il conto, lo Stato no. Tra Cosa nostra e i politici c'è stata sempre connivenza». Cosa nostra, ha raccontato Onorato, nel 1992 era adirata anche con l'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli: «Tra il 1987 e il 1988 presi 200 milioni per finanziare Claudio Martelli perché si diceva che faceva uscire i mafiosi dal carcere», ha dichiarato l'ex boss, collegato in video-

conferenza con l'aula bunker dell'Ucciardone.

LA TESTIMONIANZA DI FERRANTE

Ieri, inoltre, è stata la volta anche della testimonianza Giovan Battista Ferrante, anche lui pentito e anche lui reo confessato degli omicidi, fra gli altri, di Emanuele Piazza e Salvo Lima. «Salvatore Biondino dopo l'omicidio di Salvo Lima, ci raccomandò di non parlare in gi-

...

«Il boss voleva far uccidere il senatore a vita e il figlio a Roma, ma era stata rafforzata la scorta»

ro perché ci sarebbe stato qualcosa di eclatante - ha spiegato - polizia e carabinieri si sarebbero mossi dopo l'uccisione di un europarlamentare». E in aula Ferrante ha ricordato proprio le modalità dell'assassinio dell'eurodeputato Dc, ucciso il 12 marzo 1992 a Palermo, per cui è stato condannato a 13 anni come anche Onorato. «L'ubicazione della casa di Lima e il modello di auto usato dal politico mi fu comunicato da Salvatore Biondino», ha affermato Ferrante, che ebbe il ruolo di vedetta: «Mi appostai sul monte Pellegrino per vedere quando Lima usciva da casa - ha ricordato - mentre i killer, su una moto, erano Giovanni D'Angelo, alla guida, e Ciccio Onorato. Entrambi col casco integrale».

Scuola, fondi e più professori Il decreto Carrozza diventa legge

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Sono orgogliosa». La ministra all'Istruzione pubblica, Maria Chiara Carrozza ha seguito in Aula, a Palazzo Madama, l'approvazione del dl *L'istruzione riparte*. Il decreto è passato in via definitiva al Senato, senza modifiche, con 150 sì, 15 no e 61 astenuti. Carrozza nei mesi scorsi aveva parlato di necessario cambio di passo, ora ribadisce: «Dopo anni di sacrifici, di tagli alla cieca, come ci ha ricordato anche il presidente della Repubblica, questo decreto restituisce finalmente risorse e centralità all'istruzione». La ministra è consapevole che il provvedimento (che stanziava 470 milioni a fronte di tagli, negli ultimi anni, pari a circa 8 miliardi e mezzo di euro) pur importante non è risolutivo per invertire il declino dell'istruzione pubblica e annuncia: «Ora occorre portare a termine il lavoro avviato con questo primo importante passo avanti, per arrivare ad una vera riforma del nostro sistema, che porti definitivamente l'istruzione, l'università e la ricerca al centro della risposta alla crisi che il nostro Paese sta attraversando».

La legge prevede un nuovo piano triennale, 2014-2016, di assunzione per 69mila docenti, di cui circa 27mila di sostegno), e per 16mila Ata (personale tecnico amministrativo). Il testo prevede l'abrogazione della normativa del 2012 che destinava a mansioni amministrative i docenti inidonei per motivi di salute, impedendo l'assunzione di Ata. Centrale poi la parte sul welfare per gli studenti: 100 milioni in più sul Fondo borse di studio per universitari più 15 assegnati in autonomia dalle Regioni e destinati alle spese di trasporto, con particolare riferimento ai disabili. Altrettanti fondi per la connettività wireless nelle scuole secondarie, 5 milioni in due anni invece per la lotta alla dispersione scolastica attraverso un Programma di didattica integrativa. 6,6 milioni invece per potenziare da subito l'orientamento degli studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado con l'avvio, in via sperimentale, di stage in azienda. Potenziamento dell'offerta formativa: 13,2 milioni (3,3 per il 2014 e 9,9 per il 2015) per potenziare l'insegnamento della geografia generale ed economica. Un'ora in più negli istituti tecnici e professionali al biennio iniziale. Prevista, poi, l'acquisizione dei primi elementi della lingua inglese già nella scuola dell'infanzia.

Tre milioni serviranno a finanziare progetti didattici nei musei, nei siti di interesse storico, culturale e archeologico o nelle istituzioni culturali e scientifiche. Come annunciato sono saltati invece i 41 milioni per gli atenei virtuosi. «Non erano previsti in questo provvedimento - ha commentato la Ministra - ma il ministero dell'Economia mi ha dato segnali che sta lavorando per recuperarli».

I decreti attuativi della legge sono già pronti, ora rimane aperta la questione della ricerca e dell'università. «Al Senato ho preso un impegno: mettere un punto definitivo al modello di finanziamento degli atenei e al tema del turnover. Lavorerò fino all'ultimo minuto contro ogni blocco del turnover alla Ricerca e per stabilire cosa è una università virtuosa. È ora che venga messo a punto un Testo unico su questo tema per discutere del futuro dell'Università».

Treno contro ambulanza, morti padre e figlio

Sulle cause dello scontro mortale tra il regionale 5036 Bergamo-Lecco e l'ambulanza che attraversava il passaggio a livello nei pressi di Pontida, sono state aperte diverse inchieste: da parte della magistratura, delle Ferrovie dello Stato, del ministero dei Trasporti e della Regione Lombardia. E anche l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie sta facendo degli accertamenti.

Bisogna capire cosa abbia spinto all'insù la sbarra del passaggio al livello di via Ca' Castello, fra le stazioni di Ambivere e Cisano Bergamasco, inducendo l'autista dell'ambulanza ad attraversare i binari un attimo prima dell'arrivo del treno di Trenord.

Lo scontro è avvenuto intorno alle dieci di ieri mattina ed è costato la vita dei due passeggeri dell'ambulanza, Umberto Pavesi, di 79 anni, che doveva essere accompagnato in una casa di riposo di Pontida e il figlio Claudio di 49 anni. Grave anche l'autista del mezzo, ricoverato all'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, mentre la moglie di Pavesi, che seguiva l'ambulanza con la propria auto, è rimasta illesa. Altre due persone sono rimaste ferite tra i passeggeri del treno.

Dalle prime testimonianze, le sbarre si sarebbero alzate poco prima del passaggio del convoglio. La gente del posto racconta che fin dalla prima mat-

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Pontida: sotto accusa il passaggio a livello che si è aperto pochi istanti prima del passaggio del convoglio: 13 morti nel 2012 per incidenti simili



L'autoambulanza colpita dal treno

tina le due leve avevano dato problemi.

Lo scontro di Pontida ha riaperto i riflettori sulla sicurezza ferroviaria, in particolare sui passaggi a livello che sono tra le cause principali degli incidenti. Secondo gli ultimi dati disponibili, solo nel 2012 si sono verificati tredici incidenti di questo tipo, a causa dei quali sono morte tredici persone e nove sono rimaste ferite. Nel 2011, gli incidenti sono stati diciotto (quindici i morti) e nel 2010 quindici (con undici morti).

NUMERI E SICUREZZA

Cifre troppo alte, anche considerando il fatto che lungo la nostra rete si contano ancora 5.600 passaggi a livello, tra manuali, automatici (4.359) e privati, che sono 1.135 e di solito interessano il passaggio di mezzi agricoli nei campi attraversati dai binari. Mentre sono 104 quelli privi di alcun sistema di sicurezza.

Anche ieri associazioni come Legambiente sono tornate a lamentare nei confronti delle Fs la «parossistica concentrazione delle risorse solo per le linee ad Alta Velocità». Per gli ambientalisti, «con 923 passaggi a livello (uno ogni 1,7km di linea) sui 1.570 km di rete lombarda gestita da Rfi, è difficile garantire, con scarse risorse la sicurezza e la regolarità del-

la marcia dei treni».

Il gruppo guidato da Mauro Moretti fa notare come la soppressione dei passaggi a livello non sia così semplice, non solo per via delle risorse, ma anche per l'iter burocratico che spesso coinvolge gli enti locali interessati. In alcuni casi, riferiscono fonti del gruppo, dopo aver soppresso il passaggio sostituendolo con cavalcaferrovia e sottopassi, le amministrazioni hanno deciso di riaprire i passaggi a livello perché ritenuti più comodi.

Sul fronte delle risorse, invece, Fs segnala di aver soppresso 57 passaggi a livello nel 2012 con una spesa di 40 milioni di euro, mentre l'obiettivo per il 2013 è di eliminarne altri 58 (cinque in Lombardia). In totale, da quando è iniziato il programma di soppressione - dice sempre Fs - sono stati spesi 1.250 milioni per 1.600 passaggi.

Il problema dei passaggi a livello non è solo italiano, i morti si contano a migliaia in tutto il mondo, tanto che da cinque anni esiste pure una «giornata mondiale per la prevenzione degli incidenti ai passaggi a livello», promossa dalla Commissione Europea e dall'Union Internationale des Chemins de Fer. Il messaggio è sempre lo stesso: rispettate il Codice della Strada, spesso l'inosservanza delle sue regole è la causa delle morti. Non sembra questo, però, il caso di Pontida.

COMUNITÀ

L'intervento

Ripensare la sinistra



Alfredo Reichlin

SEGUE DALLA PRIMA

Cambiamenti che si possono riassumere sotto il titolo di «fine della occidentalizzazione del mondo».

La situazione è paradossale. Da un lato è fallita l'idea che proclamava la fine della storia e di conseguenza l'accettazione di un pensiero unico non più discutibile (il liberismo) ma dall'altro permane un vuoto. Non si vede un pensiero diffuso capace di dare alla politica una diversa dimensione. Perché di questo si tratta: insieme a tante cose, è la dimensione stessa dell'uomo che sta cambiando. Cambia il suo rapporto, non solo con gli altri uomini, ma con la natura. (...) Non basta che i filosofi ci spieghino il mondo, occorre un nuovo soggetto su cui far leva se vogliamo cambiarlo. Ed è ciò che in effetti fece il socialismo storico. Esso dominò il Novecento non solo perché predicò la giustizia sociale ma perché fece leva su strumenti e pensieri capaci di farla valere. Inventò strumenti molto potenti che non esistevano prima: il sindacato, il partito di massa, il suffragio universale. Impose al capitalismo un compromesso democratico. Il lavoro restava una merce ma una merce speciale: per comprarla occorreva che la plebe si trasformasse in cittadini, armati di diritti e leggi uguali. I quali diritti si materializzavano in una nuova forma di Stato. Un potere. Lo Stato sociale. Insomma un «profeta armato». Ed è proprio questo il punto: questo «profeta» è stato «disarmato» alla svolta degli anni 70. Non solo in Italia. (...)

La sinistra si è divisa. Una parte di essa non si è nemmeno posta i problemi che Alain Touraine riassume così, in una sintesi estrema e forse estremista: «Tutte le categorie e le istituzioni sociali che ci aiutavano a pensare e costruire la società (Stato, nazione, democrazia, classe, famiglia) sono diventate inutilizzabili. Erano figure del capitalismo industriale. All'epoca del capitalismo finanziario non corrispondono più alla realtà delle cose».

Io non sono così drastico. Però anch'io credo che non abbiamo valutato in tutta la sua portata la cosiddetta «rivoluzione conservatrice». Non finiva solo un modello economico ma qualcosa di più lungo periodo. Finiva quel grande compromesso reso possibile dall'esistenza di determinati poteri (Stati, leggi, culture, nuova soggettività delle masse, sistemi) che garantivano un determinato rapporto tra politica ed economia. Gli «spiriti animali» dell'avidità si legittimavano in quanto costretti a misurarsi con nuovi diritti di cittadinanza, conquiste di libertà, diffusione del benessere, perfino con le spinte verso una certa equità sociale.

Non pretendo di aggiungere nulla alle tante

analisi. Misuro solo gli effetti dell'enorme squilibrio che si è creato non solo nella distribuzione della ricchezza ma nel rapporto di forza tra la potenza dell'oligarchia finanziaria globalizzata e la debolezza della politica localizzata.

Si è aperta in realtà una nuova grandissima «questione sociale», molto diversa da quella classica originata dal vecchio industrialismo. Essa non consiste più essenzialmente nella contrapposizione tra salario e profitto. È il valore del lavoro che è messo in discussione. Ciò apre una profonda contraddizione con il fatto che il lavoro è nonostante tutto il luogo della realizzazione di sé ed è il fondamento della cittadinanza. Perciò a me pare che il passaggio da costruire è realizzare una condizione di autonomia facendo molta leva sul superamento del lavoro come precariato, come residuo. E ciò in nome della necessità di creare una condizione umana segnata da una più forte conoscenza, responsabilità e partecipazione alle decisioni. Dovremo smetterla con la futile polemica tra Stato e mercato. Il mercato non cessa affatto di avere il suo ruolo. Ciò che gli sviluppi del mondo moderno rendono sempre più chiaro è che il mercato di per sé non è in grado di *sovra determinare* lo sviluppo degli altri sistemi sociali. Desideri, comportamenti e valori stimolati proprio dalle economie post-industriali tendono a farsi valere e a condizionare a loro volta l'economia al punto da sovvertirne i meccanismi di funzionamento. È la cosa su cui aveva molto riflettuto Karl Polany. È diventato difficile perfino misurare con i parametri tradizionali il valore economico, il quale appare sempre più determinato dall'estensione delle reti e dalla velocità con cui esse consentono di scambiare idee, conoscenze

e relazioni. È quindi venuto il momento di assumere una visione più ampia di ciò che significa creare «valore aggiunto» dal momento che questo si ottiene sempre più integrando conoscenza e socialità, investimenti in beni collettivi e intraprendenza personale. La verità è che, così come è decrepita la vecchia contrapposizione cara ai «liberal» tra Stato e mercato, è anche diventata meno significativa la vecchia contrapposizione «socialista» tra profitto e salario. Lo sfruttamento è ben altra cosa: riguarda il lavoro ma investe tutta la condizione umana: la vita, i modi di pensare, i territori.

Ecco perché direi che il problema che massimamente emerge è quello di guardare al di là delle cronache dei partiti per interpellare forze diverse, anche culturali, sulla necessità di pensare un nuovo pensiero. Una nuova soggettività. La capacità non solo di definire in astratto le grandi riforme che sono necessarie, ma il «con chi e contro chi» e anche il «come» farle. Strategie fantasie? Penso alla famosa osservazione di Antonio Gramsci relativa alla «concretezza», cioè il ruolo che in un determinato scenario storico-sociale assume la presenza o l'assenza di un soggetto portatore di una critica della realtà e di un progetto di cambiamento. Riesca o no a realizzare appieno la sua proposta, dice Gramsci, è l'esistenza stessa di questo punto di vista che fa parte del quadro e lo modifica.

Ecco. Io credo che la sinistra se vuole tornare a contare nel mondo nuovo deve porsi questo problema.

Il testo pubblicato è tratto dal discorso tenuto ieri da Alfredo Reichlin al convegno «Ripensare la cultura politica della sinistra».

Maramotti



L'intervento

L'urlo che si alza in un Paese ferito



Peppe Lanzetta
Musicista e scrittore

SI ALZA L'URLO. DI NOTTE E DI GIORNO.

All'ennesima sigaretta che offende i nostri polmoni.

Noi schiavi di noi stessi, sciacquati da acque di colonia che ci danno Caraibi a buon mercato e brezze oceaniche che ci danno ancora la carica per andare avanti.

Ma l'urlo è più forte.

A volte se lo comprimiamo ci prende allo stomaco, altre volte va sull'intestino e ci fa cagare pure l'anima, altre volte ci va alla testa e veniamo ottennebrati da pensieri brutti.

Un tempo si diceva: ne uccide più la depressione che la repressione. Siamo tornati a quel tempo.

O forse da quel tempo non ci siamo mai mos-

si.

Per vent'anni le dittature televisive ci hanno fatto illudere di essere liberi, ricchi, famosi, con possibilità di dire e dare, con possibilità di andare per ristoranti e aeroporti che secondo il «nostro padrone» erano sempre pieni e affollati.

Ma il «nostro padrone» evidentemente li vedeva solo lui quegli aeroporti e quei ristoranti, magari glielo dicevano i suoi consiglieri, avvocati, le sue ragazzine, le crocerossine, le sue igieniste dentali mentre a noi i denti continuano a far male e ci stoniamo con un po' di brandy per addolcire il male.

Ma sono le undici di mattina e si sa che l'alcool a quest'ora fa male, se non fa bene diciamo proprio che non aiuta.

Ma noi dobbiamo dar conto al nostro Urlo che imponente e prepotente attraversa i nostri corpi e chiede di venire fuori.

È venuto fuori in Egitto, è venuto fuori in Tunisia, è venuto dai ragazzi di Puerta del Sol a Madrid, tra i greci a cui hanno tolto tutto, da noi in un pomeriggio romano settantamila giovani e non giovani sono scesi in piazza e prudentemente i «media» li hanno fatti passare come scalmanati, anarchici e ribelli a prescindere.

Sono i giovani, i meno giovani, gli anziani, le famiglie, le donne, le casalinghe, quelle abituate a far quadrare i conti, quelle che hanno capito il grande «pacco» che è stato fatto loro dal potere, quel «pacco» che ha reso inutili e sterili i tentativi dei loro mariti, compagni, dei figli

studenti costretti a dover pagare tasse esagerate in una Università sempre più assente sempre più distratta, laboratorio perenne di disoccupati con teste di ferro, piccoli pensatori e scienziati che però poi sono costretti a lasciare gli affetti e a cercare gloria oltre Oceano, oltre le Alpi, comunque lontano. E qui rimane il vuoto. Storditi di tanto in tanto da miss Italia, Tale e quale show, amarcord di Celentano e Morandi, sagre a manovella per addolcire i palati e gli stomaci che debordano per gonfiore di rabbia e fiele.

Poi ci dicono di dimagrire perché siamo obesi.

Obesi di che? Di malinconia e di incomunicabilità, di solitudine e disperazione e intanto un altro avvocato a Napoli si butta giù dal Virgiliano, luogo caro al poeta che mai e poi mai avrebbe potuto immaginare che il suo nome venisse accostato ai suicidi. Ma tant'è. E l'urlo è più forte. Qualcuno dice all'altro che anch'egli ha un urlo forte che gli comprime le viscere.

E sono due. Poi questi due lo dicono ad altri due e sono 4.

Poi i 4 diventano quaranta, e poi quarantamila e poi quattrocentomila che sfilano per le piazze immaginarie del nostro paese sedotto e sedato, immobile e impaurito. Le farmacie sono piene di anime in pena che cercano ansiolitici e antipsicotici e nessuno quasi più riesce a guardare le stelle.

E come diceva Cronin: ...e le stelle stanno a guardare!

L'analisi

Falchi e colombe, per il Cav ormai un gioco di specchi



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Ora invece domina la confusione e ogni fazione dice la sua sul nome del partito, recrimina sulle date delle riunioni, minaccia la diserzione. Nella resa dei conti, che si annuncia senza alcuna economia nel ricorso ai classici colpi proibiti, la figura di Berlusconi appare solo come una coperta stretta che ognuno tira verso la propria parte mentre il leader di un tempo esita a sciogliere i nodi della contesa.

I falchi, in difesa di un Berlusconi ormai delirante, accusano i governativi di una vile volontà di diserzione che lascerà inerme il vecchio capo nei prossimi agguati mortali. E i seguaci di Alfano, anche loro in nome del Cavaliere non più ruggente, dipingono i lealisti come degli estremisti, con in cuore solo delle fanatiche volontà distruttive, nocive per l'esecutivo ma deleterie anche per il gran capo in persona.

Nel gran frastuono che lo circonda, Berlusconi avverte che non si sta parlando di lui. Il suo nome è solo un pretesto perché la sua sorte è già scritta. Nessuno può restituirgli un futuro politico. Lo sa bene che non ha margini di azione politica e che nell'aria, tanto nei lealisti quanto negli infedeli, circola un infinito chiacchiericcio alimentato solo per ingannare il tempo e guadagnare rendite di posizione. Fuori dai giochi, il Cavaliere non può più neanche indugiare nelle consumate vesti del moderato intento a placare le ire dei falchi con la trita finzione della sua responsabilità.

Non ha nulla da guadagnare dal sostegno al governo, in termini giudiziari almeno è già tutto scoltito nelle sentenze definitive. E quindi i ministeriali, che con Alfano hanno preso gusto alla gestione del potere, per lui devono capitolare, ma non subito, meglio se sono lasciati crepare a fuoco lento. Che il governo vada ancora avanti, grazie alla pattuglia di Alfano, e con il grosso del defunto Pdl schierato all'opposizione: questo è lo scenario preferito dall'adirato falco Berlusconi. La rottura con il vecchio delfino ribelle è comunque inevitabile. In discussione rimane solo quanta violenza richiederà l'impresa che porta alla ufficiale separazione delle carriere.

I falchi premono per adottare i rimedi sbrigativi e quindi per somministrare le punizioni cruento. Ma al Cavaliere non dispiace del tutto che un gruppo di antichi seguaci resti al governo, consentendo così a lui di riorganizzarsi dalle retrovie, con le mani libere dell'oppositore ai sacerdoti del rigore. Non una scissione consensuale ma una rottura quasi concordata con i fuggiaschi è quella che egli auspica. La invoca per progettare in tranquillità la successione dinastico-familiare alla guida del partito azienda.

Il calcolo di Berlusconi prevede che, quanto a forza effettiva, i governativi non siano altro che un micro partito parlamentare all'antica, senza un vero seguito nel corpo elettorale e quindi del tutto innocuo nella raccolta del consenso utile per la prossima battaglia campale. Che ricada pure su di loro l'onere della stabilità. Intanto, con il loro sacrificio, si guadagna il tempo necessario per tramutare la lunga costruzione mediatica dell'attesa (l'incoronazione della figlia) in un evento politico fulmineo capace di ridare senso alla destra che è smarrita ma non certo liquefatta.

Come lui, e anzi più di lui, di tempo da lucrare per sopravvivere ha necessità estrema anche Alfano. Gli serve tempo per dare una qualche consistenza organizzativa e una credibilità politica alla sua impresa, altrimenti sterile e vana, di pervenire ad una destra non più patrimoniale. Lo spazio di manovra entro cui operare in astratto continua ad esistere: va dal vuoto che si crea con la dissoluzione del soggetto politico berlusconiano alla disponibilità del terreno lasciato incustodito dopo il fallimento del disegno di Monti. E però è necessario che alla sussistenza di uno spazio si colleghi anche la possibilità di un lavoro sistemico condiviso con altri attori. E invece sponde consistenti, in un sistema che pare in liquido disfacimento e reso incerto dai disegni delle nuove leadership in gestazione, non se ne intravedono. Alfano avrebbe bisogno di interlocutori solidi per contrattare la durata della legislatura, per definire i ritocchi del congegno elettorale in un modo che non danneggi in maniera drastica i transfughi del Pdl, per precisare misure percepibili di svolta rispetto alle politiche di mera austerità. Per non perire Alfano è condannato ad uscire allo scoperto. Ad attenderlo però è una navigazione a mare aperto, cui non si può sottrarre e che deve affrontare in solitudine, senza coltivare facili illusioni e prevenendo anzi la possibilità di essere travolto.

COMUNITÀ

L'intervento

Perché difendo la sigaretta elettronica



SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto che funzionino con un meccanismo elettronico non è il punto forte di questi strumenti: ciò che le rende scientificamente interessanti è che non bruciano tabacco. La forte cancerogenità del fumo è infatti dovuta esclusivamente al tabacco che quando raggiunge i 900 gradi - vale a dire la temperatura alla quale avvengono le reazioni di demolizione delle molecole originali e le trasformazioni che generano nuovi composti - libera ben 13 idrocarburi cancerogeni. Nella sigaretta «elettronica» il tabacco viene sostituito con glicole propilene, glicerina vegetale, aromi vari: nessuna di queste sostanze provoca il cancro (né altri danni alla salute). Un discorso a parte merita poi la nicotina, contenuta in molti tipi di «elettronica», che non è cancerogena, ma è una sostanza stupefacente e in quanto tale crea dipendenza fisica e psicologica.

Quando due anni fa circa è apparsa la sigaretta senza tabacco, chi, come me, si occupa da sempre delle tragiche conseguenze

del fumo sulla salute dell'uomo, ha visto subito un barlume di nuova speranza. Io credo che la società, intesa come l'insieme dei cittadini e delle istituzioni, non abbia piena coscienza dell'entità di queste conseguenze, e in particolare non sappia cosa significhi un cancro del polmone. Le centinaia di morti quotidiane per cancro polmonare dovute al fumo vengono ignorate ed è ignorato il loro dolore. Adirittura il nostro Stato lucra su questa tragedia, attraverso il Monopolio sui pacchetti di sigarette. Tutto sembra ridursi a questioni economiche. Quando il 21 aprile scorso il Dipartimento delle Finanze ha diffuso il dato delle entrate dell'imposta sul consumo del tabacco, dichiarando che la diminuzione poteva essere dovuta in parte alla diffusione della sigaretta senza tabacco (come ricordato anche ieri da Gianni Pavese su queste pagine), nessuno o quasi ha accolto l'annuncio come una buona notizia. Anzi pochi mesi dopo il governo ha deciso di introdurre da gennaio 2014 una tassazione altissima, del 58,5 %,

...

Le centinaia di morti al giorno per cancro polmonare dovute al fumo vengono ignorate ed è ignorato il loro dolore

che di fatto ne ha bloccato l'utilizzo, decidendo produttori e negozi.

Ma se anche volessimo dimenticare dolore e sofferenza legate alla malattia e pensassimo alla vita di un uomo solo in termini di costo, considerando che un malato di cancro polmonare costa allo Stato mediamente 200.000 euro (per chirurgia, radioterapia, chemioterapia oltre alla mancata produttività sul lavoro), i casi evitati con l'eliminazione del tabacco significherebbero un risparmio di 6 miliardi di euro all'anno.

Scrivo questo come provocazione e soprattutto per sottolineare che non si possono applicare criteri solo economici a questioni fondamentali di salute. Il fumo è una di queste questioni e una fra le più gravi. Tutti sappiamo che la soluzione per le malattie correlate al tabacco è convincere la popolazione a smettere di fumare e a non iniziare mai. Ma dobbiamo prendere atto che 50 anni di campagne antifumo hanno ottenuto qualche risultato parziale, ma purtroppo nessuna svolta decisiva. Se allora la sigaretta senza tabacco appare come possibile strumento di «disassuefazione dal fumo», come dimostrano i primi studi pilota fra cui quello dell'Istituto europeo di oncologia, abbiamo il dovere morale di studiarla in tutte le sue varianti e con tutti i mezzi e le metodologie che la ricerca scientifica ci mette oggi a disposizione.

L'analisi

Caso Cancellieri ed emergenza carceri

Federica Resta
Avvocato

Sandro Gozi
Deputato Pd

SI POTRÀ, CERTO, DISCUTERE DELL' «OPPORTUNITÀ» DELL'INTERVENTO DEL MINISTRO CANCELLIERI A PROPOSITO DEL CASO LIGRESTI. Se ne potranno discutere modi e tempi, analogie e differenze con altri casi di detenuti in custodia cautelare, nonostante le gravi condizioni di salute. Si potranno tracciare parallelismi e divergenze rispetto alle condizioni d'incompatibilità con il carcere di altri imputati e condannati (ricorre proprio in questi giorni il quarto anniversario del suicidio, poche ore dopo la notizia della condanna all'ergastolo, di Diana Belfari, in carcere nonostante condizioni fisiche e psichiche assai gravi). Si potrà discutere se spetti al ministro, alla magistratura o all'amministrazione penitenziaria attivarsi per evitare il peggio, in condizioni del genere.

Certo è che questa vicenda - se non la si riduce alle schermaglie politiche e alle volgari strumentalizzazioni pro o contro Ruby-nipote di Mubarak - pone nuovamente al centro del dibattito la questione carceraria. E la questione penale. Dopo il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica e la «sentenza-monitor» della Consulta sul «numero chiuso» nelle carceri, in meno di un mese il carcere, la pena, la custodia cautelare tornano a contrapporre le posizioni non solo delle varie forze politiche, ma anche delle correnti interne a ciascuna di esse.

Pochi altri temi, infatti, sono percepiti come così tanto divisivi, forse perché attorno all'idea del carcere e della pena ruota il nodo vero della democrazia: quello del rapporto tra autorità e individuo, tra libertà e sicurezza, tra colpa e perdono. Eppure, una riforma strutturale del sistema penale e penitenziario è - per usare le parole del messaggio - un vero e proprio «dovere costituzionale», anche a fronte delle condanne emesse dalla Corte europea dei diritti umani per le modalità di esecuzione della pena detentiva nelle nostre carceri, contrarie a quel senso di umanità che, anche secondo la nostra Costituzione, la pena non può mai violare. Di più. Come ribadisce Napolitano, la pena - scontata con le modalità imposte dal disumano sovraffollamento delle nostre carceri - impedisce quella funzione di reinserimento sociale che le è propria e che, sola, la legittima, secondo l'art. 27 della Costituzione.

Non a caso, il messaggio del presidente della Repubblica ha già indicato alcune essenziali linee di riforma del sistema sanzionatorio, per risolvere il problema del sovraffollamento penitenziario, che vanno al cuore del dibattito sulla politica penale di questi anni. L'esigenza di un'incisiva depenalizzazione; l'introduzione di meccanismi di messa alla prova che evitino l'ingresso in carcere a soggetti meritevoli di un percorso di effettivo reinserimento sociale; la previsione di pene non carcerarie, seppur limitative della libertà personale; la riduzione dell'ambito applicativo della custodia cautelare. Riforme essenziali non soltanto per ridurre il sovraffollamento ma anche per allineare il nostro sistema penale ai principi costituzionali.

Negli ultimi anni, infatti - e in particolare con le legislature di destra - si è registrata anzitutto una generale ipertrofia del sistema penale (che ha portato a circa 35.000 le fattispecie di reato), facendo così non solo della sanzione penale, ma della stessa pena detentiva la prima (e unica) risposta anziché l'estrema e determinando una carcerizzazione di massa, spesso anche socialmente selettiva. Inoltre, la custodia cautelare è stata notevolmente estesa e in alcuni casi addirittura «imposta» - per determinati tipi di autore rappresentati come «nemici» - mediante presunzioni astratte, volte a privare il giudice del potere di valutazione della necessità, in concreto, della misura restrittiva.

Questa tendenza - censurata più volte dalla Consulta, soprattutto rispetto alla custodia cautelare obbligatoria - è stata almeno in parte corretta dai decreti-legge Severino e Cancellieri, che tuttavia hanno toccato solo alcune delle più evidenti disfunzioni del nostro sistema penale.

Se, dunque, il caso Ligresti fosse l'occasione per riprendere i progetti di riforma del sistema penale (e gli stessi provvedimenti di amnistia e indulto) che il Parlamento continua a rinviare, quella telefonata si rivelerebbe straordinariamente utile. A tutto il Paese.

Dialoghi

Il sisma dell'Aquila e l'imbroglio delle newtowns

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È notizia dei giorni scorsi che l'Unione Europea contesta pesantemente l'utilizzo fatto dal governo italiano dei fondi concessi per l'emergenza terremoto, in particolare le spese sostenute per la costruzione del Progetto C.a.s.e., costato il 158% in più rispetto ai costi di mercato e realizzato con materiali di scarsissima qualità. Tra il sisma e la sua successiva pessima gestione restano inghiottiti i cittadini. ILARIA CAROSI

Bertolaso e Berlusconi le avevano battezzate «newtowns». Erano i giorni in cui il Cavaliere utilizzava il palcoscenico della città sconvolta dal sisma per esibire la sua «grandiosa generosità». L'idea «decisiva» era quella di edificare fuori dal centro storico. Niente ricostruzioni, case nuove, l'Aquila 2, 3, 4 sulla linea della Milano 2 di tanti anni prima, l'entusiasmo dei suoi giornalisti (da Belpietro a Sallusti) e delle sue erinni

(dalla Carfagna alla Santanchè) era molto maggiore di quello degli aquilani che amavano la loro old town ma quello che serviva a lui era soprattutto il clamore: newtowns e G8 a l'Aquila, lacrime e abbracci alle donne in lacrime sotto l'occhio benevolo delle sue tv. Dietro di lui e dietro Bertolaso con l'elmetto gli imbrogli, gli Anemone e le imprese in odore di mafia mentre, nella concitazione degli entusiasmi e delle mazzette, si lavorava sui costi. Aumentati del 158% per le new houses delle new towns come ci dice oggi il deputato europeo che ha preparato il rapporto sulla ricostruzione. Alla faccia di chi ha perso vita e/o casa, alla faccia di chi è stato costretto a vivere dentro strutture subito fatiscenti e, soprattutto, costruite senza tenere conto del rischio terremoto. «C'è già stato, il terremoto non ritorna nello stesso luogo», si saranno detti. E giù tutti insieme, a raccogliere. Soldi e pubblicità. Gratuita.

CaraUnità

Il calcio e la politica

Dopo aver visto il dvd di Maradona, per me il più grande, credo sbagli nell'identificare solo dall'alto il controllo del calcio. Il calcio ormai è un fenomeno che serve a drenare consenso, vedasi fenomeni spiccatamente mafiosi e non solo. Poiché anche nelle piccole realtà per conquistare le simpatie della gente, i politicanti gestiscono squadre di calcio. Quindi questo appartiene a tutto il mondo del calcio e non solo, ma spiccatamente i fenomeni sociali di massa. Sfruttano le capacità di aggregazione che questi fenomeni implicano. Da solerti burocrati, complicatori e discriminatori. Una cultura iper-positivista in un accanimento misantropico vittima di un'ideologia classista, che riflettono il modo di vivere e di pensare del nostro tempo: algido, limitante e modaiolo.

Salvatore Loviso

Una preghiera per la ministra

Cara ministra Cancellieri, sono un suo estimatore e faccio parte di coloro che

l'avevano proposta come presidente della Repubblica. Mi permetto segnalarle un mio amico detenuto nel carcere di Rebibbia, è lo scrittore napoletano Achille della Ragione. Nella sua ultima lettera inviata qualche giorno fa mi scrive che la sua salute peggiora e aumenta la sua depressione. Da anni il suo legale si batte per farlo trasferire agli arresti domiciliari, ma finora non ha ottenuto nulla. Le sarei veramente molto grato se, in nome della sua proverbiale sensibilità e considerazione per i detenuti sofferenti e bisognosi, logicamente nei limiti del possibile e del rispetto delle leggi, potesse prendere a cuore il pietoso caso di Achille della Ragione.

Raffaele Pisani

A proposito del contrabbando e del ritorno delle «bionde»

In riferimento all'articolo apparso a pag. 14 de *L'Unità* del 5 novembre dal titolo «Contrabbando, il ritorno delle bionde» a firma di Gino Martina e ad altre notizie recentemente oggetto di attenzione da

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

parte di organi di stampa, anche di rilevanza nazionale, Yesmoke sottolinea il pieno sostegno a tutte le iniziative atte a debellare la piaga del contrabbando, nonché alla Magistratura e a tutte le forze di Polizia che lo combattono. L'azienda comunica inoltre che sta intraprendendo tutte le azioni opportune alla difesa dei propri diritti ed interessi da tali riprovevoli azioni criminose delle quali è vittima. In particolare, nel procedimento penale 12662/12, pendente innanzi la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce, nell'ambito del quale è stata compiuta l'Operazione *Sveti Nikola*, Yesmoke ha incaricato il sottoscritto legale di rappresentarne i diritti di persona offesa.

Emmanuele Serlenga

AVVOCATO DI CARLO MESSINA,
RAPPRESENTANTE DELLA YESMOKE, S.P.A.

Ringrazio la Yesmoke per la precisazione ma sottolineo che in nessun modo - nell'articolo da me firmato - era stato fatto intendere il contrario.

GI. MA.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 novembre 2013
è stata di 81.705 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Illustrazione di Marina Marcolin da «Viola non è rossa» (Kite Edizioni)

SOCIETÀ

Aria nuova fra i banchi

Anticipiamo uno stralcio dal saggio di Marco Lodoli, in convegno a Rimini

MARCO LODOLI

PER ALCUNI DECENNI LA SCUOLA È SERVITA ANCHE AD AVVICINARE LE CLASSI SOCIALI: nelle aule convergevano interessi e aspettative, si respirava la stessa cultura, si creavano possibilità per tutti. In fondo al viale si immaginava un mondo senza crudeli differenze, senza meschinità e ingiustizie. La conoscenza era garanzia di crescita intellettuale, e anche sociale ed economica. Chi studiava si sarebbe affermato, o quantomeno avrebbe fatto un passo in avanti rispetto ai padri.

Tante volte abbiamo sentito quelle storie un po' retoriche ma autentiche: il padre tranviere che piangeva e rideva il giorno della laurea in medicina del suo figliolo, la madre che aveva faticato tanto per tirare su quattro figli, che ora sono tutti dottori. Oggi le cose sono cambiate radicalmente. Chi viaggia in prima classe non permette nemmeno che al treno sia agganciata la seconda o la terza: vuole viaggiare solo con i suoi simili, con i meritevoli, gli eccellenti, i vincenti. «A me professò sto discorso del merito mi fa rodere. La meritocrazia, la meritocrazia... ma che significa? E chi non merita? E noi altri che stamo indietro, noi che non je la famo, noi non contiamo niente?».

Questo mi dice Antonia e neanche mi guarda quando parla, guarda fuori, verso i palazzoni di questo quartiere di periferia, verso quei prati dove ancora le pecore pascolano tra gli acquedotti romani e il cemento. Qui la divina provvidenza del merito non passa, non illumina, non salva quasi nessuno. Guardo la classe: Michela ha confessato che non può fare i disegni di moda perché a casa non ha un tavolo,

È arrivato il momento di aprire il dialogo fra adulti e ragazzi. Per molti anni la scuola è riuscita ad avvicinare classi sociali diverse. E oggi? La miseria produce miseria, aggressività, ignoranza e cinismo

nemmeno quello da pranzo. Mangia con la madre e la sorella seduta sul letto, con il vassoio sulle ginocchia, in una casa che è letteralmente un buco. Roberta invece mi racconta che stanotte hanno sparato in faccia al migliore amico del suo fidanzato, «era uno che se faceva grosso, che stava sulle palle a tanti, ma nun era n'animale cattivo, nun se lo meritava de morì così a ventidue anni». Samantha invece trema perché stanno per buttarla fuori di casa, a lei e alla madre e ai due fratelli, lo sfratto ormai è esecutivo e i soldi per pagare l'affitto non ce li hanno, forse già stanotte li aspetta la macchina parcheggiata in uno slargo vicino casa, forse dovranno dormire lì, e lavarsi alla fontanella con gli zingari.

La miseria produce paura, aggressività, ignoranza, cinismo. In pochi hanno i libri di scuola, si va avanti a fotocopie, anche se ogni insegnante ha ricevuto solo centocinquanta fogli per tutto l'anno, «perché i tagli si fanno sentire anche sui

cinque euro, la scuola non ha più un soldo». In queste scuole di periferia le tragedie si accumulano come legna bagnata che non arde e non scaldava, ma fuma e intossica. Tumori, disoccupazione, cirrosi epatica, aborti, droga, incidenti stradali, strozzini, divorzi, risse: tutto s'ammucchia orrendamente, tutto si mette di traverso e oscura il cielo.

A ragazzi così segnati, così distratti dalla vita storta, oggi devo spiegare l'iperbole e la metonimia, Re Sole e Versailles, Foscolo e il Neoclassicismo. E loro già sanno che è tutto inutile, che i posti migliori sono già stati assegnati, e anche quelli meno buoni, e persino quelli in piedi. Hanno già nel sangue la polvere del mondo, il disincanto. «E non ci venissero a parlà di eccellenza che je tiro appresso er banco. Tanto ormai s'è capito come funziona sto mondo: mica serve che lavorino trenta milioni de persone, ne bastano tre, e un po' di marocchini a pulì uffici e cessi. Il paese deve funzionà come n'azienda? E allora noi non serviamo, siamo solo un peso. Tre milioni de capoccioni, de gente che sa tutto e sa come mette le mani nei computer e nelle banche, e gli altri a spasso. Gli altri a rubà, a spaccià, in galera, ar camposanto, dentro una vita di merda».

Forse ha ragione questa ragazza, suo padre ha «un brutto male», come direbbe il buongusto - «un cancro che lo spacca, professò», dice lei -, forse è vero che non dobbiamo fare della meritocrazia un ulteriore setaccio: l'oro passa e le pietre vengono buttate via. I ricchi hanno capito al volo l'aria che tira, aria da Titanic, e hanno subito occupato le poche scialuppe di salvataggio: scuole straniere, master, stage, investimenti totali nello studio. L'élite non ha più tempo né voglia di ascoltare le pene della nazione, le voci dei bassifondi: ha intuito il tracollo della scuola pubblica e ha puntato sulle scuole di lusso. E così la scuola non è più il luogo del confronto, della convergenza, dell'appianamento delle differenze e della crescita collettiva. Non si sta più tutti insieme a istruirsi per un futuro migliore, a sognare insieme. Chi ha i soldi il futuro se lo compra, o comunque si prepara a «meritarselo». Chi non ha niente annaspa nel niente e deve anche subire l'affronto dei discorsi sull'eccellenza.

Ormai il nostro paese è tornato ad essere ferocemente classista, ai poveri gli si butta un osso e un'emozione della De Filippi, li si lascia nell'abrutimento e nell'ignoranza, mentre ai ricchi si aprono le belle strade che vanno lontano: lontano da qui, da questa nazione che inizia a puzzare come uno stagno d'acqua morta.

© Erickson

L'APPUNTAMENTO

Tanti gli ospiti, da Recalcati a Odifreddi

Al via oggi a Rimini, il convegno Internazionale «La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale», organizzato dal Centro Studi Erickson presso il Palacongressi di Rimini, fino a domenica. In programma 3 sessioni plenarie e 84 workshop pomeridiani di approfondimento su tematiche quali l'educazione, l'integrazione scolastica e sociale, la disabilità, le difficoltà di apprendimento, le metodologie didattiche innovative, le nuove tecnologie. Tra gli ospiti Massimo Recalcati, psicoanalista lacaniano,

Piergiorgio Odifreddi, matematico, logico e saggista, Marco Lodoli, insegnante di lettere, scrittore e giornalista del quale anticipiamo in questa pagina uno stralcio dal libro in uscita per Erickson «Vento forte tra i banchi», e il professor Andrea Facoetti, Università di Padova, recentemente autore di una ricerca che ha dimostrato come i videogiochi d'azione possano migliorare l'attenzione visiva e favorire l'estrazione di informazioni dell'ambiente.

Volti nuovi agli Uffizi

Autoritratti contemporanei al Corridoio Vasariano

Insieme a Dürer e Rembrandt in mostra anche le opere di artisti di oggi, come Rauschenberg, Mapplethorpe e Beecroft

STEFANO MILIANI
FIRENZE

IL VASARIANO, QUEL CORRIDOIO SOPRAELEVATO CHE COLLEGA GLI UFFIZI A PALAZZO PITTI PASSANDO SU PONTE VECCHIO e l'Arno ed espone autoritratti di gente come Dürer o Rembrandt, spalanca le porte al contemporaneo fino alla radiografia del corpo di Rauschenberg, all'arte concettuale, alle foto di Mapplethorpe, della rocker Patti Smith, di Vanessa Beecroft. E finché i dipinti seguivano il canone pittorico figurativo, ancorché moderno, fino a Guttuso e Chagall, un eventuale fantasma dei Medici non avrebbe avvertito fratture enormi, ma se oggi immaginiamo uno di quei granduchi redivivo che rifiuta a prescindere i nuovi linguaggi forse prenderemmo una cantonata: quei tiranni nella Firenze del '500 fecero del nucleo degli Uffizi una raccolta d'arte principalmente contemporanea, mica roba dei secoli passati, pertanto c'è da supporre che guarderebbero con un discreto compiacimento allo scarto messo in atto dal direttore del museo Antonio Natali con la responsabile della pittura dall'800 a oggi, Giovanna Giusti. Uno scarto che ha visto inserire nel tratto finale di questo superbo percorso architettonico 127 opere dal primo '900 al 2013 (in sostituzione di un centinaio di quadri antichi) nelle 527 che complessivamente ora accompagnano il chilometro costruito dal Vasari nel 1565 su ordine di Cosimo I. Il criterio resta quello di una scelta dei 1.776 autoritratti di cui la Galleria statale più visitata d'Italia possiede una collezione unica. E se, passando da Canova, il Vasariano oggi arriva al Leone d'oro della Biennale 2013 Maria Lassnig o alle scritte di Jenny Holzer, lo si può interpretare come un altro sasso lanciato nello stagno che vorrebbe ghetizzare la cultura visiva contemporanea in un mondo a sé, incomprendibile e alieno. «Questa è una scelta educa-

tiva, anche se non ci sono nomi come Van Gogh o il cosiddetto grande evento che attirano i media. Ma non c'è arte che può essere considerata antica, è tutto contemporaneo e tali sono gli Uffizi, sono invece i fiorentini che restano nell'antichità», commenta Natali pensando anche alla Loggia che Isozaki ha progettato per la nuova uscita del museo negli anni '90, vincitrice di un concorso e ancor oggi «congelata» da troppe polemiche e mai iniziata.

Al di là dello scarto culturale, c'è però altro in ballo. A Firenze il Corridoio ha fama di essere luogo d'osservazioni impareggiabili dalle finestre e dagli obli rinascimentali (ma è falsa la storiella secondo cui Mussolini avrebbe creato due finestre per la visita di Hitler nel 1938) quanto di difficile accesso. È stretto e, con i quadri, non può accogliere gruppi con oltre 25 persone né si può gironzolare senza un custode. Poi è indispensabile prenotare. Tour operator offrono ingressi agevolati, ma il servizio si paga. La via d'ingresso pubblica è una: chiamare Firenze Musei (con Civita group) allo 055294883 che rimanda i privati cittadini alla mail vasariano@operalaboratori.com. Si viene infilati in un gruppo, ma il percorso appare ai più tortuoso. Il Polo museale guidato da Cristina Acidini ha in programma, ancora in fase di affinamento e di trattative, di affidare in concessione a esterni visite guidate con tempi controllati sia agli Uffizi che al Vasariano a un biglietto complessivo che, ad esempio, potrebbe superare i 30 euro anche perché il personale non abbonda affatto. I custodi, e i sindacati, si sono allarmati, temendo che lo Stato affidasse a privati la visite di un luogo così desiderato e simbolico e che saltassero di fatto gli ingressi gratuiti a chi ne ha diritto, gli under 16 e gli over 65. «Abbiamo temuto una sorta di privatizzazione strisciante - avverte Giulietta Oberosler della Cgil -. Adesso abbiamo invece trovato apertura e disponibilità, la soprintendente si è impegnata a presentare un piano di fattibilità che aspettiamo per cui sospendiamo il giudizio. Di certo è lo Stato che deve gestire il Vasariano. E quella che a qualcuno potrà suonare come una baruffa locale, alla fin fine investe concetti chiave sui rapporti tra cosa pubblica - che è dei cittadini - risorse che mancano e privati.

Su www.unita.it trovate una fotogallery e una videointervista al direttore degli uffizi Natali



Facce da cinema firmate Lovino

● Nell'ambito del Festival del Cinema di Roma, inaugura oggi all'Auditorium «Portraits» di Fabio Lovino, ritratti di attori del cinema italiano. Tanti i volti fotografati, da Luca Guadagnino a Valerio Mastandrea, da Alba Rohrwacher a Sonia Bergamasco. Nella foto il ritratto di Valeria Solarino.

RomaFilmFest Si parte stasera con Sabrina Ferilli

Tra gli ospiti Scarlett Johansson e Joaquin Phoenix. S'inaugura con i film degli italiani Veronesi e Marra

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

QUINDI SARÀ FESTA. CON SABRINA FERILLI SUL RED CARPET DI APERTURA, questa sera, in veste di madrina. Checco Zalone nei prossimi giorni che incontrerà il pubblico, reduce dal bottino incassato col suo *Sole a catinelle*. Scarlett Johansson e Joaquin Phoenix in rappresentanza delle star internazionali, a cui si aggiunge una nutrita schiera di divi asiatici, mentre la giovane e super pagata Jennifer Lawrence, la «ragazza di fuoco» di *Hunger Games*, potrebbe dare forfait all'ultimo momento.

Il Festival di Roma, da oggi al 17 novembre, insomma, torna alle origini: è la festa di popolo di veltroniana memoria che allora provò a coinvolgere l'intera cittadinanza, periferie comprese, e che oggi, invece, è il «ripieno» più immediato per far fronte al flop dello scorso anno, il primo dell'era Mueller. E l'ultimo, si spera, delle ingerenze politiche - vedi la coppia Alemanno-Poolverini - che hanno preso in ostaggio la kermesse capitolina trasformandola più che altro in una girandola di poltrone dai compensi d'oro. Se i soci della Fondazione cinema per Roma, gli enti locali, patron del festival, hanno stanziato i fondi anche per questa edizione, non è detto assolutamente che la rassegna romana potrà contare su un futuro radioso. Ripensare la formula sarà il minimo.

Mentre il cda, visto l'avvicinamento politico di Comune, Regione e, la scomparsa della Provincia, subirà sicuramente un nuovo scossone. Lo stesso direttore Marco Mueller, nonostante ancora un anno di contratto da «onorare» (il 2014) è già dato in partenza per Locarno, dove ha diretto il Festival anni addietro e dove è già stato richiamato per una consulenza per il Palazzo del cinema della città svizzera. Attualmente, infatti, starebbe trattando le migliori condizioni per la sua buona uscita, mentre avrebbe già fatto disdire il suo appartamento al Flaminio passato dal Festival.

Cosa sarà il Romafilmfest 2014 e se ci sarà, dunque, resta un grande inter-

rogativo.

Quello che sarà l'edizione di quest'anno, lo vedremo in questi giorni. Al di là delle solite polemiche degli «esclusi» autorevoli o meno. Intanto stasera si apre nel segno della commedia: *L'ultima ruota del carro* di Giovanni Veronesi, il re dei *Manuali d'amore*, che stavolta si cimenta con una storia di vita vissuta. Quella di un traslocatore, Elio Germano, che attraverso il suo mestiere è entrato nelle case di tutti, un punto di osservazione particolare, dunque, per raccontare l'Italia degli ultimi trent'anni, dal rapimento Moro al berlusconismo. Tra gli interpreti anche Alessandra Mastronardi, Ricky Memphis, Alessandro Haber, Virginia Raffaele, Ubaldo Pantani, Massimo Wertmüller, Francesca D'Aloja, Elisa. Tutti coinvolti, stasera sul tappeto rosso dell'auditorium. Sempre a partire dal punto di osservazione della casa è poi *L'amministratore*, nuovo affondo nel reale di Vincenzo Marra a cui la linea Cinemaxxi del festival dedica una retrospettiva dei suoi documentari. Dopo l'incursione in carcere col *Gemello*, il regista torna nella sua Napoli raccontandola, appunto, attraverso lo sguardo di un amministratore di condomini.

Grande spettacolo, ancora, è assicurato in seconda serata (ore 22.30) con *Snowpiercer*, il kolossal di fantascienza firmato dal coreano Bong Joon-ho. Cast delle grandi occasioni con Chris Evans, il Capitano America della Marvel, Tilda Swinton, Ed Harris, Alison Pill, Jamie Bell, Octavia Spencer e John Hurt. L'attore inglese sarà stasera sul tappeto rosso e domani con il pubblico per il primo degli incontri aperti, a cui seguiranno quelli con Jonathan Demme, Alex de la Iglesia, Spike Jonze, Wes Anderson e Roman Coppola. Fino all'ultimo con Checco Zalone (14 novembre ore 17.00 Sala Pettrassi). Tra i film più attesi dai ragazzini è sicuramente il seguito di *Hunger Games*, il kolossal campione d'incassi ambientato in un futuro non molto lontano nell'ipotetica nazione di Panem dove si gioca con le vite degli adolescenti. Si *panem et circenses*... Molto adatto a questo festival, no?

Intanto il direttore Marco Mueller è già dato in partenza per Locarno



Autoritratto di Robert Mapplethorpe al Corridoio Vasariano

U: WEEK END ARTE

Fiori di sangue da Qureshi

L'artista pachistano ospite del Macro di Roma

RENATO BARILLI
ROMA

IL MONDO DELL'ARTE NELLA CAPITALE È GIUSTAMENTE IN AGITAZIONE PER PROVVEDIMENTI CHE STANNO INTERESSANDO IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA, il Macro, divenuto forza trainante della città per una programmazione ricca e continua. Infatti sembra quasi che il sindaco Marino, in modo indebito per un esponente di spicco della sinistra, abbia applicato lo spoil system licenziando Bartolomeo Pietromarchi, reo solo di essere stato nominato dalla gestione precedente di Alemanno, così adeguandosi a quanto fatto dal suo predecessore che aveva licenziato Danilo Eccher, perché nominato da Veltroni, e già respinto da Guazzaloca, quando si era trovato a reggere il Comune di Bologna. Inoltre l'assessore alla cultura Flavia Barca pare voler attuare un trasferimento della gestione del Museo ad altro settore. Speriamo che queste nubi si dissolvano consentendo al Macro di riprendere il suo retto cammino. Confermato da quanto ci propone in questi giorni, in cui adotta, per l'enorme spazio aggiunto dovuto alla ristrutturazione di Odile Decq, una copiosa installazione a parete di fotografie internazionali, tra cui primeggia il canadese Jeff Wall. Questa consistente presenza della foto, nella galleria grande, si salda con la mostra di Marina Ballo Charmet (1952), ubicata nelle sale lunghe e strette della vecchia struttura, dove l'artista milanese sviluppa la sua indagine raso terra, come di un insetto che verifica con metodo e pazienza il territorio concessogli da madre natura, o forse si tratta in realtà degli sguardi dimessi di una condizione umana molto al margine. Al centro del cortile interno, poi, svetta un obelisco, festoso e policromo, di Giulio Turcato.

Ma la proposta principale, in altre stanze dell'ala di destra, è data dalla personale dell'artista pachistano Imran Qureshi (1972), rientrante anch'essa nella programmazione di Pietromar-

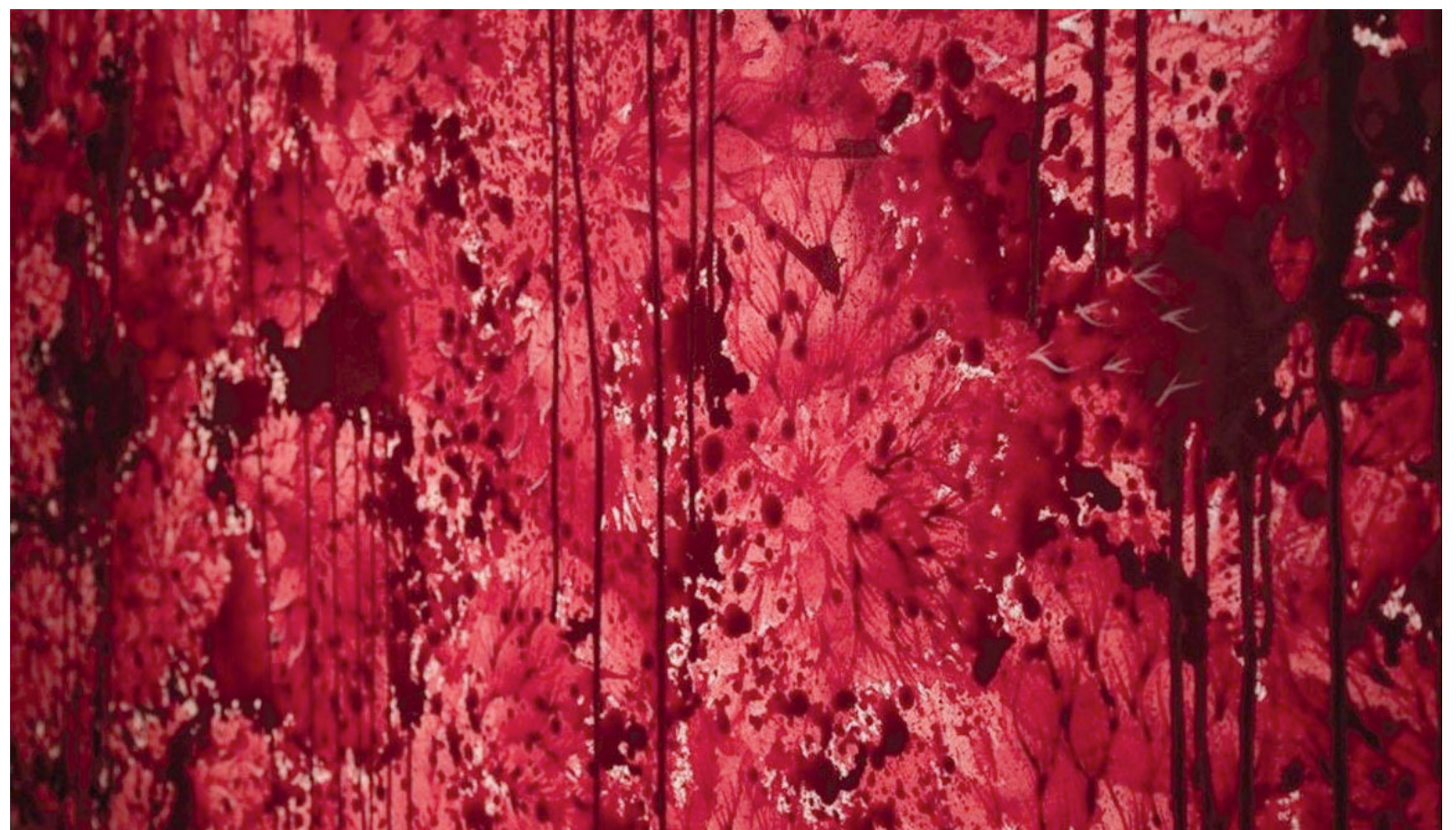
IMRAN QURESHI

A cura di F. Hütte e B. Pietromarchi

Roma Macro, fino al 17 novembre

MARINA BALLO CHARMET, Sguardo terrestre

A cura di Stefano Chiodi. Ivi, fino al 17 novembre



Particolare di un'opera dell'artista pachistano Imran Qureshi

Tutto il contemporaneo in un Lingotto

ARTISSIMA 2013

Direzione di Sarah Cosulich Canarutto

Torino Lingotto

Dall'8 al 10 novembre

FLAVIA MATITTI

VISITATA NEL 2012 DA OLTRE 50MILA PERSONE, APRE AL PUBBLICO DA OGGI A DOMENICA NEGLI SPAZI DELL'OVAL LINGOTTO FIERE DI TORINO LA VENTESIMA EDIZIONE DI ARTISSIMA, la mostra mercato dell'arte contemporanea più importante in Italia. Ma la kermesse torinese si è conquistata una posizione di grande prestigio anche a livello internazionale. Artissima, infatti, è arrivata quinta nella classifica annuale della Skate's Art Market Research di New York, che analizza le 30 fiere d'arte più accreditate in tutto il mondo. A guidare la Top 30 è naturalmente la svizzera Art Basel, seguita dall'olandese Tefaf (Maastricht) e dalle francesi Paris Photo e Fiac, ma subito dopo c'è Artissima, mentre Frieze London è solo ottava e l'Arte Fiera di Bologna decima. Un risultato dunque davvero eccezionale, che premia la vocazione alla ricerca di questa manifestazione, gestita dalla Fondazione Torino Musei su incarico della Regione Piemonte e della Provincia e Città di Torino.

Ma quali sono le novità di quest'anno? Prima fra tutte il progetto espositivo *One Torino*, ideato e prodotto da Artissima e affidato a sette curatori internazionali che attraverso cinque mostre collettive crea un percorso unitario nei principali musei portando in città oltre 50 artisti da tutto il mondo (fino al 12/1/2014). L'obiettivo della fiera, infatti, è divenire sempre più internazionale.

Ad Artissima 2013, guidata per la seconda volta da Sarah Cosulich Canarutto, partecipano 190 gal-



Sislej Xhafa, «Rocket Ship»

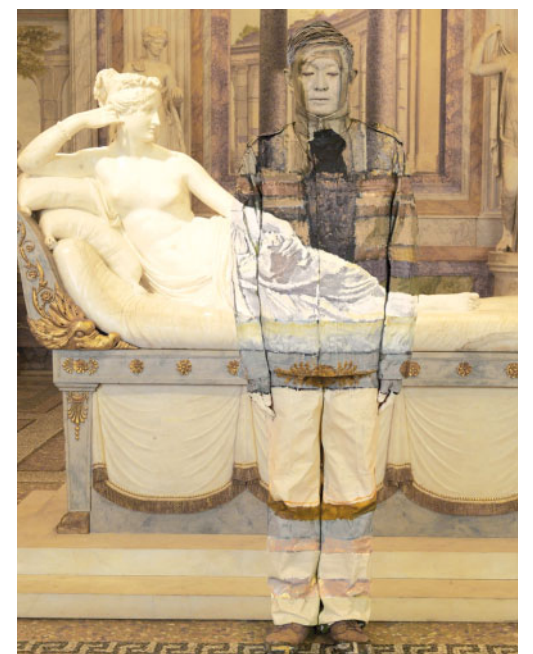
lerie (18 in più rispetto al 2012), provenienti da 38 Paesi diversi, 130 straniere e 60 italiane, suddivise in cinque collaudate sezioni. *Main section* è riservata alle gallerie più rappresentative del panorama artistico mondiale. *New Entries* raccoglie le gallerie con meno di cinque anni di attività presenti ad Artissima per la prima volta. Alla galleria giudicata più attiva nel promuovere i giovani artisti andrà il premio Guido Carbone. *Present Future*, in collaborazione con Illycaffè, ospita 24 talenti emergenti invitati da un team di curatori internazionali. Il vincitore avrà l'opportunità di esporre negli spazi del Castello di Rivoli. *Back to the Future* propone stand monografici dedicati ad artisti attivi dagli anni '60 agli '80. Infine *Art Editions* è riservata alle

chi. Qureshi è stato proclamato «artista dell'anno 2013» dalla potente Deutsche Bank, che così ha premiato un nome non certo troppo noto a livello ufficiale, ma è scelta felice, perché cade su un tipico rappresentante del glocalismo, cioè su un artista che si vale correttamente dei più avanzati ritrovati internazionali, ma li applica con dedizione a coltivare vecchie tradizioni della sua cultura, risalenti alla preziosa e secolare pratica della miniatura.

Lui stesso la insegna nella città in cui risiede abitualmente, Lahore. E infatti a prima vista pare di essere chiamati ad ammirare delle pagine estratte da codici minutamente vergati, misti di icone e di brani di scrittura, stesi con caratteri esili, eleganti, arricciati come una colonia di insetti. Cose mirabili quali si potevano trovare pure nella nostra tradizione medievale dei codici miniati. Ci sarebbe così da pensare a un remake allo stato puro, se non che sembra quasi che il pur abile miniatore si sia ferito con la penna manovrata dalle sue dita, e dunque da questa colano gocce di sangue che vengono a macchiare la purezza della stesura. Oppure sono quelle stesse carte nobili che si mettono a trasudare umori segreti, a coprirsi di muffe, o a entrare in collusione con ritmi organici. Come dire che da una elegante pa-

gina di codice miniato passiamo a un vetrino biologico emergente dai recessi, psichici e fisici, della personalità del forbito compilatore, fino a contraddirla gravemente.

Ma c'è di più, in sostanza si potrebbe anche dire che l'artista, vergando le sue criptiche formule, ha aperto delle ferite incontenibili, e dunque quegli umori sanguigni a un certo punto esondano, escono fuori dalla pagina miniata, fluiscono addirittura sul pavimento cospargendolo di tracce enigmatiche, come se il viaggio entro il corpo umano venisse sottoposto a una lente d'ingrandimento. In tal modo Qureshi si adegua a uno dei precetti della globalizzazione, saltar fuori dal quadro, magari insistere nell'esercizio della pittura, ma praticarla in misure libere ed espanse. Oppure, se mantiene ancora i margini di un formato più o meno tradizionale, lo assume però secondo quei grandi ovali che erano cari anche a Lucio Fontana. Ma il Gran Lombardo ne faceva l'oggetto di sfondamenti, per negarlo subito dopo averlo assunto, invece il Nostro ne approfitta per diffonderci quella sua incontenibile emorragia, come dire che oggi l'invasione dallo spazio viene dall'interno, dalle profondità sanguigne della biologia, e non gli serve più uno sfondamento drammatico e spettacolare.



Liu Bolin, «Paolina Bonaparte Borghese» (particolare)

edizioni d'arte.

Tra le manifestazioni off di Artissima anche quest'anno sono presenti *Paratissima*, presso le arcate dell'ex-Moi e *The Others*, nelle celle dell'ex-carcere Le Nuove, due fiere dedicate agli artisti e alle gallerie emergenti. Ma tutta la città è votata al contemporaneo, a cominciare dalla manifestazione *Luci d'Artista*. E il fitto programma di eventi dell'art week piemontese toccherà il culmine sabato 9 con la *Notte delle Arti Contemporanee*. Tra le mostre principali si segnalano le personali di Alfredo Jaar alla Fondazione Merz (fino al 2/2) e di Marinella Senatore al Castello di Rivoli (fino al 6/1), la collettiva *Soft pictures*, sull'uso del medium tessile nell'arte contemporanea alla Fondazione Sandret-

to Re Rebaudengo (fino al 23/3) e la grande antologica di Renoir alla Gam (fino al 23/2). Tuttavia per contrastare la crisi occorre fare sistema, e non solo nel contemporaneo. Debutta così negli spazi della Società Promotrice di Belle Arti la prima edizione di *Flashback*, nuova fiera dedicata all'arte antica e moderna, con 28 gallerie e 5 progetti speciali tra cui un omaggio a Gino De Dominicis. Difficile prevedere come andranno gli affari ma la concomitanza con il festival di musica d'avanguardia *Club to Club*, cui partecipano tra gli altri Dinos Chapman, Carsten Nicolai e Nico Vascellari, promette di far risuonare ovunque il ritmo contemporaneo. (www.artissima.it www.contemporarytorino-piemonte.it www.clubtoclub.it)

U: WEEK END TEATRO



Il cast de «Lo sfascio» scritto e diretto da Gianni Clemente

Un Paese allo «sfascio»

Lo spettacolo di Clementi metafora della nostra Italia

Gli attori della serie «Romanzo criminale» in scena nei teatri Alessandro Roja è «Misterman»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

SE È VERO CHE IL PRIMO AMORE NON SI SCORDA MA IECO SPIEGATO PERCHÉ gli attori della fortunata serie televisiva *Romanzo Criminale* ce li ritroviamo sempre più spesso sui palcoscenici dei nostri teatri. Vi abbiamo già parlato di Francesco Montanari (*Il pigiama, Romeo e Giulietta, Parole incatenate* con Claudia Pandolfi) e Vinicio Marchioni (*Un tram che si chiama desiderio*); ora tocca, invece, ad Alessandro Roja (il Dandi della fiction) che fino a domenica sarà al teatro dell'Orologio di Roma con *Misterman* dell'irlandese Enda Wal-

sh (regia Luca Ricci), e a Riccardo De Filippis (il suo ruolo in tv era quello di Scrocchiazzeppi), nel cast dello spettacolo ospite in questi giorni alla Sala Umberto di Roma (fino al 17): *Lo sfascio*, scritto da Gianni Clementi che firma anche la regia con Saverio Di Biagio.

Il titolo dello spettacolo parla chiaro. Quello a cui assistiamo è un condensato della nostra storia recente che indica chiaramente in quale direzione sta andando il nostro Paese: verso «lo sfascio», appunto, cioè verso una società dove predominano il degrado, la corruzione, la violenza e la volgarità. L'atmosfera è un po' quella di *Romanzo criminale*, anche qui siamo negli anni Settanta, anche qui abbiamo a che fare con personaggi loschi: Fosco (Alessio Di Clemente), il titolare dello sfasciacarrozze dove è ambientato lo spettacolo, un quarantenne amante della bella vita e delle donne che tratta come «oggetti», a cominciare dalla moglie Katia (Jennifer Mischiati); Ugo (Riccardo De Filippis), un poliziotto assiduo frequentatore di bische clandestine che, dopo una grossa perdita al gioco, convin-

cerà i suoi amici a rapinare una gioielleria; Luciano, detto Diecilire (Nicolas Vaporidis), piccolo truffatore cocainomane e Manlio (Augusto Fornari), il fratello handicappato di Fosco che qui rappresenta l'innocenza.

Con quella sua aria stralunata Manlio riesce a strappare lunghi applausi al pubblico. In realtà, il suo candore e la sua comicità genuina sono l'unico e sottile filo di speranza al quale potersi aggrappare per provare ad uscire fuori da questo tunnel oscuro così ben scritto e congegnato da Gianni Clementi. Dietro le serrande dello «sfascio» immaginato da Carmelo Giammello - e dove non manca proprio nulla, dalle carcasse delle auto agli attrezzi da lavoro - si pianifica la rapina, la si porta a termine, ma si fanno anche i conti con un imprevisto che ha a che fare con una donna vestita da hostess, ritrovata per caso nel bagno dell'officina, mentre alla radio annunciano un conflitto a fuoco tra polizia e un gruppo di terroristi...

Alla fine, in tutto questo caos che avrà comunque un esito tragico, Katia, la bella moglie di Fosco, ottiene la sua piccola grande rivincita sulla vita. Mentre il pianto di un bambino ci dice che è ancora possibile sperare nella nascita di un mondo diverso.

In *Misterman* - di Enda Walsh, finora mai rappresentato in Italia e in questo caso tradotto da Lucia Franchi - il percorso è all'inverso: l'innocenza si trasforma in follia, passando per luoghi oscuri (fisici e mentali) dove il confine tra realtà e immaginazione è molto labile. La regia di Luca Ricci si focalizza sui dialoghi tra Thomas Magill e le voci registrate da Shylock con dai vecchi nastri magnetici (apprezzabile il tentativo di Alessandro Roja di mettersi alla prova, entrando e uscendo da un personaggio all'altro). In scena rivivono così gli incontri avuti da Thomas con gli abitanti del villaggio irlandese di Inishfree e attimo dopo attimo, attraverso lo sguardo sempre più straniante e ossessivo del protagonista, esplose tutto il marciame che silenziosamente si è fatto strada. Un testo interessante.

LE PRIME



THE CASTING

ideato da Benno Steinegger
interpreti: compagnia Codice Ivan e altri Scandicci (Fi), Teatro Studio 13 novembre

Un oggetto ibrido, azione performativa, tra provocazione e performance site-specific è l'evento di apertura a cura di Codice Ivan dell'ottava edizione di Zoom Festival diretto da Giancarlo Cauteruccio col titolo di «Chilometrozero». Otto serate e sedici giovani formazioni di teatro e danza, tutte da scoprire.



ILIADE

Regia di Maria Grazia Cipriani
scene di Graziano Graziani
Lucca, Teatro del Giglio dall'8 al 10 novembre

Un compleanno di tutto rispetto quello del Teatro del carretto che compie 30 anni rimettendo in scena la sua «Iliade», potente e meravigliosa «macchina teatrale» realizzata nel 1988 che ha girato il mondo e oggi torna in scena con nuovi interpreti (foto di Guido Mencari).



#DELLALLUVIONE

di e con Elena Guerrini
Albinia (Grosseto), Scuola media G. Civinini Dal 15 al 17

A un anno dall'alluvione che ha colpito la zona centro meridionale della provincia di Grosseto arriva il nuovo spettacolo di Elena Guerrini, che torna in quei luoghi per raccontare le storie di chi in quelle ore ha perso tutto e di quel fango che ha coperto tutto.

Un vaudeville per il Mercante di Venezia

La rilettura moderna che Binasco propone è vivace ma troppo semplificata. Bravo Orlando nel ruolo protagonista

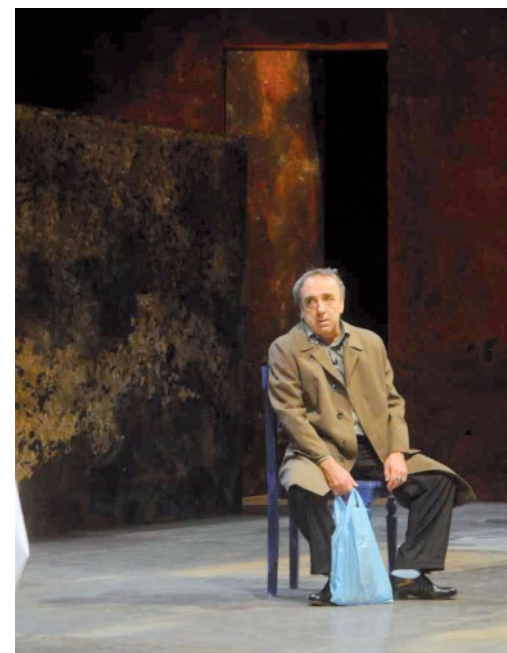
MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

FIN DALLE PRIME IMMAGINI E DALLE PRIME BATTUTE DEL «MERCANTE DI VENEZIA» IN SCENA AL TEATRO STREHLER CON LA REGIA E L'ADATTAMENTO DI VALERIO BINASCO e l'interpretazione della sua Popular Shakespeare Company, si capisce che l'approccio cosiddetto «popolare» già contenuto nella ragione sociale del gruppo, è andato ben oltre la gradevole rilettura di *Romeo e Giulietta* e della *Tempesta*. Di fronte a una delle opere più ambigue e più discusse di Shakespeare, infatti, Binasco sceglie la semplificazione, il ribaltamento radicale e anche un po' facile. Centrato come cuore dell'opera non tanto il presunto antisemitismo quanto la potenza del denaro che spinge a scelte deleterie, al rifiuto dell'altro, il regista toglie questa scheggia elisabet-

tiana dalla sua epoca, dal suo mondo per immergerla in un'atmosfera da teatro varietà, mescolando gli idiomi fortemente dialettali scelti per i personaggi, che si muovono, parlano, agiscono sull'onda delle gradevoli musiche composte da Arturo Anecchino. Fra ragazzacci e sciacquette, sciampiste e «fancazzisti», come in un B movie, per nostra fortuna però, si aprono spiragli di inquietudine quando entra in scena Shylock, il mercante del titolo, al quale un inedito Silvio Orlando conferisce un'umana, dolorosa ma anche grottesca umanità. Del resto è lui, usuraio, che stringe con Antonio che gli chiede in prestito del denaro da dare all'amato Bassanio, un contratto scellerato - se non ripagherà il debito dovrà dare una libbra della sua carne presa vicino al cuore - il centro dello spettacolo.

Ma non basta chiamare le cose con il loro no-

me, per esempio definire amore ciò che lega Antonio (Nicola Pannelli) a Bassanio (Andrea Di Casa) per fare contemporaneo, e una scelta di stile quasi oltranzista verso il «basso» rischia di penalizzare i personaggi. Ecco allora Porzia (Barbara Ronchi), la ricca signora di Belmonte che lo scapestrato Bassanio intende sposare sconfiggendo gli altri pretendenti, ridotta a una nata ieri e poi nel corso del processo intentato da Shylock contro Antonio perché paghi il suo debito, eccola non travestita da uomo come da copione, ma trasformata in occhialuta avvocatessa. Anche la sua dama di compagnia Nerissa è una fin troppo scatenata anche se brava Milvia Marigliano tutta gridolini e mossette e i giovani innamorati Lorenzo (Fulvio Pepe) e Jessica, figlia di Shylock (Elena Gigliotti), perdono per strada la loro poesia. C'è come un'aria di ruspante, sconquassato vaudeville in questo spettacolo che è piaciuto a un pubblico di giovani e di giovanissimi, dove la parte del leone la fanno il bravo Silvio Orlando e il divertente, lunare Lancelotto, servo di Shylock di Sergio Romano.



«Il mercante di Venezia» con Silvio Orlando

Michaela Biancofiore offesa difende Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SULL'ULTIMA BESTEMMIA POLITICA DI BERLUSCONI È STATO GIÀ DETTO QUASI TUTTO E VERREBBE VOGLIA di dimenticare, se non fosse che quelli che hanno difeso il loro capo, in qualche caso hanno detto, per servilismo, enormità anche peggiori di quelle dette da lui. Ed è particolarmente triste vedere, ancora una volta, che a fare il sacrificio di sé e della propria dignità in tv sono state alcune donne. Una, Michaela Biancofiore, è stata invitata da Lilli Gruber, ma non si capiva se fosse più preoccupata di difendere Berlusconi o di difendere se stessa dopo la catastrofe del volto altoatesino, di cui sarebbe responsabile. Ce l'aveva con il collega di partito (quale?) Cicchitto, che avrebbe detto di lei: «Sta agli altoatesini come Hitler agli ebrei». Dichiarazione spregevole e degna di condanna forse quanto quella di Berlusconi, almeno per quello che riguarda la banalizzazione dello sterminio.

Ma, se la battuta di Cicchitto era solo offensiva, in più, nella dichiarazione

di Berlusconi c'era lo sfruttamento di una immensa tragedia per uso personale, contro la legalità, la democrazia e ogni logica. Giustamente, Moni Ovadia ha parlato di «sconcia volgarità», una definizione che si adatta perfettamente a molte altre performance del cav, quasi sempre smentite dopo essere state difese dai più solerti domestici politici e giornalistici.

La signora Biancofiore, che forse merita qualche attenuante per essere stata tanto offesa, a sostegno del suo presidente ha detto anche che «non si può fare il processo a un sentimento», cioè a quello che sentirebbero i figli di Berlusconi. Figli che, in realtà, non sappiamo se davvero si sentano rappresentati da una frase che perfino Bruno Vespa considera infelice. E comunque, i loro «sentimenti» non sono stati «processati» da nessuno. In Italia è stato processato e condannato in via definitiva, per un grave reato di cui esistono prove e testimonianze, l'imputato Silvio Berlusconi. E basta.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: nuvolosità diffusa su tutte le regioni con pioviggine al Nordovest. Piogge in tarda serata.

CENTRO: pioviggine sparse su coste laziali e alta Toscana. Sole altrove. Nebbie su bassa Toscana e Umbria.

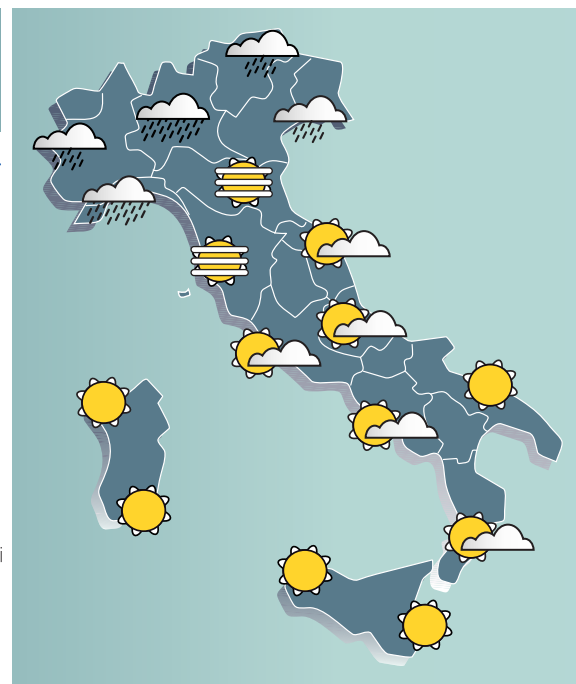
SUD: continua la presenza dell'alta pressione che garantirà un'altra giornata soleggiata ovunque.

Domani

NORD: al mattino piogge diffuse su Lombardia e Nordest, anche forti. Migliora dal pomeriggio. Sole altrove.

CENTRO: nubi sparse con piogge deboli su Umbria, Lazio e Nord Toscana. Più soleggiato sul resto dei settori.

SUD: ancora prevalenza di bel tempo salvo pioviggine sparse su Campania settentrionale. Molto mite.



RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Nuova missione per Gabriele Cirilli, che porterà in scena: Al Bano e Romina.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Rai Player.** Rubrica
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV7.** Rubrica
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.20 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.30 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Il futuro del Pdl, il destino di Berlusconi, i rapporti con la sinistra e il tema della giustizia al centro della puntata.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Un giorno in più.** Show. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Rubrica
- 00.45 **Il Clown.** Serie TV
- 02.20 **Meteo 2.** Informazione
- 02.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RAI 3



21.05: Scandal
Serie TV con K. Washington.
Il team decide, a malincuore, di aiutare il figlio di un milionario accusato di stupro.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **La signora del West.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Scandal.** Serie TV. Con Kerry Washington, Columbus Short, Darby Stanchfield.
- 21.55 **The Newsroom.** Serie TV
- 22.55 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.25 **Rai Educational: Art News.** Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi.
"Quarto Grado" affronta il giallo di Simona Riso, la 28enne morta misteriosamente a Roma.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.00 **La storia di una Monaca.** Film Drammatico. (1959) Regia di Fred Zinnemann. Con Audrey Hepburn.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **The Watcher.** Film Thriller. (2000) Regia di Joe Charbanic. Con James Spader, Marisa Tomei.
- 01.53 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.16 **Gardenia: il giustiziere della mala.** Film Drammatico. (1979) Regia di D. Paolella. Con Franco Califano.

CANALE 5



21.11: La Papessa
Film con J. Wokalek.
814 d.c.: Johanna sembra condannata a vivere una vita che non le piace, con un destino già scritto...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.40 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **La Papessa.** Film Storico. (2009) Regia di Sönke Wortmann. Con Johanna Wokalek, David Wenham, John Goodman, Iain Glen.
- 23.51 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Innocenti bugie
Film con C. Diaz.
All' aeroporto il misterioso Roy si scontra con la bionda June in attesa di prendere un aereo diretto a Boston.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **The Middle.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 4.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Speciale EICMA - Salone Moto.** Sport
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Innocenti bugie.** Film Azione. (2010) Regia di James Mangold. Con Cameron Diaz, Tom Cruise, Paul Dano, Peter Sarsgaard, Maggie Grace, Marc Blucas, Viola Davis, Jordi Mollà.
- 23.25 **Tropic Thunder - Unisciti a loro.** Film Commedia. (2008) Regia di Ben Stiller. Con Ben Stiller, Jack Black, Robert Downey jr., Brandon T. Jackson.
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel "circo" dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Un due tre Special.** Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Amore in agguato.** Film Avventura. (1997) Regia di Carl Schultz. Con Jacques Perrin.
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Dear John.** Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried.
- 23.00 **The Wedding Party.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Headland. Con K. Dunst, I. Fisher.
- 00.30 **Tutti i santi giorni.** Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzi. Con L. Marinelli, F. Victoria Caiozzo.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Harry Potter e i doni della morte: Parte II.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.
- 23.15 **Bratz.** Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning, J. Parrish, N. Ramos, S. Shaye.
- 01.00 **Il cane di Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, G. Maguire.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Bel Ami - Storia di un seduttore.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan, N. Ormerod. Con R. Pattinson, U. Thuman.
- 22.50 **Peggy Sue si è sposata.** Film Commedia. (1986) Regia di F. Ford Coppola. Con K. Turner, N. Cage.
- 00.40 **Dear Frankie.** Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer, G. Butler, S. Small, J. McElhone.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati
- 22.30 **Young Justice.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Chi offre di più?** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 22.55 **Finding Bigfoot.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 20.15 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 20.40 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Polifemo.** Informazione

Messo in discussione

Balotelli e la panchina. Rajola minaccia l'addio

Il tecnico rossonero Allegri
«SuperMario per la prima volta gioca titolare in una grande squadra. Altrove faceva la riserva»

MASSIMO DE MARZI
 sport@unita.it

BALOTELLI, DA UOMO SIMBOLO DEL MILAN A RISERVA. LA LOTTA DI POTERE TRA BARBARA BERLUSCONI E GALLIANI. Un gruppo che ha collezionato tre sconfitte e un pareggio nelle ultime quattro uscite. Il Milan è una società sull'orlo di una crisi non di nervi ma tecnica e societaria. E all'orizzonte, dopo la fine del ritiro punitivo ordinato a seguito del ko con la Fiorentina, c'è la trasferta col Chievo. Col rischio di una nuova fatal Verona, visto che al Bentegodi (anche se contro l'Hellas) il Milan in passato ha perso due scudetti a fine campionato e iniziato quello attuale rimediando una sconfitta per 2-1. Un ennesimo scivolone potrebbe costare carissimo a Massimiliano Allegri, la cui panchina traballa pericolosamente.

L'ultima vittoria del Milan risale al 19 ottobre, l'1-0 alla Samp. Allora si discuteva dei problemi fisici accusati da Balotelli in nazionale, ma a distanza di tre venti giorni è sempre super Mario al centro delle discussioni. La scorsa settimana Galliani lo aveva definito «incredibilissimo» e «giocatore simbolo» della squadra. Dopo la partita di mercoledì a Barcellona, per giustificare la sua esclusione, Allegri ha detto che «Balotelli è rimasto fuori altre volte nella sua carriera, era una riserva all'Inter e al City». Evidentemente è successo qualcosa all'interno dello spogliatoio se l'attaccante più forte della rosa adesso viene sacrificato sull'altare della ragione tattica, salvo poi essere mandato in campo nella ripresa e vedere che con lui al fianco per Kakà è stato tutto un altro giocare. Anche a prendere per buone le parole di Allegri, ci si domanda allora perché, dopo aver passato l'estate a chiedere alla società l'acquisto del suo pupillo (ai tempi della comune esperienza al Cagliari) Matri, l'ex juventino resta malinconicamente in panchina anche quando non gioca Balotelli. Ma questo ormai non fa più notizia, mentre ha fatto rumore l'esclusione di Super Mario dall'undici iniziale al Camp Nou. Lui ha dimostrato di averla digerita bene, sorridendo di fronte a taccuini e telecamere quando andava verso il pullman a fine partita, il silenzio imposto ai giocatori ha impedito di saperne di più, di sicuro ieri i rumori di mercato non hanno smesso di tornare a ipotizzare una sua partenza, magari già a gennaio. Il suo agente, il potentissimo Mino Raiola, da tempo ha iniziato ad apparecchiare la tavola, non escludendo l'ipotesi di un ritorno in Premier League, magari al Chelsea con Mou. Raiola, abituato da dieci anni a questa parte a provare a far cambiare casacca a Ibra ogni estate, sta provando a ripetere il giochino con Balotelli, non a caso ha detto che il giocatore in Italia è sottoposto a una



Mario Balotelli ha assaggiato la panchina durante la partita di Champions contro il Barcellona. FOTO LAPRESSE

pressione enorme, arrivando a dire che è impensabile che Mario «possa restare ancora molti anni in serie A, forse ho sbagliato a riportarlo qui». E, guarda caso, era andato a trovare i dirigenti del Barcellona dopo la partita di San Siro. Magari è stata solo una visita di cortesia, ma con Raiola di mezzo tutto è possibile. Anche che a stretto giro di posta vada a trovare Galliani (o Barbara Berlusconi?) chiedendo un ritocco dell'ingaggio e un prolungamento per tenere buono il suo assistito.

Il diretto interessato ultimamente ha evitato di andare su Facebook per lanciare proclami o creare nuovi motivi di discussione e a ieri sera sulla sua pagina non c'era alcun aggiornamento o dichiarazione post Barcellona. Evidentemente ha prevalso la ragion di stato, altrimenti si sarebbe

...
Doveva essere il grande acquisto, sta diventando un caso. E il suo procuratore lo spinge verso l'Inghilterra

scatenato il pandemonio, nel caso nei famigerati 140 caratteri ci fosse stato qualche riferimento ad Allegri... La situazione, comunque, resta delicata, per non dire esplosiva. Una nuova esclusione di Balotelli contro il Chievo fanalino di coda avrebbe fatto scattare l'allarme rosso, ma l'ex attaccante del City è squalificato e quindi si andrà verso un tridente offensivo Kakà-Matri-Robinho, di sicuro per il Milan quello di domenica è un bivio fondamentale della stagione. E, almeno a parole, il gruppo sembra essere dalla parte del tecnico. Muntari, dicendo di parlare a nome della squadra, si è espresso in questo modo: «Allegri è il nostro allenatore e dobbiamo seguirlo sempre. Non è un momento facile e lo sappiamo, ma noi vogliamo uscire presto da questo brutto momento».

Un'altra fatal Verona però darebbe il là ad una resa dei conti, perché, come ha detto ancora recentemente Galliani, dinanzi alle sconfitte a catena non c'è allenatore che tenga. Ma non solo Allegri verrebbe silurato, forse anche lo stesso Galliani verrebbe avvicinato, dopo quasi trent'anni di onorato servizio della causa rossonera.

Torcia olimpica nello spazio a spasso con gli astronauti

Ad accoglierla nella stazione Iss anche l'italiano Parmitano
Sabato la passeggiata all'esterno ma non sarà mai accesa

ANDREA BONZI
 twitter@andreabonzi74

LA FIAMMA SAREBBE STATA BLU, DI FORMA TONDA E NON ALLUNGATA. QUESTO DICONO GLI ULTIMI ESPERIMENTI SUL CONTENIMENTO DEL FUOCO IN ASSENZA DI GRAVITÀ. Ma non lo sapremo mai: la torcia olimpica dei prossimi giochi invernali è approdata ieri sulla Stazione spaziale internazionale (ISS), ma non sarà accesa.

Così come è rimasta spenta durante tutto il tragitto - 6 ore - della Soyuz che, decollata dalle steppe del Kazakistan, dove Mosca ha preso «in affitto» la base di Baikonur, è arrivata a destinazione quando in Italia era circa mezzogiorno. Uno strappo alla regola - che prevede l'accensione con-

tinua del trofeo olimpico - dovuto a ragioni di sicurezza: la fiamma, infatti, avrebbe bruciato ossigeno e messo a rischio l'equipaggio, composto da tre astronauti: il russo Mikhail Tyurin, l'americano Rick Mastracchio e il giapponese Koichi Wakata.

Tuttavia sabato (15.30 ore italiane) l'evento - organizzato per attirare l'attenzione sui prossimi giochi invernali, che si terranno dal 7 al 23 febbraio a Sochi, in Russia - è assicurato: i cosmonauti Oleg Kotov e Sergei Ryazanskiy porteranno la torcia in giro nella sua prima passeggiata spaziale della storia. La fiamma olimpica, infatti, aveva già viaggiato nello spazio nel 1996 a bordo dello shuttle Atlantis della Nasa, in occasione delle Olimpiadi di Atlanta, e ancora nel 2000 per i gio-

chi organizzati a Sidney. Ma non era mai stata portata fuori, «a spasso» nel «nulla» cosmico.

«È un grande piacere e una responsabilità poter lavorare con questo simbolo della pace», ha detto Tyurin prima del lancio.

Dopo questa tappa inedita, la torcia sarà riportata sulla Terra dagli spazionauti Fiodor Yurshikin, da Karen Nyberg (Stati Uniti) e dall'italiano Luca Parmitano. L'atterraggio nelle steppe del Kazakistan è previsto lunedì alle 3.50 italiane. La staffetta olimpica organizzata dalla Russia, oltre a questo volo nello spazio, ha tappe di grande impatto, in qualche modo simbolo della vastità e diversità della Federazione russa.

La fiamma ha già viaggiato al Polo Nord e il periplo di 123 giorni avviato lo scorso 7 ottobre a Mosca la porterà anche nelle profondità del lago Baikal, in Siberia. Per arrivare a Sochi il giorno dell'apertura dei Giochi, i primi da quando l'Urss si è sgretolata. Anche per questo, si annuncia un'edizione da record. Nella località del Mar Nero, infatti, è già stato immagazzinato mezzo milione di metri cubi di neve, e Putin non intende badare a spese: sono stati accantonati circa 50 miliardi di dollari (ovvero 38 miliardi di euro circa) per organizzare questi giochi e mostrare così la magnificenza russa al resto del mondo.

«Battere il Napoli» Elkann carica la Juventus

GIANNI PAVESE
 sport@unita.it

LA JUVENTUS È TORNATA AD ALLENARSI. Lo ha fatto ieri mattina per iniziare a preparare la gara di domenica sera contro il Napoli, sesto e ultimo impegno al termine di 18 giorni logoranti. Per la sfida contro Hamsik e compagni, il tecnico bianconero sembra intenzionato a tornare al 3-5-2: in difesa rientrerà Chiellini e dovrebbe ricomporsi il trio con Barzagli e Bonucci. A centrocampo sulla destra, sono Isla e Caceres a contendersi la maglia da titolare, in mezzo potrebbe riposare Marchisio, mentre sulla sinistra ci sarà spazio per Asamoah reduce dalla gara da terzino con il Real.

Mancherà solo Vucinic che si sta allenando ancora a parte insieme a Lichtsteiner e che con ogni probabilità sarà di nuovo a disposizione dopo la sosta. I titolari potrebbero essere ancora Llorente e Tevez, anche se Quagliarella e Giovinco stanno bene e uno dei due potrebbe entrare in ballottaggio proprio con lo spagnolo per giocare a fianco del numero 10. Oggi per la Juve ancora una seduta mattutina.

Nel tardo pomeriggio, inoltre, Gianluigi Buffon e Antonio Conte in rappresentanza di tutta la squadra saranno presenti al Colle della Maddalena, per la cerimonia della riaccensione del Faro della Vittoria Alata, un'opera di ristrutturazione finanziata dal Comune di Torino e dall'Exor, la finanziaria del Gruppo Fiat che sarà rappresentata per l'occasione dal suo presidente, John Elkann.

«Spero nella vittoria - ha detto proprio il presidente -, ma per questo bisogna chiedere a Conte. Con il Real ho visto un grandissimo primo tempo. Sicuramente sarebbe stato meglio vincere, ma l'importante è mantenere prospettive realistiche sia in campionato sia in Champions». Applausi dal presidente della Fiat, dunque, ma con senso di realismo.

La qualificazione europea è tutta da conquistare, anche se non impossibile perché potrebbero bastare 4 punti in due gare; l'orizzonte più a portata di mano resta l'assalto al terzo scudetto consecutivo. Nonostante la concorrenza quest'anno, a cominciare da Roma e Napoli, sia decisamente attrezzata. «È difficile, ci sono tante squadre forti - ammette Elkann - La cosa importante è che la Juve faccia il meglio possibile». Domenica sera sarà una sfida importante, tenendo in considerazione il turno sulla carta favorevole alla Roma, impegnata in casa con il Sassuolo. Vincere, dunque, per distanziare il Napoli e non perdere contatto con la vetta.

LOTTO GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE

Nazionale	59	73	82	21	76
Bari	47	81	34	51	20
Cagliari	3	60	35	67	65
Firenze	43	4	32	39	65
Genova	39	83	45	89	63
Milano	74	78	82	83	39
Napoli	29	62	90	13	80
Palermo	16	77	12	63	71
Roma	64	30	38	75	71
Torino	33	3	49	41	20
Venezia	48	43	11	7	6

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
9	19	21	50	61	82	71	68			
Montepremi	1.611.152,44					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 10.485.322,28					4+ stella	€ 26.123,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.425,00			
Vincono con punti 5	€ 21.970,27					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 261,23					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,25					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	3	4	16	29	30	33	34	35	39	43
	47	48	60	62	64	74	77	78	81	83

NUOVA TRECCANI. SAPERE DA ESIBIRE.



Il regalo non è condizionato all'acquisto e il verrà consegnato da un nostro incaricato. Fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore.

NUOVE IDEE, ANTICHE TRADIZIONI

L'autorevolezza dei grandi studiosi, che hanno contribuito alla sua creazione, fa della Nuova Enciclopedia Treccani in 10 volumi uno strumento di conoscenza completo e innovativo che, in un mondo di competenze frammentate, vince il confronto con qualunque altra fonte di sapere virtuale.

La Nuova Enciclopedia raccoglie un immenso patrimonio di tradizioni e come tutte le opere Treccani è un valore senza tempo, grazie alle rifiniture eseguite secondo antichi metodi artigianali e alla qualità del Made in Italy.

Una casa o uno studio che esibiscono la Nuova Enciclopedia Treccani nella libreria, rivelano l'amore per il sapere e per le cose belle di chi li abita.

CHIEDI SUBITO INFORMAZIONI E AVRAI UN REGALO ESCLUSIVO



Un'elegante sciarpa firmata Borsalino, marchio simbolo del Made in Italy, racchiusa in una splendida confezione regalo.

Per ricevere **gratis la sciarpa Borsalino** vai su www.regalotreccani.it/UNB o chiama il n. verde 800 900 630



TRECCANI IL NOME ITALIANO DELLA CULTURA